Hai mai provato una schiuma straordinaria?

- La schiuma da barba Gillette Series è straordinariamente diversa dalle normali schiume.
- Perché si mantiene ricca e cremosa mentre ti radi.
- Perché le speciali componenti idratanti mantengono la pelle morbida ed elastica durante e dopo la rasatura.
- Perché è così emolliente da proteggere la pelle e aiutare il rasoio a scorrere dolcemente.
- Perché con Gillette SensorExcel ti dà una rasatura profonda e più dolce che mai.

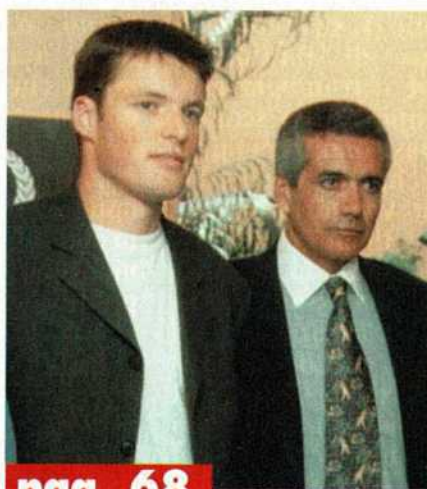
Il Meglio di un Uomo™

S O M M A R I O

N. 26 (1102) - 26 GIUGNO-2 LUGLIO 1996

pag. 32

Il fallimento di Del Piero: doveva essere la stella di Sacchi, ma il suo Europeo è diventato un caso

di Marani

pag. 68

Il Cagliari riparte dai suoi nuovi stranieri

di Frailis

pag. 76

Carlo Ancelotti, la scommessa del Parma

di Schiaretti

Bugie e follie del caso Sacchi

In tempi non sospetti — era l'ottobre del 1994 — questo giornale uscì con la copertina che qui accanto vi riproponiamo. "Cacciateli", titolammo. Sacchi e Matarrese sorridevano con santa incoscienza. Era un titolo ovviamente provocatorio, anche se sintetizzava la rabbia dei tifosi nei confronti di due personaggi sempre meno credibili. Quel titolo venne contestato da molti lettori e ci costò un raffreddamento di rapporti con Sacchi e Matarrese. Sacchi non venne più a trovarci in redazione e ci negò le interviste; Matarrese, più diplomatico, si limitò a diradare le nostre frequentazioni, un tempo assidue. Ognuno ha il suo stile e, detto con sincerità brutale, non ci preoccuparono più di tanto gli atteggiamenti dei due uomini del Palazzo.

Ricordiamo oggi quella copertina non per vantare titoli di primogenitura quanto per chiarire, a scanso d'equivoci, l'atteggiamento del Guerino in questi giorni densi di polemiche e di trasformismi. Siamo stati tenaci contestatori di Sacchi sin dalla prima ora, ma proviamo disgusto nel registrare tanti cambi di opinione, di campo e di posizioni. Dove sono i suonatori di violino, di flauto, di trombe e tromboni che, per anni, hanno scandito, quasi sempre a sproposito, la marcia trionfale dell'Arrigo? Dove sono i cortigiani che lo assecondavano, lo lisciavano, lo aiutavano a sbagliare? Scomparsi, com'è nella migliore tradizione italica. Critici, vil razza dannata: ora sono tutti pronti a piatire un posto nel plotone d'esecuzione per una giustizia sommaria. Sì, l'Arrigo ha sbagliato. Italia eliminata dal suo Ct, recitava l'occhiello della nostra ultima copertina. Giudizio duro ma veritiero: il Guerino non si è mai tirato indietro. Ma dinanzi a dietrofront tanto vigliacchi di criticoni illustri, proviamo sincero voltastomaco.

L'Italia, di questi giorni, è percorsa da fremiti d'indignazione. L'indignazione è il nostro pane quotidiano da sempre: in fondo, è facile tirarla fuori, non costa niente. Volete che non si indignino i nostri bravi Parlamentari, non esclusi quelli della Lega Nord, oppure i tanti parrucconi che vengono al proscenio quando c'è un po' di pubblicità da raccattare? L'eliminazione dell'Italia non poteva fare eccezione: eccoli tutti schierati, i bravi Signori Indignati. Sparano a pallettoni sull'Arrigo, senza pudore né vergogna. C'è sempre un Piazzale Loreto da approntare.

Arrigo, dimissioni! Matarrese, a casa! Gli slogan sono belli e pronti. Poco importa che non ci siano oneste concatenazioni tra cause ed effetti e che il populismo diventi qualunquismo e faccia torto ai fatti ed alla ragione. È vero, Sacchi ha fallito ma chiedergli le dimissioni, in un Paese nel quale nessuno si dimette perché tutti sono attaccati alla poltrona, è un'offesa al buon senso. Sacchi semmai va cacciato, perché, alle somme, il suo lavoro non trova corrispondenza negli obiettivi e, ancora meno, nel suo ricchissimo ingaggio. Chiedere a Sacchi un gesto di coraggio o di onestà intellettuale è follia per tre motivi: 1) Sacchi è orgoglioso e non ammetterà mai di avere sbagliato; 2) Sacchi è convinto, piuttosto, di avere commesso errori veniali; 3) Sacchi non è così autolesionista da ri-

di **Domenico Morace**

GUERIN SPORTIVO

I sondaggi dicono che gli italiani non vogliono più Sacchi e Matarrese

Cacciateli!

Baresi

"Milan, ora penserò solo a te"

Rossi

Mamma, papà e fidanzata ce lo raccontano

nunciare a qualcosa come tremila milioni netti per due anni.

Tocca, quindi, alla Federazione analizzare i fatti e prendere una decisione coraggiosa. Tutti dicono che Sacchi deve andarsene perché la sua Nazionale non è entrata nel cuore degli italiani e perché il suo lavoro è stato bocciato dai risultati. Sacrosanto. Ma è anche giusto guardare l'altra faccia della medaglia: chi al posto di Sacchi? C'è l'uomo, e siamo convinti che saprà bruciare le tappe per ricostruire la Nazionale? Il Guerino da anni è puntuale nel registrare gli errori di Sacchi. Oggi però, con altrettanta onestà, pone un problema: siamo sicuri che Sacchi sia da gettare nella spazzatura?

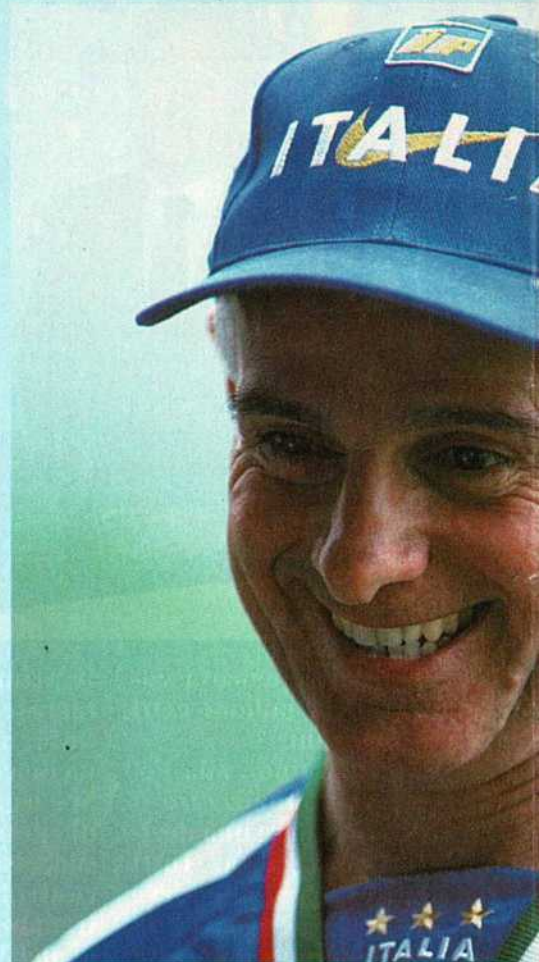
Sacchi ha firmato l'eliminazione dagli Europei, ma ci sono altri colpevoli che devono salire sul banco degli imputati. Il primo è Antonio Matarrese. Ha permesso tutto, o quasi, al Ct, per mediocri calcoli politici. Si è legato a lui, convinto di poterne sfruttare i successi. Sacchi andava controllato, guidato e frenato, come Berlusconi, nel Milan, ha insegnato. Matarrese ha mancato a questi doveri istituzionali. Oggi tutti chiedono la sua testa solo per quella che è stata una seconda Corea. Sbagliato. Un Presidente federale non si giudica soltanto per un episodio, ancorché grave e vergognoso. Matarrese deve andar via per il fallimento del suo progetto calcio: la Repubblica del pallone da lui gestita fa acqua e la Federazione è una entità vecchia, logora e, in qualche caso, inesistente. L'industria calcio va rinnovata, ed invece siamo ancora ai sistemi della Prima Repubblica: molte clientele, poche idee, uomini vecchi e ancorati a un sottobosco da spazzare.

In questi giorni, è tutta una tessitura di trame, più o meno segrete, e di accordi, più o meno leciti. Gli oppositori, sfruttando l'effetto-Corea, stanno minando la fortezza Matarrese. Lavorano usando anche la carta Sacchi: cacciando il Ct, credono di indebolire Matarrese, già pronto, per suo conto, a scaricare il Ct pur di salvarsi. Hanno fatto male i loro conti. Sacchi non si dimetterà, anche se l'indignazione popolare monta; e la Federazione non avrà il coraggio di cacciarlo anche perché il suo ingaggio costa qualcosa come sei-sette miliardi ed il Coni ha già fatto capire che non avallerà scialacqui simili.

Nel grande valzer delle bugie e dei giochi di potere, più o meno perversi, ne vedremo ancora delle belle. Basta aspettare. Con pazienza e cristiana rassegnazione.

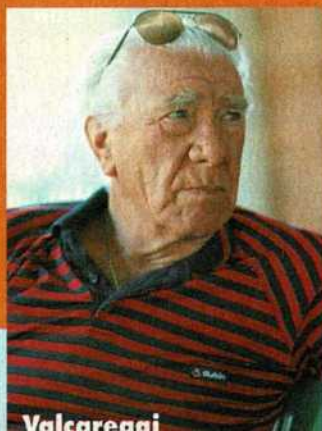
È beatificato da alcuni e dem

Ha vinto molto col Milan, ha deluso in azzurro. Il paradosso nasce dalla personalità del Ct: 1) si considera un creativo e non un semplice **selezionatore**; 2) quindi privilegia lo **schema** rispetto ai campioni. Ma la Nazionale non è un club qualsiasi...

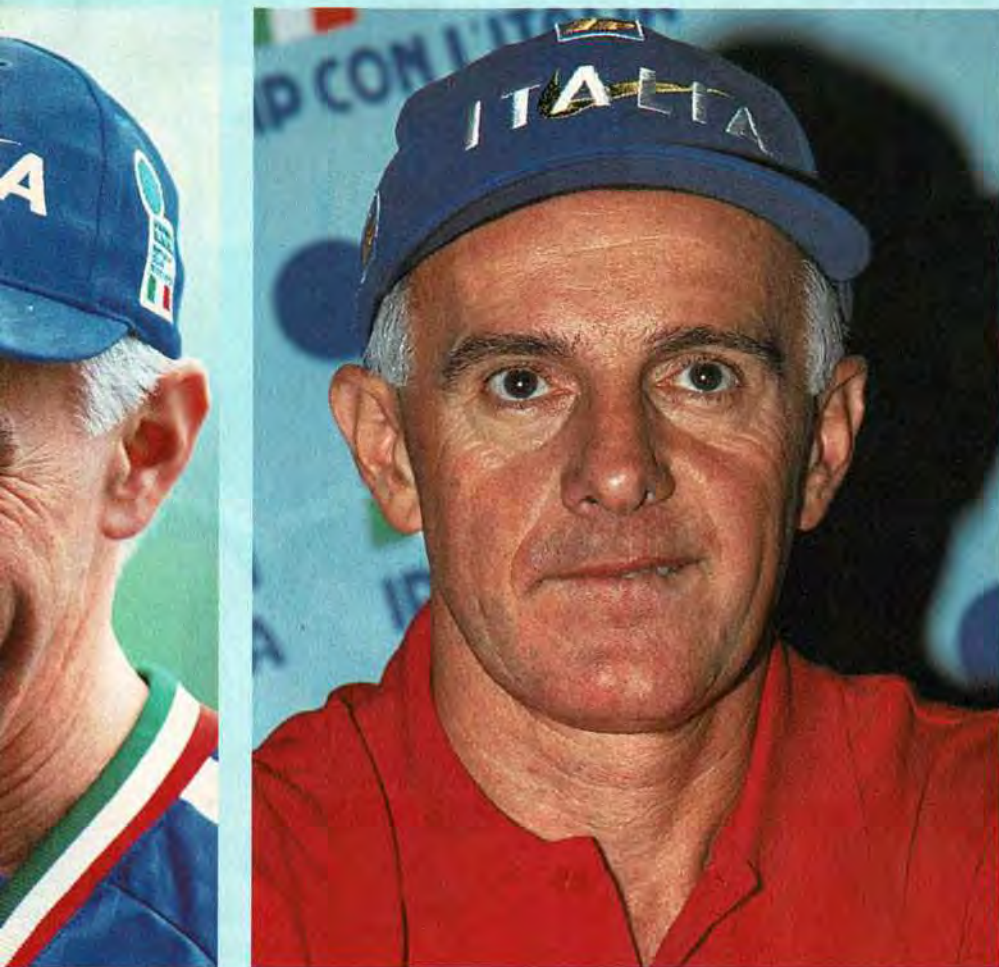
SACCHI Angelo o bambino di

di **Adalberto Bortolotti**

La storia del nostro calcio insegna che la Nazionale azzurra ha avuto successo solo quando è stata guidata da tecnici-selezionatori umili e di provenienza federale. I titoli conquistati dall'Italia infatti sono firmati da Vittorio Pozzo (2 Mondiali e un'Olimpiade), Enzo Bearzot (1 Mondiale) e Ferruccio Valcareggi (1 Europeo). Arrigo Sacchi proviene da un grande club e finora è a zero...

Pozzo

Bearzot

Valcareggi

I grandi dibattiti critici hanno sempre giovato al calcio, minacciato piuttosto dal conformismo piatto dei pareri in fotocopia. Le guerre di religione che opposero i «metodisti» ai sistemisti nei primi anni del dopoguerra, o quelle più recenti combattute fra «italianisti» e «zonaroli», in nome di antitetiche concezioni di gioco, hanno favorito la comprensione e l'evoluzione di questo sport. Così non mi scandalizzano, anzi, le divisioni anche profonde che si sono aperte su Arrigo Sacchi. A patto di andare oltre, di non farne un caso esclusivamente personale.

Semplificando brutalmente, gli amici di Arrigo, particolarmente rabbiosi ora che si sentono in minoranza, rivendicano i grandi meriti, e gli ancor più grandi suc-

Satana?

cessi, conquistati dal tecnico di Fusignano alla guida del Milan. Gli avversari sottolineano invece il sostanziale fallimento della sua gestione azzurra, al di là di un secondo posto ai Mondiali 94 che va interpretato, il tutto esasperato dal catastrofico esito dei freschissimi Europei inglesi.

Come se ci fossero due Sacchi: l'angelo rossonero e il demone azzurro. In realtà di Sacchi ce n'è uno solo (basta e avanza, direbbe qualcuno) con un unico, fondamentale connotato: la sua impossibilità di essere normale, ovviamente come tecnico. Sicché quelle caratteristiche che sono preziose, talvolta irrunciabili, per allestire una grande squadra di club (il perfezionismo, la maniacale ricerca di uno schema di gioco, il martellamento fisico e psicologico dei giocatori, la loro rotazione sino a farne pedine di un gigantesco scacchiere) si trasformano in gravi difetti nella gestione di una selezione nazionale. Tenete presente il termine: selezione. Non si tratta di crearla, ma unicamente di sceglierla.

Questa è la sola chiave di lettura per spiegare lo sdoppiamento di Sacchi. Il geniale innovatore del Milan, che ha rivoluzionato la mentalità del nostro calcio, lo ha sottratto definitivamente (non per primo) a una concezione utilitaria e pigra del gioco, contribuendo a rivalutare la nostra reputazione calcistica all'estero, non si è mai rassegnato, una volta chiamato a guidare la Nazionale, a un ruolo ordinario, com'è quello del commissario tecnico.

La storia non si inventa, e la storia ci dice che la Nazionale ha raggiunto i suoi traguardi più alti quando a guidarla non c'erano raffinati strateghi, portati alla fama da precedenti prodezze societarie, ma onesti e capaci funzionali dell'apparato federale. Conoscitori profondi del calcio, è naturale, ma non bruciati da un esasperato protagonistico. I nostri tre titoli mondiali li abbiamo vinti due con Pozzo e uno con Bearzot; l'unico europeo con Valcareggi. In compenso hanno conosciuto contraccolpi dolorosi, alla guida della squadra azzurra, tecnici di grandissime qualità come Gipo Viani, Edmondo Fabbri (che, Corea a parte, giocava senza libero già negli Anni Sessanta), Fulvio Bernardini.

L'impossibilità di essere normale ha fatto la fortuna di Sacchi al Milan. L'ha portato, con il non trascurabile appoggio di un presidente quale Berlusconi, a imporre la legge dello spettacolo: aveva tanti attori che non doveva preoccuparsi di esaurirli, finito uno sotto l'altro. Si è tuffato a tal punto nello spettacolo, che ha un po' trascurato i risultati. Ha vinto uno scudetto contro i quattro di Capello, che pure ha ereditato una squadra assai meno forte. Però, Arrigo ha tracciato un solco, ha segnato una svolta. Non riconoscerlo sarebbe ingiusto e meschino.

In Nazionale, assecondato da un presidente come Matarrese che, per giustificare un contratto extra-large, gli ha messo sul capo l'aureola e ha attribuito a ogni sua parola e suo gesto il dogma dell'infallibilità, Sacchi si è fatto prendere la mano. Ha fatto e disfatto, sempre anteponendo se stesso, cioè l'autore del copione, a chi quel copione avrebbe dovuto interpretare. Ha via via fatto fuori i giocatori scomodi, quelli con più forte personalità, quindi più restii a farsi telecomandare. Zenga e Vialli, due nomi per tutti.

Ha quindi infranto il primo comandamento di un selezionatore: scegliere il meglio dell'ampio materiale a disposizione. Che i terzini migliori siano Mussi, Carboni e Nesta; o che nei primi ventidue giocatori italiani figuri Rossitto, con tutto il rispetto, è un po' dura da digerire.

Non è una contraddizione, qui voglio tornare, che un grande allenatore di club risulti un modesto o deludente commissario tecnico. Questo va detto a chi rifiuta le critiche a Sacchi con la motivazione: era un fenomeno al Milan, può mai essere diventato un incompetente? Sono due lavori diversi. E nel secondo occorre un'umiltà che non fa proprio parte del bagaglio di Sacchi. Lo predica sempre ai giocatori: bisogna essere umili e intensi (chissà cosa significa, sul piano pratico). Ma poi lui reagisce a un fallimento con una dose di arroganza che gli toglie un altro po' di simpatia. Sarebbe stato bello sentirgli dire: chiedo scusa agli sportivi, avevo la miglior squadra degli Europei e non l'ho portata dove meritava. Invece ha detto: abbiamo giocato meglio di tutti, quindi meritiamo elogi e non processi. Giocar meglio e perdere non è mica gratificante. Significa solo che si è jellati o micchi. O magari tutti e due. □

Il Ct azzurro è da cacciare op

La ghigl

I sondaggi dicono che...

La "gente" pare proprio contro Sacchi. Almeno stando ai sondaggi effettuati in questi giorni. Dal Processo di Biscardi è emerso che il 92% vorrebbe licenziarlo. Eccessivo, forse. Una ricerca di Datamedia subito dopo l'eliminazione ha fornito questi dati: il **58,9%** non lo vuole più, il 33,9% lo terrebbe. Un anno fa, la stessa Datamedia aveva fornito questi dati: 59,5% a favore e 27,4% contro. Dunque, è un ribaltone. Significativo anche un sondaggio della TGS ("Sacchi deve rimanere alla guida della Nazionale?") datato 15 maggio 1996, cioè 3 settimane prima dell'Europeo: **59,6% contro**, 40,4% a favore: evidentemente la scelta dei 22 non era piaciuta alla maggioranza.

I PRO

Michel PLATINI Può darsi che Sacchi non abbia scelto gli uomini migliori. Non lo so. Lui ha certe idee tattiche e vuole che siano gli uomini ad applicarle, non viceversa. Ma avete visto come ha giocato l'Italia in questo Europeo. Il migliore calcio di tutte e sedici le squadre, il football più aggressivo, veloce, divertente. Chi voleva lo spettacolo, guardava l'Italia. Pressing e fuorigioco, scambi rapidi. Poi ci sono gli episodi fortunati e quelli jellati. Cacciare Sacchi? Queste sono decisioni che devono essere prese solo soltanto dal presidente federale. Mi auguro però di vedere Sacchi alla prossima Coppa del Mondo, a casa mia.

Cesare MALDINI Sacchi sa il fatto suo. L'ho sentito poche ore prima della partita con la Germania. Era fiducioso. In campo si sono avverate esattamente le situazioni di cui avevamo parlato al telefono. Gli azzurri sono stati superiori ai tedeschi in tutto l'arco dell'incontro. È mancato solo il gol. Ma la squadra ha giocato bene.

Sergio CRAGNOTTI Cacciare Sacchi? Non sono d'accordo. Cambiare tanto per cambiare non ha senso, e lui è uno dei migliori allenatori. È vero, abbiamo perso un obiettivo, ma ce n'è già un altro alle porte, il Mondiale. E poi, in Inghilterra, è stato sfortunato; i tedeschi sono stati dominati. Io credo che Sacchi meriti ancora appoggio e sostegno. Io che vivo a stretto contatto con Zeman, so apprezzarlo. So che loro sono i tecnici migliori.

Carlo MAZZONE Io dico sempre: guai ai vinti. Ora il povero Sacchi è finito nell'occhio del ciclone. In Italia c'è sempre bisogno di martiri o di eroi: ci servono, li cerchiamo in qualunque situazione. Adesso a Sacchi tocca il ruolo del martire. Mi guarderei bene tuttavia dall'aprire un processo contro il Ct.

Gianni RIVERA Calma, lasciamo passare questi giorni che sono i più pericolosi. L'emozione adesso è troppo grande, c'è il rischio di farsi male prendendo decisioni affrettate. Nei momenti di difficoltà siamo bravi nel complicare le cose. L'eliminazione? Ci è costata cara la gara persa con i cechi. Era quasi inevitabile. In un torneo tanto breve, se ottieni un risultato fallimentare ti ritrovi nei guai. Noi poi siamo stati sfortunati a trovare un avversario psicologicamente forte.

I CONTRO

Aldo AGROPPI Dico quel che pensa l'ottanta per cento degli italiani: mi dispiace perché la squadra ha perso, ma ho goduto per l'eliminazione. Sacchi è un presuntuoso e a mio avviso dovrebbe dimettersi, imitato da Matarrese. È capace di impiegare dieci minuti per studiare una sostituzione, ma non si dimentica certo di cambiare gli occhiali dello sponsor tra un tempo e l'altro.

Claudio GENTILE La scelta di lasciare a casa gente come Roberto Baggio, Vialli e Signori avrebbe potuto essere apprezzata se fossero arrivati i risultati. Anche perché l'Italia è talmente forte che avrebbe potuto fare a meno di tre elementi di questo tipo. Invece... L'errore è stato uno solo, commesso al momento di decidere la squadra da schierare contro i cechi.

Perché non si dimetterà

Tutto si può chiedere a Sacchi fuorché le dimissioni. Mesi fa ha rinnovato il contratto fino a fine 1998. Il compenso annuo è di 3.440.709.000 lordi (un miliardo e 600 milioni e rotti netti), cioè **quattro milioni e mezzo al giorno**. Dall'1 luglio '96 alla fine del '98 ha la prospettiva di intascare 4 miliardi e spiccioli netti. Se si dimettesse dovrebbe rinunciarvi. E la Federcalcio risparmierebbe 9 miliardi circa. Voi rinuncereste? No. Lui nemmeno. Accetterebbe (forse) un licenziamento perché avrebbe tutti i suoi soldi, una buona uscita e la possibilità di andare a guadagnare di più in un club (magari straniero). Ma la Figc non può cacciarlo a cuor leggero: dovrebbe pagare Sacchi e il nuovo tecnico. Cosa che il Coni non accetterebbe.

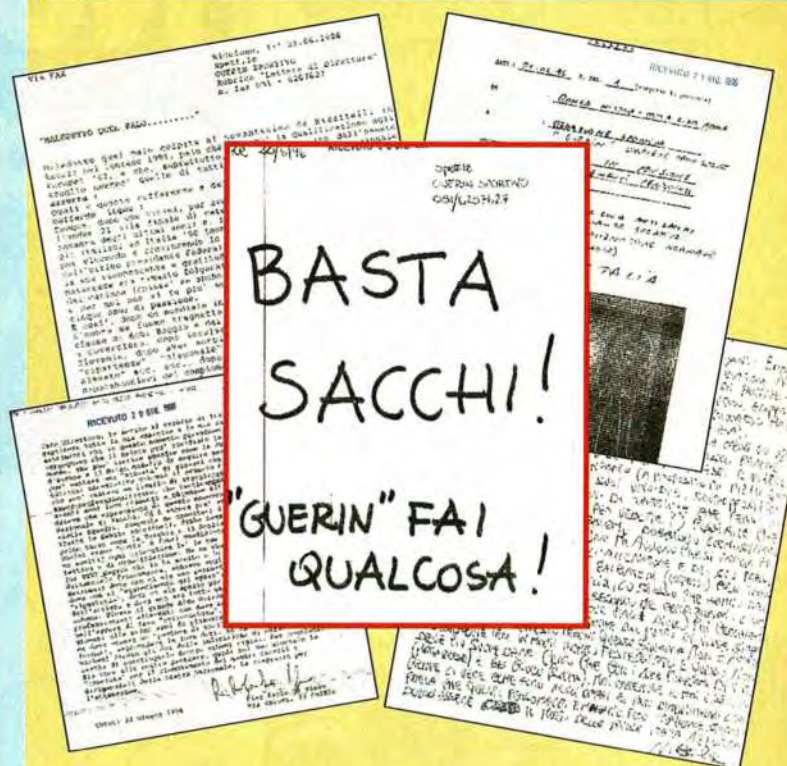
pure no? La maggioranza ne chiede la testa

Ci rifaremo alle Olimpiadi. Maldini ci darà un'altra soddisfazione, giocando un calcio piacevole.

Massimo GIACOMINI Arrigo Sacchi ha sottovalutato la Repubblica Ceca. I tedeschi hanno badato a conquistare la qualificazione e solo allora hanno tirato il fiato, schierando una formazione meno forte contro l'Italia. E i campioni? Chiaro che lasciando a casa i fuoriclasse, il gruppo è più facilmente gestibile. Ma quelli sono i giocatori che da soli ti risolvono le partite.

Fabio CAPELLO Sento dire che abbiamo giocato benissimo, ma io di bello ricordo soltanto due mezze partite. Ai Mondiali abbiamo giocato male e siamo andati avanti solo grazie ai gol di Roberto Baggio. Qui ha reso di più il collettivo, ma siamo stati carenti in attacco. Le nostre occasioni da gol sono state veramente poche. Eppoi una squadra che stava funzionando non andava ritoccata. Invece Sacchi crede che siano più importanti gli schemi degli uomini. Sono stato in Nazionale anch'io, quando giocavo: normalmente il Ct era un selezionatore. Una volta si parlava della Nazionale di Riva, Rivera, Paolo Rossi; ora invece si parla di quella di Sacchi.

Enzo BEARZOT La filosofia di gioco del nostro Ct era la ricerca dello spettacolo attraverso lo schema, con il risultato relegato in secondo piano. Oggi Sacchi contrappone ai suoi detrattori il risultato di Usa 94 senza spettacolo e allo stesso tempo lo spettacolo di Euro 96 senza risultati. Per questo dico che esternando poco, si sbaglia di meno. Meglio pensare alle sofferenze dei nostri ragazzi, che mi hanno commosso lasciando in Inghilterra un ottimo ricordo.

Contestazione via fax

Al Guerino sono arrivati montagne di fax. Ecco alcuni commenti significativi: "Se hai Michael Jordan a disposizione non lo leghi agli schemi". "Ci vuole un allenatore normale". "Siamo usciti solo perché ha voluto dimostrare la validità di un'idea".

I candidati della gente

Cesare Maldini
64 anni. Vice di Bearzot al Mondiale 1982 e 1986, dal 1986 è alla guida dell'Under 21. Con questa squadra ha conquistato 3 titoli europei consecutivi (1992-1994-1996). Gli piacerebbe...

Nevio Scala
48 anni. Ha creato il Parma dal nulla, portandolo in Serie A e poi alla conquista di titoli importanti: Coppa Italia, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa. E' libero da impegni. Potrebbe essere disponibile.

Giovanni Trapattoni
57 anni. Con la Juve ha vinto tutto. Nel 1994-95 ha guidato il Bayern ed è tornato dopo un anno con la speranza di sostituire Sacchi. Ora è di nuovo a Monaco: per 2 anni. Improbabile una rinuncia.

Dino Zoff
54 anni. Un mito del calcio nazionale. Presidente della Lazio dopo essere stato allenatore della Nazionale olimpica '88, della Juve e della Lazio. Difficile che torni in campo. Ma è invocato...

Non pomodo ma opere di

Un migliaio di persone ha accolto gli azzurri all'aeroporto di Linate. **Applausi** e **cori** di incitamento per tutta la comitiva tranne che per Sacchi. Il quale ha evitato le contestazioni filandosela da un'uscita secondaria

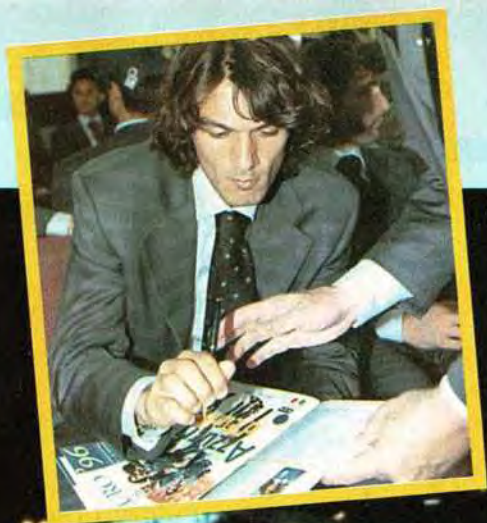
di **Gianluca Grassi**

Sopra, Sacchi: appena sceso dall'aereo si è volatilizzato. In alto, Zola viene festeggiato dai tifosi. Nel riquadro, Maldini firma autografi. E lo stesso fa Chiesa, a destra con un giovane fan

19 GIUGNO Arrigo? Non è il tipo da scappare...

E la nave va... a picco. Inghiottita da un mare di sospiri e di rimpianti. Non prima però che i suoi irriducibili comandanti (don Tonino e l'Arrigo furioso) abbiano tentato di salvare il salvabile. Ovvero la loro faccia tosta. Al Ct è bastato imboccare il tunnel dell'Old Trafford per meditare la scontatissima decisione che consegna con un pizzico di civetteria ai taccuini dei cronisti: «*Perché mai dovrei dimettermi? Io ho firmato il rinnovo del contratto un mese fa. Che cosa fate voi quando firmate un contratto? Io non mi lascio condizionare dal risultato, ecco perché voglio andare avanti. Sono ancora il vicecampione del mondo o mi hanno tolto anche questo titolo? E allora è giusto che possa portare la squadra ai Mondiali, tra due anni. Alla scadenza del contratto me ne andrò*». Meglio tardi che mai. Anche perché il tanto reclamizzato titolo di "vicecampioni del mondo" esiste soltanto nell'immaginario di Sacchi.

DIFESA. Più esplicito, se mai ce ne fosse stato bisogno, il presidente Matarrese. Che sulla scialuppa di salvataggio cerca disperatamente di remare controcorrente. Un "catenaccio" dialettico che avrebbe fatto rabbrividire anche un incallito difensivista come Nereo Rocco. «*Rifiuto di essere processato per un risultato negativo. Quando un'organizzazione fallisce, il presidente deve pagare. Ma qui l'organizzazione non ha fallito: non è il presidente federale che tira i rigori*». Zola, commosso, ringrazia sentitamente per l' apprezzamento. Quanto a Sacchi, può dormire tranquillamente tra due guanciali: «*Fino a quando sarò io a dirigere la Federazione, Sacchi sarà al mio fianco. È apprezzato in tutto il mondo e non è tipo che scappa*». Come dimostrerà neppure 24 ore dopo...

ri bene

ACCOGLIENZA. La scena si sposta. Milano, aeroporto di Linate. Almeno ai tifosi, la notte ha portato consiglio. Del tanto temuto lancio di pomodori, che nel 1966 accolse i reduci dell' "infausta Corea", neppure l'ombra. Del tutto inutili i depistaggio messi in atto dal personale di servizio e dalle forze dell'ordine. Gli "irriducibili", armati di sciarpe e magliette tricolori, sono poco meno di un migliaio. Un'attesa paziente, composta, mossa anche dalla speranza di intruffolarsi in qualche inquadratura televisiva. Sbarcano numerosi personaggi del mondo del calcio: l'ex barese Kennet Andersson (che ha raggiunto l'accordo economico con il Bologna), il neomilanista Davids, Ancelotti, Benvenuti, Patrizio Oliva, Trapattoni, Zenga e Altobelli. Gradito antipasto (con contorno di applausi e richiesta di autografi) che precede il piatto forte della serata: l'arrivo della comitiva azzurra. Il Super80 "Città di Bologna" dell'Alitalia tocca terra alle 21 e 30. Appena il tempo di ritirare i bagagli e i giocatori si offrono all'assalto della gente. Il loro coraggio viene premiato da un'accoglienza trionfale, con cori d'incitamento e manifestazioni d'affetto per tutti: da Maldini a Costacurta, da Donadoni e Chiesa, da Del Piero a Zola. Per la piccola punta sarda, una dedica speciale: «*Bravo lo stesso, Gianfranco. La colpa non è tua*». No, la colpa è di Sacchi. E qualcuno si fa avanti per urlarglielo in faccia, tentando di forzare il cordone protettivo di poliziotti e carabinieri. Ma di Arrigo nessuna traccia. Consigliato, si dice, dalla polizia, esce da un'uscita secondaria. Lontano dalle contestazioni. E lontano dai rimorsi e dalle autocritiche. □

20 GIUGNO — La notte porta consiglio. Ai tifosi

Muscoli intorpiditi, occhi gonfi, idee annebbiate, poca voglia di parlare. Alla Chimney House la notte è trascorsa insonne, e al risveglio l'umore della truppa è nero quanto i grossi nuvoloni che coprono il cielo di Alsager. Ultime interviste, ultimi saluti, valige già pronte sul pullman. Mesto rituale di un'avventura che si sperava più lunga e che tutti si stanno sforzando di dimenticare in fretta. Ai portoghesi, che da domani prenderanno il posto degli italiani nel campo-scuola situato nel Cheshire, vengono lasciati in eredità pasta, riso, biscotti, succhi di frutta, pelati, prosciutti e perfino salami. I quali, pare, piacciono moltissimo a Matarrese. Che a fare la figura del "salame" non intende rinunciare in alcun modo.

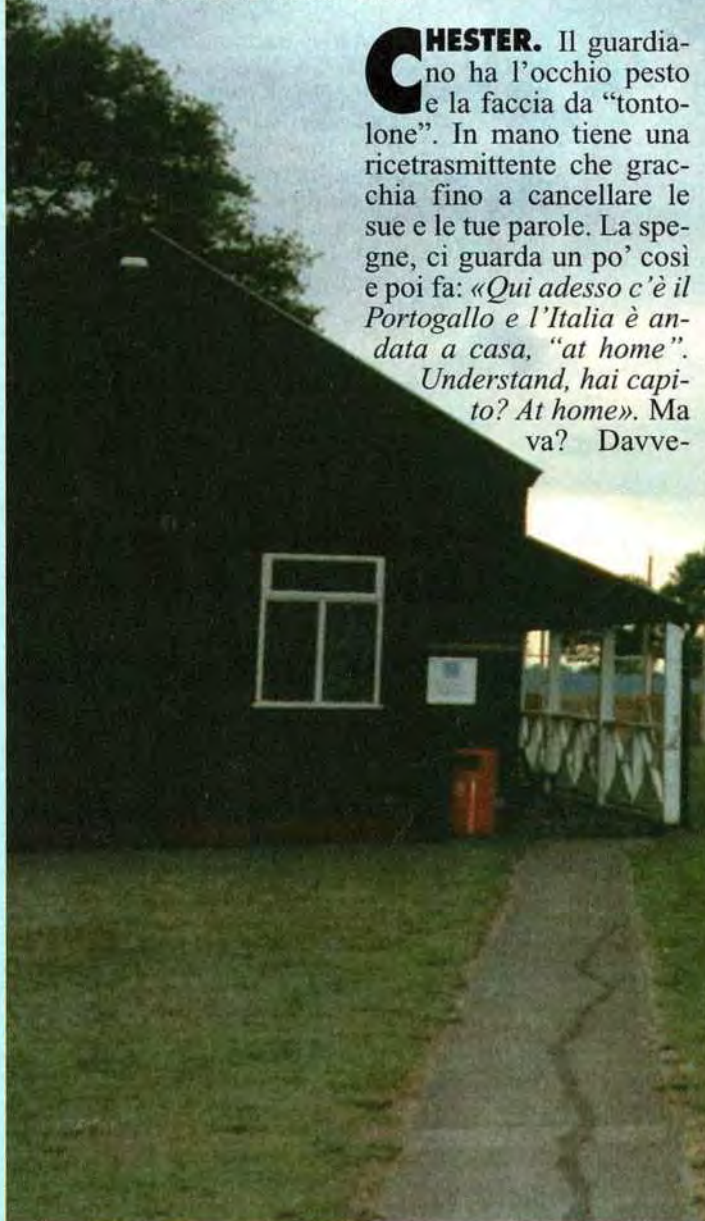
COERENZA. Il "giorno dopo" dell'Arrigo è esattamente uguale ai quindici che l'hanno preceduto. La notte non gli ha portato consiglio. Anzi. «*Ma quali dimissioni? Abbiamo lavorato tutti bene: il presidente, la squadra, i collaboratori. Non ho rimproveri da fare a nessuno, e tanto meno a me. Io sono tranquillo perché ho un contratto. E se non ci fosse più Matarrese, avrei il contratto lo stesso. Non lo faccio per soldi, perché ne ho sempre rifiutati tanti. Poi, se proprio non mi vogliono più, posso sempre andare a pescare*». Un attimo di umana (e comprensibile) debolezza. Se ne pente quasi subito: «*Adesso me ne sto tranquillo fino a settembre. Poi continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Tranquilli: non scappo, non mi nascondo*». E il naso del Pinocchio di Fusignano comincia a crescere a dismisura. Ore 19 e 40 circa. All'aeroporto di Manchester, con quasi due ore di ritardo sulla tabella di marcia inizialmente prevista, il charter è finalmente pronto al decollo.

Siamo andati a vedere i "res

Arrigo, my lo

Barbara innamorata di Sacchi. Betty folgorata dagli occhi di Casiraghi e Andrew dal genio di Zola. Desolazione, rimpianto, nostalgia: ecco ciò che di noi è rimasto nel cuore degli inservienti del "ritiro" inglese

dall'inviato **Matteo Dalla Vite**

CHESTER. Il guardiano ha l'occhio pesto e la faccia da "tontolone". In mano tiene una ricetrasmittente che gracchia fino a cancellare le sue e le tue parole. La spegne, ci guarda un po' così e poi fa: *«Qui adesso c'è il Portogallo e l'Italia è andata a casa, "at home". Understand, hai capito? At home».* Ma va? Davvero? Fa lo spiritoso, il "buttafuori": no, la gentilezza e la simpatia non sono il suo forte. Il giorno dopo l'eliminazione, al "Chimney House Hotel" di Sandbach, non è rimasto che questo ragazzo che assomiglia a Robbie Fowler (attaccante dell'Inghilterra, *ndr*) assieme a un gruppo di ragazzotti tutti uguali, biondi e con l'inno inglese da cantare a squarciagola. Sembrano usciti da una pubblicità. Sembrano quasi finti. Fino al 19 giugno erano lì, sotto il cielo livido, ad aspettare Zola, Chiesa, Del Piero, Ravanelli e Maldini; dal 20, addio Italia e viva Rui Costa, Paulo Sousa, Figo, Sá Pinto e tutto il resto della banda lusitana. Il calcio è così, non puoi farci niente: prima di uscire dal giro, firmi autografi

ti" dell'Italia

ve!

Barbara Weetman indica il volto di Sacchi. Non ha paura a confessare di esserne rimasta affascinata. "È un grande uomo e un grande allenatore", ha detto al nostro inviato. E sul suo volto è comparsa un'espressione rapita...

anche sulla carta igienica; quando sei fuori, addio, e chi ti ricorda più. Anche se poco più in là...

IMPATTO. Già, perché poco più in là il copione cambia. Siamo andati alla scoperta del mondo azzurro che... fu: i luoghi del ritiro nella campagna del Cheshire (16.000 anime, roba da cartolina malinconica), gli aneddoti lasciati

segue

L'inviato del Guerino è piombato nel ritiro di Alsager poche ore dopo la partenza degli azzurri. Ha raccolto le confidenze e le indiscrezioni del personale addetto alla cura dei "nostri". Il campo d'allenamento deserto simboleggia bene il senso di vuoto rimasto in loro

dagli azzurri, i momenti belli e brutti. Risultato? "Tontolone" a parte, eccellente: perché se non altro, a circa dieci chilometri dal "Chimney House Hotel", qualcosa è rimasto. Qualcosa di simpatico, qualcosa che val la pena raccontare: il "day after" degli azzurri ormai partiti assume contorni graziosi allorché ti sposti ad Alsager, sede degli (ex) allenamenti visibili. Uno di questi, Steven, si ferma: *«L'Italia? Ho chiesto l'autografo a Maldini, un campione. È una grande squadra la vostra Nazionale, fortissima».* Già, vallo a dire ai cechi... Percorri il tragitto in macchina e ti imbatti su due cartelli: il primo ti dice che qui c'è la Nazionale, che a destra ci sono i campi da gioco e a sinistra la sala-stampa; il secon-

L'indicazione di "strada chiusa" accanto a quella del campo degli azzurri è metaforica: Italia fuori, ora si fa pulizia...

sacchiani. Un giro perlustrativo per sapere che ricordo hanno lasciato i nostri ragazzi era d'obbligo: ora che non ci sono più, capisci se si son fatti voler bene o se son passati nell'indifferenza più assoluta. Totale: la comitiva azzurra è piaciuta, ha lasciato un'ottima impressione. E volete sapere la più bella? C'è pure chi si è quasi innamorata dell'Arrigo nostro. Nonostante tutto.

THAT'S AMORE. Alsager, interno Università, sede degli allenamenti azzurri: il deserto verde, un vento che ti fa alzare il bavero, quattro ragazzini che seguono tracciati stretti ma ben do? Recita "strada senza uscita" e sta a venti centimetri dall'altro. Visto oggi, sa di gufata tremenda per chi di strada ne ha fatta davvero poca. Due signore, intanto, passano veloci dalle palestre alla biblioteca. Sono inservienti. *«Excuse me...».* Si fermano. Una si chiama Barbara Weetman, ha il suo immancabile cartellino di riconoscimento sul petto e un bel po' di voglia di chiacchierare. Il bello (che coincidenza!) è che sta proprio trasportando cartoline e pubblicazioni inerenti all'Italia. La prima faccia che sbuca? Sì, la sua, quella di Sacchi. *«Ohhh: he is a top man»*, letterale. Il migliore dei migliori, insomma. Barbara, faccia rapita, ci racconta: *«So che l'hanno criticato tutti, ma lui è un grande uomo e un grande allenatore. Lo incontravo spesso, mi affascinava tanto. È come lui, tutti i ragazzi italiani. Erano simpatici a ognuno di noi, e ognuno di noi gli voleva bene. Si fermavano spesso, firmavano autografi, chiedevano qualche favore ma poi quando gli chiedevi qualcosa si facevano in quattro. Come Sacchi, del resto».* Va beh, allora gatta ci cova... *«Sacchi mi piace tanto, è un uomo vero».* E daje... *«Se l'Italia è uscita al primo turno non è colpa sua».* Aridaje. Sacchi, insomma, ha lasciato il segno. Ora non abbiamo più dubbi: in un modo o nell'altro, l'Arrigo fa discutere. E fa colpo.

OCCHI. La signora Betty Ayres (la seconda inserviente) pare invece che sia impazzita per Maldini. *«È il migliore e il più bello». «Sì»* riprende l'inarrestabile Barbara *«però mi ricordo anche i capelli grigi di Ravanelli, capelli molto grigi».* Barbara si ferma solo un attimo, giusto il tempo di sfogliare l'album azzurro che pubblica tutte le "testine" dei nostri eroi a metà. Nel frattempo, arriva Andrew, gote rosse, altezza due metri, maglietta che gli sta stretta. *«Che bravo Chiesa: uno giocatore veloce, che ha il senso del gol. Anche Zola è un campione: for me is a genius!».* Irrompe di nuovo Barbara. *«Ah, anche Apolloni mi piaceva: che prestanza fisica!».* Un fiume in piena, questa Barbara. Che indica i campi d'allenamento tristemente vuoti, le porte ormai inutilizzate, l'assenza di vita che (ora che l'azzurro è lontano) invade ancor di più questa campagna sterminata e ovattata. *«Mi ricordo che il più matto era Ravanelli: un simpaticone e un generoso. Si fermava con tutti, firmava autografi, scherzava con noi».* Betty le toglie la parola: *«Però, che occhi quell'attaccante...».* Quell'attaccante chi, Ravanelli? *«No, no: Casiraghi».* Già, l'ultima immagine bella per noi e per Betty: gli occhi di Casiraghi esultante a Liverpool. Poi, il buio. Anche se il "tontolone" è ancora lì a ricordare che l'Italia è andata a casa. Ma almeno lui, forse, si diverte...

Matteo Dalla Vite

di **Matteo Dalla Vite**

Donne nel pallone

In Italia, otto mariti (o fidanzati) su dieci si sentono dire: «*Che stress quell'Europeo: basta, spegni quella maledetta tivù!*». Poi c'è chi esegue gli ordini e chi no. Qui in Inghilterra, ohibò, sono invece le donne a parlare di calcio, anche prendendo l'iniziativa. Dopo la vittoria dei "bianchi" sull'Olanda, è capitato di vedere signore e signorine che discutevano amabilmente anche di tattica. Va beh... Fra le altre cose, conoscono McManaman (e lo venerano, per capirci, come da noi accade con Maldini), naturalmente Gascoigne, Shearer, Platt e lui, il grande escluso della Francia: Maria Cowley, taxista, faccia pienotta e rubizza, stravede per Eric Cantona. Dice: «*Vado sempre a vedere il Manchester United per ammirare lui: è un giocatore completo*». Capito? Un giocatore completo, dice... Roba che in Italia, dalle signore e signorine, non sentiresti mai. □

Spot arancione... on the road

Liverpool, ore 13 di sabato 22 giugno, giorno del quarto Olanda-Francia, angolo fra Bold Street e Hanover St. Un gruppo di fan olandesi canta, balla, beve birra come fosse gazzosa e soprattutto gioca a pallone: sì, in mezzo alla strada, mentre passano i bus, le macchine, i taxi e tutto quanto fa traffico in una qualsiasi città. Il pallone di cuoio, calciato con violenza da chi ne viene in possesso, viene alzato fino al settimo-ottavo piano dei palazzi. Poi un altro tiro, un altro ancora e se prende sul tetto di una vettura chissenefrega, tanto nessuno si fermerà a discutere con quella bolgia arancione festante sì, ma ubriaca dura e magari cattivella. Il bello arriva nel momento in cui viene colpito un "Bobby" (il poliziotto inglese): per gli olandesi è come colpire l'orso al Luna Park. E allora è lì che scatta la "Ola" collettiva. Insomma, fosse stata presente la "Nike" avrebbe potuto girare uno spot dei suoi, di quelli approntati per strada.

Finiti gli Europei, per la spedizione di tifosi olandesi arriva il momento del rientro: con i... propri mezzi

Ci azzeccano o no?

Qui in Inghilterra, si sa, scommettono anche sui pensieri del primo che passa. A ogni turno, le quotazioni dei *bookmakers* salgono o scendono a seconda delle condizioni espresse dalla squadra. Adesso che i giochi dei quarti sono fatti, andiamo a vedere quali erano le quote che precedevano i match del secondo turno, conclusione col 'golden-goal" compresa; insomma, tanto per capire se ci prendono oppure no questi famosi allibratori. (5/1 vuol dire che giocando una sterlina se ne vincono 5).

QUOTE	
8/11	**Inghilterra**
4/1	**Spagna**
15/8	Pareggio (nei 90')
5/4	**Francia**
2/1	**Olanda**
15/8	Pareggio (nei 90')
8/13	**Germania**
5/1	**Croazia**
2/1	Pareggio (nei 90')
1/1	**Portogallo**
13/5	**Rep. Ceca**
15/8	Pareggio (nei 90')

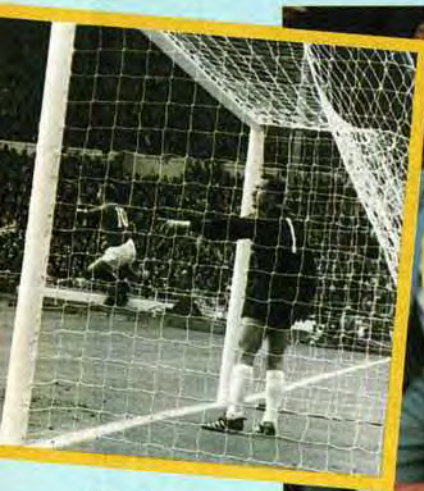
VITTORIA COL GOLDEN GOAL	VITTORIA AI RIGORI
Inghilterra 8/1	Inghilterra 8/1
Spagna 10/1	Spagna 10/1
Francia 9/1	Francia 9/1
Olanda 10/1	Olanda 9/1
Germania 9/1	Germania 10/1
Croazia 12/1	Croazia 10/1
Portogallo 9/1	Portogallo 9/1
Rep. Ceca 10/1	Rep. Ceca 9/1

Giornalismo inglese

Giornale inglese. Titolo: "Suker è meglio di Klinsmann, ha detto il coach della Croazia". Contenuto e parole vere di Blazevic, Ct croato: «*Considero entrambi due bravissimi giocatori, ma Klinsmann non può essere paragonato a Suker, sono due giocatori diversi*». Dopo l'intervista fasulla di Vialli, i giornali inglesi colpiscono ancora. E qualcuno, in Italia, si lamenta ancora dei nostri...

No al Golden Goal

La formula del Golden Goal, introdotta dai quarti di questo Europeo, non piace ai Ct. Berti Vogts ha lanciato un appello alla Fifa perché «*torni indietro, se le rimane un po' di buon senso*». Il Golden Goal, ideato nel 1992 col nome macabro di "sudden death" (morte improvvisa), fu "amico" degli azzurri nella finale dell'Europeo Under 21 fra Italia e Portogallo: un gol di Orlandini al 96' ci consegnò il titolo continentale.

Ricorsi storici? No,

Sopra, la gioia di Hurst dopo l'1-1 nella finale mondiale del 1966. A fianco, la sfida dei tifosi. Sotto a destra, Ziege contro il croato Stanic. Nella pagina accanto, Poborsky e Paulo Sousa

La finale mondiale di 30 anni fa fu decisa da un errore arbitrale. Un'**ingiustizia** che non deve ripetersi

di **Paolo Facchinetti**

La semifinale Germania-Inghilterra in calendario mercoledì sera è il big match dell'Euro 96. L'Inghilterra ha inventato il calcio e dunque sempre e comunque va posta in primo piano; la Germania nel dopoguerra è da considerarsi la grande potenza del football continentale, avendo vinto tre titoli mondiali (1954, 1974, 1990) e non avendo mai deluso nelle grandi manifestazioni.
Ma non solo per questo la partita di Wembley (ore 20.30) va considerata big match, cioè la più attesa. L'etichetta è obbligatoria per alcune considerazioni che alla vigilia paiono naturali. E che possono essere sintetizzate in un avvertimento: attenzione gente, che non si ripeta la faccenda del 1966. Più avanti ricorderemo ciò che accadde allora. Adesso spieghiamo il perché dell'avvertimento: in casa propria, l'Inghilterra raramente ha subito sconfit-

Ore 20,30: la sfida di Wembley

È la finale "vera"?

di **Alessandro Lanzarini**

La grande sfida infiamma Wembley e le coscienze di ciascuno di noi. Tifare Inghilterra, per gli inventori del nostro sport preferito, oppure Germania, e illuderci della magra consolazione di non essere riusciti a battere i probabili campioni d'Europa? Si può stare da una parte come dall'altra, ma non si può certo negare che questa partita porta con sé un robusto carico di fascino. Rischia di essere la finale "vera", visto che dall'altra parte del tabellone uscirà comunque un'outsider: se vincerà l'Inghilterra, i padroni di casa saranno a un passo dal ripetere il trionfo tra le mura amiche colto al Mondiale '66 (e allora agli inglesi converrà chiedere l'organizzazione di tutte le manifestazioni internazionali da qui all'eternità), e tutto (ambiente, arbitraggi) parteggerà per loro; se la spunteranno i tedeschi, è difficile pensare che per la seconda volta consecutiva siano capaci di farsi beffare in finale da una squadra dal potenziale complessivamente inferiore. Inghilterra-Germania giocata a tavolino è esercizio ricco di incognite. Innanzitutto, qual è il vero volto dei Leoni di Venables? Quello visto nel travolgente 4-1 rifilato all'Olanda, quando Shearer e Sheringham sembrava giocassero una partita di campionato inglese, o quello dei faticati centoventi minuti contro la Spagna, al termine dei quali lo spauracchio dell'eliminazione ha trovato un efficace esorcista nel portiere Seaman? Paul Gascoigne il mago sarà capace di trovare in tasca un altro coniglio (leggasi gol contro la Scozia) o si lascerà risucchiare nelle maglie della rude difesa avversaria, poco incline a permettere giocate individuali eppure scardinabile proprio con giocate imprevedibili? Alla retroguardia inglese mancherà sulla destra il vivace Gary Neville, l'unico a saper cambiare il passo in fase di contropiede, e il suo sostituto dovrà più che altro stoppare le sfuriate offensive di Ziege (che potrebbe rivelarsi determinante). Sul fronte tedesco, fuori Klinsmann, si attende il recupero di Bierhoff: presentare la coppia Bobic-Kuntz sarebbe ridicolo. L'arma numero uno, comunque, sarà la solita compattezza da carro armato della squadra, forte di una solidità morale che non si è incrinata né contro l'angosciato assalto azzurro né tantomeno dopo il pareggio della Croazia.

grazie

te che contano, e questo anche per la benevolenza degli arbitri.
Torniamo al 1966. L'Inghilterra ospita il Mondiale: un'occasione da non fallire davanti al proprio pubblico. La squadra di Alf Ramsey é ricca di bei nomi (Banks, Moore, Bobby Charlton), ma negli ottavi non impressiona più di tanto. Nei quarti affronta l'Argentina e qui nascono le prime polemiche. Arbitra Kreitlin, che al 35' espelle il capitano Rattin, reo di aver chiesto chiarimenti sull'ammonizione a un compagno. Undici contro dieci non basta per vincere. Così, a un quarto d'ora della fine, un Hurst in netto fuorigioco può segnare il gol che porta l'Inghilterra in semifinale. Qui Bobby Charlton & C. battono giustamente il Portogallo (2-1) e si ritrovano in finale con la Germania. Arbitra lo svizzero Dienst. I 90' regolamentari finiscono 2-2. Supplementari. Al 10' del primo extratime il fatto scandaloso. Alan Ball infila la corsia destra, centra per Hurst che stanga in porta. Il pallone incoccia la faccia inferiore della traversa e batte in terra. Dentro o fuori? Dienst ha un attimo di perplessità, il guardalinee sovietico Bakhramov non segnala niente, i due parlottano e poi — spintonati dagli inglesi — dicono che sì, era gol. La moviola (non ancora ufficiale) dirà poi che la palla non era entrata. Questo racconta la storia. Trent'anni dopo, Inghilterra e Germania si ritrovano a rincorrere un traguardo vitale. La saggezza popolare dice che la "storia si ripete". Speriamo di no....

Ore 17: a Manchester Francia-Rep. Ceca

Le assenze che pesano

La chiave di volta dell'altra semifinale sta tutta in una domanda: riuscirà Dusan Uhrin, tecnico dei sorprendenti cechi, a far fronte alle quattro, pesantissime assenze a nome Suchoparek, Bejbl, Latal e Kuka? Il reparto difensivo è quello che soffre di più: e pensare che uno dei titolari nella fase di qualificazione, Tomas Repka, non è stato inserito nella lista dei 22 in quanto doveva scontare due giornate di squalifica rimediate nelle eliminatorie (a dimostrazione di quanto poco credessero, gli stessi cechi, nel passaggio del turno...). Gli uomini a disposizione del tecnico sono abbastanza eclettici, ma qualcuno di loro sarà chiamato a giocare in posizione non usuale. Rientrerà Nedved (squalificato contro il Portogallo), autore di una rete all'Italia, che potrebbe garantire al centrocampo un adeguato appoggio in fase di costruzione pur partendo dalle retrovie; in attacco si dovrà puntare sulla coppia Poborsky-Smicer, magari con Berger alle loro spalle a costruire un pericoloso asse, soprattutto in fase di conclusione. La Francia, dal canto suo, difetterà dell'uomo più in forma visto in questi Europei: quel Christian Karembeu abilissimo nell'adattarsi a tutte le circostanze richieste dalla partita: ha fatto il terzino, il mediano, l'ala, sbagliando poco o nulla. La retroguardia di Jacquet è quasi di ferro (anche se Lama regala almeno un errore a incontro: prima o poi qualcuno ne approfitterà), l'attacco però stenta a centrare la porta avversaria: Djorkaeff è bravo e raffinato, forse troppo; Loko appare in debito d'ossigeno, Dugarry è più fumo che arrosto. Ma l'avversario più pericoloso per i "coqs" saranno quelle ventisette partite mandate in archivio senza una sconfitta: si sa, la legge dei grandi numeri è sempre in agguato. Solo una volta, in passato, i galletti sono riusciti a sfatare la tradizione che li vuole incapaci di essere più forti della paura tagliagambe nei momenti che contano: era il 1984, il lider maximo si chiamava Michel Platini. Un'altra storia, ovviamente.

a.l.

Bilancio a zero

Gli iberici pagano l'assenza di una punta prolifica, ma anche i padroni di casa hanno le polveri bagnate: urgono **rimedi**

servizi dall'inviato **Matteo Dalla Vite**

Appena l'Inghilterra si è trovata di fronte qualcosa di più consistente della molliccia linea estrema degli olandesi ha scoperto di avere le polveri bagnate. Oltretutto, i due esterni della Spagna (Belsué e, soprattutto, Sergi) hanno ben presto preso possesso delle due corsie limitando quasi totalmente Anderton e McManaman (per l'occasione a destra). Da un punto di vista tattico, infatti, la partita l'ha fatta più la Spagna dei padroni di casa. Sheringham e Shearer avrebbero dunque dovuto contare solo sui rifornimenti di Gascoigne e Platt, ben presto dispersi nel foltissimo centrocampo spagnolo. Clemente, infatti, aveva optato per il solo Julio Salinas di punta e comunque pronto al rientro. Platt, anzi, in campo dall'inizio al posto dello squalificato Ince, ha evidenziato grossi limiti in fase di impostazione, che la sua puntualità di interdittore non ha certo compensato. Nelle poche effettive occasioni offensive, l'Inghilterra ha sempre trovato prontissimo Zubizarreta o ha sprecato malamente (come con Sheringham al 72', su una delle poche invenzioni di Gazza). Venables, vuoi per convinzione vuoi per reale sfiducia nei possibili rincalzi, ha lasciato in campo gli undici giocatori entrati all'inizio per poi fare contemporaneamente i tre cambi consentiti solo al quarto minuto del secondo tempo supplementare, ma Fowler, Barmby e Stone non hanno certo lasciato traccia. Al momento dei rigori, tutte perfette le trasformazioni dei bianchi, con Gascoigne che, ormai zoppicante, si è calato molto bene nella parte dell'eroe. Che per la Spagna non fosse giornata lo si è cominciato a capire quando la bomba centralissima di Hierro si è schiantata sulla traversa. Poi Seaman, che già aveva impedito il pareggio a McAllister contro la Scozia, ha intuito il tiro di Nadal (comunque non irresistibile) e l'Inghilterra ha avuto il suo faticoso (e faticato...) disco verde verso la semifinale. Alla Spagna resta il rammarico per un arbitraggio discutibile in diverse occasioni e per la mancanza di un vero uomo-gol. ❑

ra-Spagna

Così in campo

Londra, 22 giugno 1996

Inghilterra 4

Spagna 2

dopo i calci di rigore (0-0)

INGHILTERRA: Seaman 7,5, G. Neville 6, Pearce 6,5, Platt 5,5, Adams 6, Southgate 6,5, McManaman 6 (109' Barmby n.g.), Anderton 6 (109' Fowler n.g.), Shearer 6, Gascoigne 6,5, Sheringham 6 (109' Stone n.g.).
Squalificato: Ince.
Ct: Venables 6,5.
SPAGNA: Zubizarreta 7, Belsué 6, Sergi 6,5, Alkorta 6,5 (73' Lopez n.g.), Abelardo 6, Nadal 6, Manjarin 5 (46' Caminero 6), Hierro 5,5, Julio Salinas 5,5 (46' Alfonso 6), Amor 5, Kiko 5,5.
Squalificati: nessuno.
Ct: Clemente 6,5.
Arbitro: Batta (Fra) 4.
Sequenza dei rigori: Shearer (gol), Hierro (traversa), Platt (gol), Amor (gol), Pearce (gol), Belsué (gol), Gascoigne (gol), Nadal (parato).
Ammoniti: Abelardo, Belsué, Alfonso, G. Neville.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 75.440.
I MIGLIORI. Seaman-Zubizarreta.
I PEGGIORI. Platt-Manjarin.
LA PARTITA: Ma quant'è strano il calcio: la Spagna, approdata ai quarti con ben poco merito, esce dalla competizione proprio dopo la sua partita migliore. Clemente, cosparsosi il capo con una tonnellata di cenere, rinnega alcune sue radicate convinzioni e schiera una difesa a cinque che finalmente fornisce buone garanzie. Purtroppo per lui, la Spagna è rimasta una squadra senza un vero attaccante e ha scontato questa carenza. In realtà due gol li avrebbe anche segnati, ma la terna arbitrale non è stata d'accordo, almeno in un caso sbagliando di grosso. Fermato l'attacco da una difesa ben bloccata, l'Inghilterra non ha potuto fare molto, ma ha comunque retto bene e il passaggio del turno non fa certo gridare allo scandalo.

Nella pagina accanto, Kiko al tiro. A sinistra, dall'alto, l'esultanza degli inglesi; Shearer inseguito da Sergi. In alto, lo sfogo di Pearce dopo aver trasformato il penalty. Sopra, la delusione di Zubizarreta. Sotto, Seaman para il rigore di Nadal

La grande incompiuta

Gli uomini di Blazevic puntavano a imitare la Danimarca del '92. Ma il loro talento si è arenato sul **pragmatismo** dei tedeschi

Non restava che la Croazia. E invece, niente. Simpatica, fresca, vivace e coraggiosa, la banda di Ciro Blazevic riscuoteva le simpatie degli inglesi presenti all'Old Trafford e anche di chi, italiano come noi, ipotizzava un k.o. tedesco. Già, e invece addio Croazia, formazione ad alto tasso qualitativo, capace di regalare emozioni ad un Europeo che di sussulti ne ha visti pochini. Le astuzie di Suker, la fervida geometricità di Boban, le volate di Vlaovic, le certezze di una difesa stretta, ruvida, efficace: c'erano tanti e tanti prodotti per creare un favola croata da esportare a Wembley, ma l'irrisolutezza in fase conclusiva è stata pagata a caro prezzo. Eppure, questa squadra (e Suker in particolare) è stata l'unica a infilare un gol ai tedeschi in questo torneo: nemca l'approdo ai quarti di finale alla prima vera uscita in una competizione ufficiale: dopo aver dato patemi alla nostra Nazionale durante le qualificazioni, questa squadra si è piegata solo al Portogallo («*Ma era tutto programmato*» ha detto Blazevic, che coi lusitani aveva schierato le seconde linee) a quarti già ottenuti. Forse è stata una strategia avventata, quella del Ct: arrivando primo nel suo girone, avrebbe incontrato la Repubblica Ceca, tutt'altra pasta rispetto ai tedeschi. Ma questa, in fondo, è realtà virtuale. Rimane la delusione (mista a orgoglio per un risultato comunque gratificante) legata a ciò che poteva essere e non è stato: squadra dalla potenzialità enorme, con giocatori che incantano nei più importanti e prestigiosi club dell'Europa che conta, ha solo

meno l'Italia è riuscita a farlo dopo novanta minuti di assedio, e questo significa tanto. E tanto (soprattutto per una Nazione in cerca di pace) significa sfiorato lo storico accesso alle semifinali. E rimane anche l'idea di aver assistito a un classico "avrei potuto ma non ne ho avuto la forza". Ciò, in pratica, che non capitò quattro anni fa alla Danimarca, squadra gioiosa, bella e simpatica che andò a vincere l'Europeo ribaltando ogni pronostico. Insomma: Croazia uguale Danimarca è un parallelo che sembrava poter reggere. Stessa favola, stesso bel gioco, stesso coraggio. Ma il sipario croato è calato prima.

a-Croazia

In alto, il match-winner Sammer. Sopra, Freund si aggrappa a Vlaovic. A fianco, è finita, i tedeschi esultano, sono in semifinale. Sotto, Suker evita Köpke e sigla il momentaneo pareggio croato. Sotto a destra, l'inconsolabile tristezza di Boban. Nella pagina accanto, il rigore che sblocca il punteggio trasformato da Klinsmann, poi costretto a uscire per infortunio

Così in campo

Manchester, 23 giugno 1996

Germania 2

Croazia 1

GERMANIA: Köpke 6,5, Reuter 6,5, Ziege 6,5, Babbel 6, Helmer 6,5, Sammer 7, Scholl 5,5 (88' Hässler n.g.), Eilts 6,5, Bobic 4,5 (46' Kuntz 5,5), Möller 6,5, Klinsmann 6,5 (37' Freund 5,5).
Squalificati: Strunz.
Ct: Vogts 6.
CROAZIA: Ladic 6, Stanic 6, Jarni 6,5, Bilic 6,5, Stimac 4,5, Jerkan 5,5, Jurcevic 6,5 (78' Mladenovic n.g.), Boban 6, Suker 7, Asanovic 6,5, Vlaovic 4,5.
Squalificati: nessuno.
Ct: Blazevic 6,5.
Arbitro: Sundell (Sve) 5.
Marcatori: Klinsmann rig. al 20', Suker al 51', Sammer al 58'.
Ammoniti: Sammer, Klinsmann, Stimac.
Espulso: Stimac al 56'.
Spettatori: 43.412.
I MIGLIORI. Sammer-Asanovic.
I PEGGIORI. Bobic-Stimac.
LA PARTITA: Mille sussulti, un solo gol. Nemmeno la Croazia (bella ma pasticciona) riesce a scalfire la concretezza teutonica, un misto di contropiede, pragmatismo e anche un po' di fortuna. Perché al 31' Sundell nega un possibile rigore a Suker (spinta di Helmer). Evidente, invece, quello concesso ai tedeschi: ingenuo "mani" di Jerkan, Klinsmann batte nell'angolo sinistro ed è l'1-0. Eppure è spesso la Croazia a fare la partita: sue le azioni più belle, le occasioni migliori, le verticalizzazioni più interessanti. Il meritato pareggio arriva quando Freund si impapera e la palla arriva a Suker, che dribbla Köpke e deposita in rete. La partita si riapre, ma per poco: al 56' Stimac commette un fallo inutile e viene espulso; due minuti più tardi, Sammer (su cross di Babbel) corregge in rete la ribattuta su un suo stesso colpo di testa. La Croazia si sfilaccia e l'assedio finale è vano.

Arancia amara

Forse aveva ragione Gullit: «Questa è la peggiore Olanda degli ultimi anni». Di certo, adesso deve partire la **ricostruzione**

In alto, la marea arancione dei tifosi olandesi all'ingresso dello stadio. Sopra, il rigore decisivo di Blanc

Un "colored" fa fuori Hiddink. Non è Davids (rispedito a casa per aver denunciato un odioso episodio di razzismo in seno all'Olanda), ma è Lama, il gommaflex della Francia che para un rigore a quel Seedorf che, con coraggio, si era schierato dalla parte del neo-milanista. E così, questa Olanda tanto padrona nel possesso di palla quanto sterile in zona gol, un mese esatto dopo la sconfitta dell'Ajax in Champions League si ritrova fuori da Euro 96. I tulipani odierni sono campioni a metà: sarà anche farcita da una generazione di fenomeni questa Olanda, ma non riesce ad affrancarsi dalla Blind-dipendenza e soprattutto arruola gente che sa complicarsi la vita come pochi quando si tratta di dare un senso al monopolio del pallone. Forse aveva ragione Gullit: «*Questa è la peggiore Olanda degli ultimi anni*». Lo disse dopo l'indecorosa sconfitta con l'Inghilterra; sentenziò così dopo il salvataggio firmato da Kluivert, il ragazzino d'oro che permise a tutti di giocare questo Europeo grazie a una doppietta nello spareggio con l'Eire. Finito il bluff, ora deve partire la ristrutturazione. Se da una parte Van der Sar maledice ancora gli "italiani" dal rigore felice (dopo gli juventini, i "franco-italiani" Zidane, Djorkaeff e l'ex Blanc), la banda del Suriname (Davids, appunto, e poi Seedorf, Kluivert e Reiziger) chiederà certezze sul futuro. «*Hiddink? Sa comprendere il carattere dei giocatori*». Lo ha scritto Romario nel suo libro: il bomber brasiliano ha lavorato con l'attuale Ct olandese in quel PSV Eindhoven che dominò la scena olandese tra la fine del decennio passato e l'inizio di quello in corso. Sarà, certo, ma la generazione dei fenomeni neri non la pensa così. Partirà da una chiarificazione fra loro e il coach il nuovo corso dell'Olanda. Anche perché l'unico sicuro del posto è proprio lui, Guus Hiddink, al quale la Federazione olandese ha appena rinnovato il contratto fino a Francia 98. Insomma: o lui, o loro, o pace collettiva. Altro modo per uscire dallo stato di crisi (e di agitazione) non c'è.

Così in campo

Liverpool, 22 giugno 1996

Francia	**5**
Olanda	**4**

dopo i calci di rigore (0-0)

FRANCIA: Lama 6,5, Thuram 7, Lizarazu 6,5, Deschamps 6,5, Desailly 6,5, Blanc 6,5, Karembeu 7, Guérin 6, Djorkaeff 6,5, Zidane 6, Loko 5,5 (60' Dugarry n.g. , 80' Pedros 5,5).
Squalificati: nessuno.
Ct: Jacquet 6.
OLANDA: Van der Sar 6, Reiziger 6,5, Bogarde 6, De Boer 6, De Kock 6,5, Blind 7, Cruijff 5 (68' Winter 6), Witschge 6 (78' Mulder 5,5), Kluivert 5, Bergkamp 5 (58' Seedorf 4,5), Cocu 5,5.
Squalificati: nessuno.
Ct: Hiddink 6.
Arbitro: Lopez Nieto (Spa) 5.
Sequenza dei rigori: De Kock (gol), Zidane (gol), De Boer (gol), Djorkaeff (gol), Kluivert (gol), Lizarazu (gol), Seedorf (parato), Guérin (gol), Blind (gol), Blanc (gol).
Ammoniti: Deschamps, Karembeu, De Kock, Bogarde.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 37.500.
I MIGLIORI. Karembeu-Blind.
I PEGGIORI. Pedros-Seedorf.
LA PARTITA: La noia di un primo tempo da zero tiri in porta se ne va quando Francia e Olanda cominciano a verticalizzare e a tentare alcuni affondo. Non che lo spettacolo e il divertimento diventino esaltanti, ma almeno si vedono qualche tiro, due (giusto due...) parate e soprattutto un'occasione per parte: quella francese capita a Djorkaeff lanciato da Zidane; quella arancione arriva sui piedi di Seedorf, che si fa soffiare la palla da un Lama formato gigante. Poi, supplementari, niente golden goal e infine i rigori: Van der Sar si deve piegare ancora una volta a un mese esatto dalla finale di Champions League. E l'Olanda dei veleni se ne va portandosi appresso il più bel tifo di tutto l'Europeo. La Francia (che perde Dugarry per distorsione al ginocchio) adesso ci crede davvero.

L'amore fa bene

Dopo ogni turno superato i cechi si concedono la compagnia delle loro donne. Ecco il **segreto** per arrivare lontano

L'amore fa bene, anche nel calcio. Lo dimostra la Repubblica Ceca. Per festeggiare la qualificazione ai quarti di finale, ottenuta a spese dell'Italia, Dusan Uhrin aveva concesso ai suoi giocatori una notte d'amore con le rispettive mogli, amiche e fidanzate. L'effetto, benefico, si è visto contro il Portogallo, favorito nei pronostici. La Repubblica Ceca ha giocato con maggior tranquillità e alla distanza ha prevalso, esibendo anche una superiore condizione atletica. Certo, i portoghesi hanno le loro responsabilità: non hanno mai giocato in velocità e, soprattutto, hanno sfruttato poco le fasce laterali. Facile, quindi, per la difesa a cinque di Uhrin controllare Sá Pinto e João Pinto, le due punte portoghesi. La mancanza di un attaccante di valore internazionale è un handicap troppo pesante per il Portogallo. Tanto più che la "generazione di fenomeni" che sbaragliava il campo a livello giovanile si è un po' persa per strada. Paulo Sousa, Rui Costa e Fernando Couto si sono ridimensionati nel calcio italiano; Figo ha pagato gli sforzi di una stagione interminabile a Barcellona. Il Portogallo torna a casa e deve riflettere sui propri limiti, emersi al primo grande appuntamento internazionale. Rimane in corsa la Repubblica Ceca, che ora vuole recitare fino in fondo il ruolo della Danimarca. Uhrin ha dimostrato di conoscere bene le potenzialità della sua squadra. Dopo la netta sconfitta con la Germania non si è avventurato in rivoluzioni, ma solo in opportuni correttivi. Contro la Francia, però, avrà ben quattro giocatori squalificati: i difensori Suchoparek e Latal, il centrocampista Bejbl e l'attaccante Kuka. Rientrerà Nedved, il centrocampista che ha fatto innamorare di sé i tecnici di mezza Europa, Zeman in testa. E ci sarà Poborsky, match-winner coi portoghesi, geniale centrocampista dal dribbling irresistibile che nel modo di muoversi e nella tecnica ricorda un po' l'Hässler dei tempi d'oro. Quello che sarà sarà. Ma per ora i cechi si godono il ruolo di rivelazione.

In alto, la gioia dei cechi. A fianco, lo spettacolare gol di Poborsky

Così in campo

Birmingham, 23 giugno 1996

Portogallo	**0**
Rep. Ceca	**1**

PORTOGALLO: Vitor Baia 6,5, Secretario 6,5, Dimas 6, Oceano 6 (64' Folha 5,5), Fernando Couto 6, Helder 5,5, Sá Pinto 5,5 (46' Domingos 5), Paulo Sousa 6,5, João Pinto 5,5, Rui Costa 6,5, Figo 5 (81' Cadete n.g.).
Squalificati: nessuno.
Ct: Oliveira 5,5.
REP. CECA: Kouba 7, Latal 6,5, Nemec 6,5, Hornak 6, Suchoparek 6, Kadlec 6, Poborsky 7,5, Bejbl 7, Kuka 6, Nemecek 6 (91' Berger n.g.), Smicer 6,5 (84' Kubik n.g.).
Squalificato: Nedved.
Ct: Uhrin 7.
Arbitro: Krug (Germania) 6,5.
Marcatore: Poborsky al 52'.
Ammoniti: Suchoparek, Helder, Sá Pinto, Latal, Bejbl, Secretario, Kuka, João Pinto.
Espulso: Latal.
Spettatori: 25.000.
I MIGLIORI. Secretario-Poborsky.
IL PEGGIORE. Figo.
LA PARTITA: Il torneo della Repubblica Ceca è un autentico festival dell'umiltà. Dopo aver punito l'alterigia di Sacchi, i cechi hanno fatto fuori anche i presuntuosi portoghesi, guadagnandosi la parte, oltre che di guastafeste, anche di rivelazione della manifestazione. Dopo aver rischiato qualcosa nel primo tempo, quando Kouba ha dovuto esibirsi in una parata provvidenziale su conclusione ravvicinata di Sá Pinto, i cechi sono usciti nel secondo tempo, mostrando maggior freschezza atletica e lucidità di idee. Il gol risolutivo al 52', quando lo sgusciante Poborsky ha superato alcuni avversari, favorito anche da un paio di rimpalli, si è presentato davanti a Vitor Baia e lo ha battuto con un raffinato pallonetto. Per i portoghesi un'eliminazione bruciante; ma senza punte, pur esprimendo un bel gioco, non si va lontano.

Tecnica, tattica, campioni: ec

Le note

L'Europeo ha evidenziato un incremento del livello tecnico, la riscoperta del libero, la potenza degli inglesi, l'abuso dei cartellini gialli. Quanto ai singoli, i nostri Top 11 sono...

di **Adalberto Bortolotti**

Coi bookmakers di Londra me la sarei cavata bene: in sede di pronostico, ho azzeccato sette qualificate su otto. L'ottava era l'Italia. L'eliminazione della squadra azzurra è stata la sola, vera, grande sorpresa del primo turno di questo Euro 96, i primi in edizione allargata. Rispetto al Mondiale Usa (il paragone adesso è attendibile, considerati il numero dei partecipanti e la lunghezza del torneo) netto incremento del livello tecnico. Merito sicuramente del clima, degli orari, della sublime perfezione dei campi inglesi, della generale correttezza agonistica. Ma anche la logica conseguenza della superiorità di una scuola: sedici squadre europee offrono maggiori garanzie spettacolari di ventiquattro formazioni rac-

degli Oscar

colte nei cinque continenti.

Nei ventiquattro incontri della prima fase, soltanto due zero a zero: fra Olanda e Scozia e poi l'ultimo, fra Germania e Italia, che ci ha rispedito a casa. Accettabile la media-gol: 2,3 a partita, con netto incremento finale, quando alcuni verdetti erano già stati scritti e si giocava con minore tensione e più allegria tattica.

Si è sfiorato il dramma, con la bomba di Manchester, ma non c'è stata violenza specifica, quella temuta da parte degli hooligans di casa e dei loro imitatori di fuorivia. Come sempre accade quando si gioca in Paesi di grandi tradizioni storiche, l'organizzazione è stata ineccepibile. Fatte queste premesse di ordine generale, passo ad assegnare i miei Oscar personali. □

LA TATTICA

La riscoperta del "libero"

Il calcio, a dispetto dei suoi invasati profeti, si morde la coda e ritorna abbastanza spesso al passato. Nella grande varietà di schemi difensivi presentati dalle sedici squadre dell'Europeo 1996 emerge la prepotente riscoperta dell'ultimo difensore, che il proliferare della zona pareva aver messo al bando. Molte squadre, Germania in testa, attuano lo schieramento a cinque, con il libero (nella fattispecie Sammer) staccato. Gli altri due centrali spesso marcano a uomo. Un modulo praticato, nel nostro girone, anche da Russia e Repubblica Ceca. Ma la stessa Francia, che gioca con quattro difensori teoricamente in linea, evidenzia nettamente le due funzioni: Desailly sull'uomo e Blanc in seconda battuta (nonché votato alle incursioni offensive). L'Olanda ha alternato la difesa a tre (Reiziger-Blind-Bogarde) e a quattro, con l'aggiunta di De Kock al centro. La zona integrale, con sistematico ricorso al fuorigioco, l'abbiamo fatta soltanto noi, e in parte il Portogallo. Si va, secondo logica, verso la contaminazione dei moduli. E le formazioni più duttili sanno cambiar pelle, da una partita all'altra, a seconda delle esigenze.

LA TECNICA

Delizioso il Portogallo

Come sempre, il Portogallo si è mostrato la più brasiliana delle squadre europee. Tecnica raffinata, fitto fraseggio, ottima padronanza dei fondamentali da parte di tutti, difensori compresi (magari Couto è un po' più grezzo degli altri, ma il suo gol alla Turchia giustifica qualche dubbio). Il limite è sempre quello, la relativa

LA POTENZA

Germania d'acciaio

Passano gli anni, cambiano gli uomini (neanche tanto, poi), ma i tedeschi sono sempre quelli. Come le loro auto: solidi, affidabili, indistruttibili. Dalla formazione di Berti Vogts, che non è fatta di marziani (con noi ha visto le streghe) emerge una serena ma decisa sensazione di potenza. La difesa "teutonica" ha più volte traballato, ma a conti fatti è stata la sola a chiudere la prima fase imbattuta. E dire che Matthias Sammer, bravissimo quando esce a impostare e persino a concludere, in chiusura è tutt'altro che impeccabile. Però funziona un mutuo soccorso, per cui c'è sempre uno che mette la toppa giusta al momento giusto.

Sul piano della pura potenza atletica non scherza neppure l'Inghilterra, cresciuta impetuosamente dopo un incerto inizio. I tabloid londinesi prima stroncano poi incensano quel matto di Gascoigne, però non credo sia (solo) lì il punto. Alan Shearer è uno dei pochi sopravvissuti di una stirpe, i centravanti di sfondamento, in via di estinzione, Seaman è un grande portiere, McManaman ricorda il genio di Hoddle. E la salute atletica collettiva è eccezionale. In casa loro, i maestri sanno sempre farsi valere.

concretezza in attacco, per la mancanza di punte di peso. Non a caso, la goleada è venuta solo contro una Croazia rinunciataria. Però certi scambi volanti fra Rui Costa, i due Pinto, Figo e Domingos sono roba finissima, da leccarsi i baffi.

Interessante la Francia, che gioca senza punte fisse, con un centravanti mobile (Dugarry o Loko), un trequartista avanzato (Djorkaeff) e inserimenti a turno. I francesi mostrano un calcio apparentemente leggero (lascerei perdere l'abusato champagne) e invece molto solido, con un perfetto equilibrio fra i reparti. Ricordano la squadra del '78, anch'essa priva di centravanti tradizionale. Però Zinedine Zidane non è Platini.

Sammer (sopra) impersonifica bene la "potenza" germanica: non eccelle nelle chiusure ma dà impulso alla manovra. A fianco, un grumo di felicità portoghese che ben simboleggia la fantasia e l'esuberanza degli uomini. In alto a sinistra, Blanc, pilastro della difesa francese

I singoli: dal bomber del tor

I CANNONIERI

Alan Shearer sapore d'antico

Non ancora ventisei anni, 112 gol in 145 partite nel Blackburn Rovers, due titoli consecutivi di capocannoniere nel campionato inglese. Uno di quei bei centrattacchi di una volta, una montagna di muscoli, fortissimo di testa, potente nelle conclusioni, a suo perfetto agio nelle aree di rigore. Ma anche discretamente altruista e non disprezzabile tecnicamente. Quattro gol nelle prime tre partite, uno su rigore (ma bisogna saperli tirare, vero Zola?).

Avrebbe potuto minacciargli il titolo di top-scorer l'eterno, rissoso, impagabile Hristo Stoichov, uscito anzitempo con la sua Bulgaria. Nelle grandi manifestazioni, Hristo mette la marsina e sfodera tutta la sua classe. Sempre in gran spolvero Jürgen Klinsmann, saltuario ma irresistibile il croato Davor Suker, nel gruppo ci stava bene anche il nostro Casiraghi, peccato. Per non parlare della nostra "arma segreta" Chiesa che ha realizzato il gol più lampeggiante (definito anche il più bello) di tutti gli Europei e avrebbe meritato di giocare più spesso, cioè quasi sempre.

GLI ARBITRI

Troppi gialli in libertà

Non perché abbia diretta la sola partita che l'Italia ha vinto, contro la Russia, ma lo scozzese Mottram mi è sembrato il più equilibrato e ragionevole di tutti gli arbitri alternatisi nella prima fase. Anche nella gestione dei cartellini gialli, che è stato un po' il punto dolente. Ci sono stati sbandieratori implacabili, pronti ad ammonire per una carezza, e incalliti permessivisti che hanno perdonato le bastonate. Poiché il gioco delle squalifiche condiziona i risultati, il problema non è di poco conto.

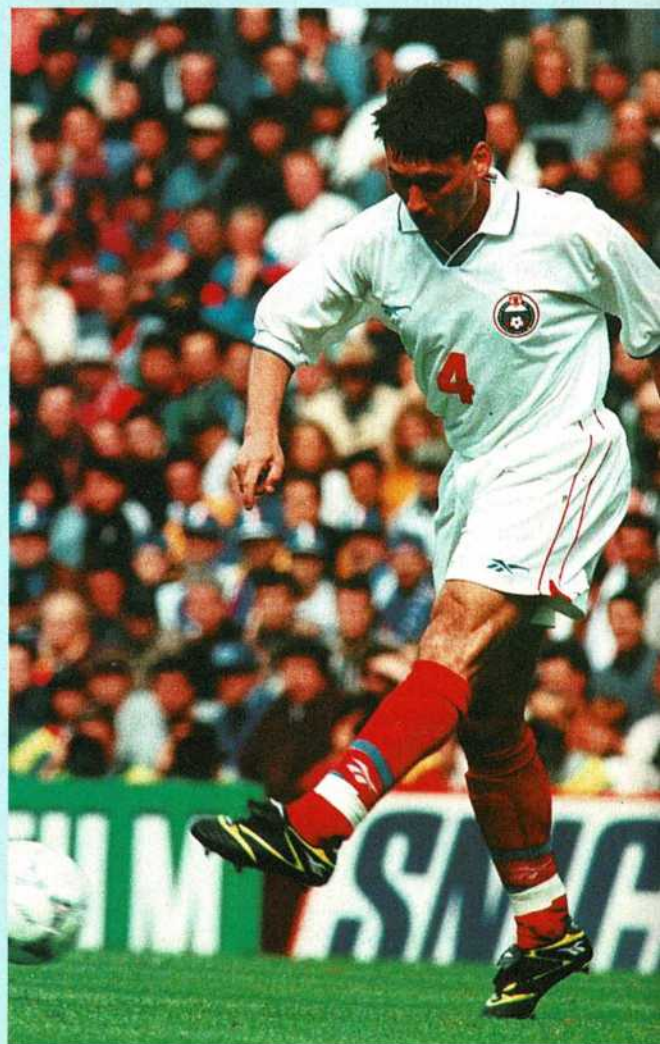
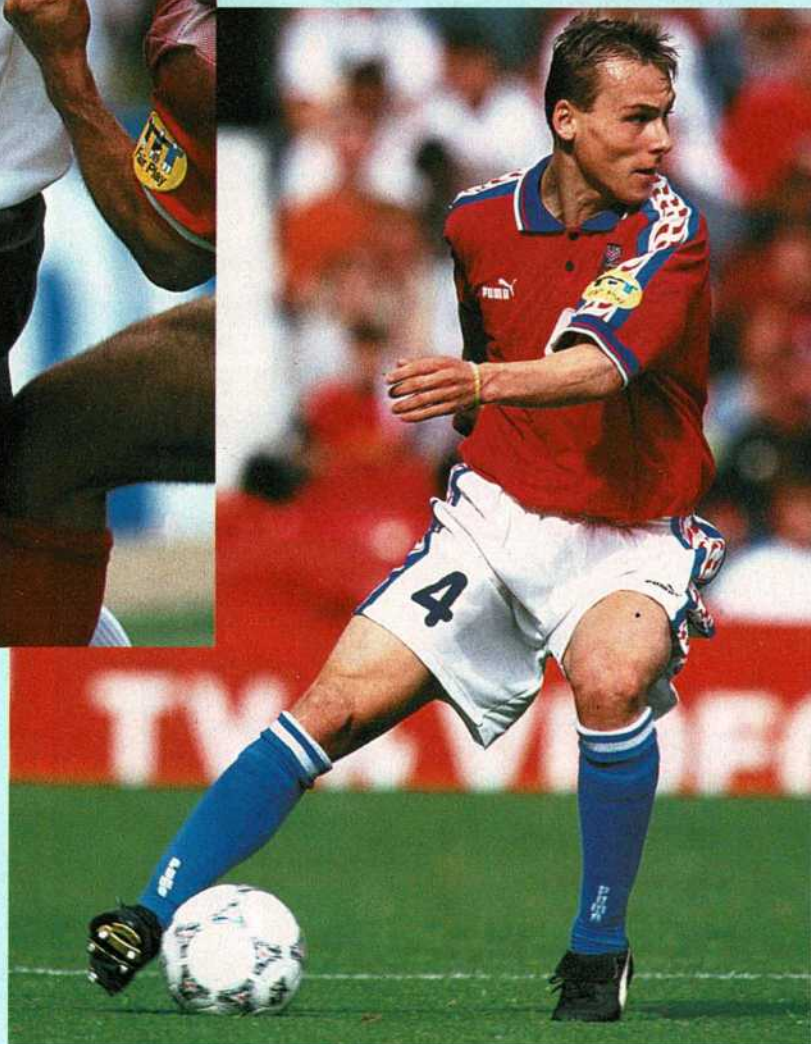
L'errore più grave l'ha commesso il danese Mikkelsen, con l'attiva complicità del suo guardalinee, nel non convalidare un gol della Romania di solare evidenza (televisiva). Infortunio a parte, Mikkelsen, ex fanciullo prodigio, è apparso lento e imbolsito.

Degli italiani, Pairetto ha diretto con molto coraggio Inghilterra -Scozia, sanzionando un rigore non clamorosissimo ai padroni di casa e ben gestendo i furori in campo. Ceccarini ha fatto la faccia feroce con lo spagnolo Pizzi, espulso al volo per un fallo da molti suoi colleghi perdonato, ed è stato tradito dal guardalinee Preziosi, reo di aver fatto annullare un bellissimo, e regolarissimo, gol di Stoickhov.

LE RIVELAZIONI

Tsymbalar e Nedved occhio a quei due

Stimolanti novità (si fa per dire, ormai questo calcio lo si conosce tutto) arrivano dall'Est europeo. Nella Russia, precocemente eliminata anche perché malamente guidata, mi ha impressionato in modo particolare il centrocampista esterno, più spesso di sinistra, Ilija Tsymbalar, non più giovanissimo con i suoi ventisette anni. Ha segnato un gol a noi, ha centrato il palo contro i tedeschi, si è divertito meno con i cechi (che lo conoscevano meglio). Accelerazioni fantastiche, chiedere informazioni a Mussi, sempre chiuse in bello stile, a volte con il tiro a volte con il cross. Ucraino d'origine, ricorda . quella scuola.

Nella Repubblica Ceca è parso eccellente Pavel Nedved, ventiquattro anni ad agosto, inseguito da nugoli di squadre italiane e inglesi. Centrocampista avanzato, ambidestro, portato alla conclusione e al gol. Chiedere conferma ancora a Mussi e ad Apolloni. Lo vuole Zeman, che di cechi se ne intende. Nella stessa squadra molto bravo il suo coetaneo Radek Bejbl, playmaker di fisico e di iniziativa. A meno che non sia stata l'Italia a farlo sembrare migliore di quanto effettivamente sia.

Sopra, da sinistra, il ceco Nedved e il russo Tsymbalar. Al centro, Shearer. A sinistra, Mottram

IL TOP 11

Albertini fra i big

Vado con la mia personalissima formazione ideale della prima fase.

Portiere Ballottaggio fra Seaman e Köpke: entrambi hanno parato anche un rigore, il tedesco ha chiuso imbattuto, ma l'inglese mi è piaciuto un pelino di più.

Terzino destro Bene i due portoghesi alternatisi nel ruolo, Paulinho Santos e Secretario. Scelgo quest'ultimo.

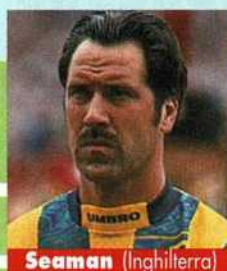
Terzino sinistro Il tedesco Ziege, per la prima partita. Segnalazione per il turco biondo Abdullah.

Centrali Il tedesco Helmer, imbattibile di testa, come stopper, il francese Blanc come libero. Ma anche Desailly, tornato difensore, è stato una sicurezza.

Centrocampista di destra L'inglese McManaman, dal dribbling mortale.

Centrocampisti centrali Il nostro Albertini, formidabile in tutte e tre le partite, come partner Nedved, ceco, o Rui Costa, portoghese della Fiorentina, sempre all'altezza ed elegantissimo.

Centrocampista di sinistra Il russo Tsymbalar, con menzione d'onore per lo straordinario Donadoni.

Punte Shearer, senza discussioni, poi o Klinsmann o Suker o Stoichkov.

Seaman (Inghilterra)

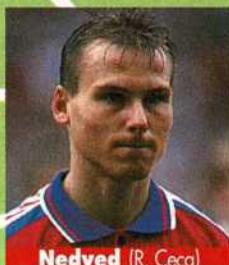
Secretario (Portogallo)

Helmer (Germania)

Blanc (Francia)

Ziege (Germania)

McManaman (Inghilterra)

Albertini (Italia)

Nedved (R. Ceca)

Tsymbalar (Russia)

Shearer (Inghilterra)

Klinsmann (Germania)

DEL PIERO oggetto misterioso

di **Matteo Marani**

PRIMA

Era annunciato come la grande stella di questi Europei. Il giovane più promettente. Tutta l'Italia confidava in lui, Sacchi sperava nei suoi colpi di genio per conquistare l'alloro continentale...

A San Vendemiano il telefono squilla a vuoto. Nessuna risposta. Si è rifugiato lì Alessandro Del Piero, fra le braccia di mamma Bruna e i consigli affettuosi di papà Gino. Non ha voluto incontrare altri, ha evitato accuratamente di rilasciare commenti scomodi.

L'ultima frase che rimane di lui è quella pronunciata prima del match con la Germania, nel giorno precedente al disastro: «*Non capiremo mai Sacchi fino in fondo*». Una polemica nemmeno tanto velata, accentuata ora dalle pesanti accuse di Claudio Pasqualin, procuratore dello juventino e anche lui in Inghilterra: «*L'ho detto e lo ripeto: il cattivo Europeo di Alessandro è dipeso dal discutibile impiego tattico cui l'ha costretto Sacchi*». Più che cattivo, il torneo di Alex è stato decisamente fallimentare: doveva essere la grande stella della manifestazione, il principino azzurro, e invece tutto si è fermato a quei 45 minuti giocati con la Russia. «*Sì, era umanamente arrabbiato*» spiega sempre Pasqualin, «*è normale per chi non ha avuto altre occasioni, al di là di un tempo, per dimostrare la sua enorme voglia di fare*».

Cosa sia successo rimane un mistero, come tanti episodi di questo strano ritiro azzurro: il litigio tra il clan milanista e quello juventino, le gastroenteriti di Zola e Chiesa. Un mistero, quello di Del Piero, condito da retroscena sconosciuti e da una sospetta gastrite da stress accusata

tivi di un flop clamoroso

dopo l'esclusione con la Repubblica Ceca. «*Non ho litigato con nessuno, mi è solo venuto il mal di stomaco*» ha detto Alex a chi gli chiedeva chiarimenti. Ma la motivazione fatica a reggere. La sua condizione prima della partenza era buona, come testimoniano alcuni esami fatti dallo staff medico azzurro e come hanno ribadito gli stessi medici nazionali: «*Esami del sangue sballati? I valori di Del Piero erano superiori alla media del gruppo*».

DIGESTIONE. Dunque? È successa la cosa più semplice: un'arrabbiatura talmente forte da bloccargli la digestione. E che il bersaglio fosse Sacchi è abbastanza credibile. «*Alex non stava male, era anzi pronto a giocare, non ha mai pensato di abbattersi*» aggiunge ancora Pasqualin. «*Vi racconto un aneddoto per dimostrarvi che era in forma anche per la sfida con la Germania. Aspettavo da lui i biglietti all'ingresso dell'Old Trafford e a un certo punto l'ho visto sbucare fra i tifosi italiani, che per fortuna non lo avevano riconosciuto. Con gli occhiali e il bavero sollevato ha attraversato 20 mila supporter: non mi sembra male per chi è tanto sofferente...*».

BOCCIATURA. Se, come sostiene Pasqualin, Del Piero non aveva problemi, per quale motivo l'Europeo che doveva consacrarlo campione si è trasformato in una cocente bocciatura? «*Perché un cavallo di razza non può essere usato come un cavallo da tiro*» risponde il solito Pasqualin, «*le sue caratteristiche sono la genialità, l'inventiva, la fantasia e queste sono state svilite dalle esigenze tattiche*». E poi, che Alex fosse pronto lo ha testimoniato anche l'allenatore della Juve Lippi nel giorno della visita agli azzurri. «*Alessandro sta bene, una partita leggermente sotto tono non può far testo*».

SCARICO. Tutto a posto, dunque, solo un problema di tipo tecnico-tattico. E invece no, non è così. Gianpiero Ventrone, il celebre preparatore-marine della Juve, getta qualche dubbio sulle condizioni fisico-atletiche di Alex.

segue

DOPO

E invece ha fallito. Una delusione enorme. Solo 45 minuti con la Russia, una sospetta gastrite nervosa, le frecciate al Ct. E i vecchi problemi atletici: un giocatore con le pile scariche...

Alessandro Del Piero, qui nell'unica partita degli Europei contro la Russia, compirà 22 anni il prossimo 9 novembre. È azzurro dal marzo del 1995

«*Premetto che l'ultima volta che l'ho visto è stato il 22 maggio, giorno della finale con l'Ajax. Alessandro a livello nervoso era scarico, comprensibile del resto per chi ha avuto un anno così assurdo, con troppi, troppi impegni*». La Juve aveva provato a rifare due volte la preparazione per lui, con la sosta a dicembre e un altro supplemento di lavoro alla vigilia della finale di Coppa Campioni. «*Sì, ma non è servito a molto, non abbiamo registrato miglioramenti. Il sistema nervoso incide anche sull'aspetto fisico. Alex aveva una buona resistenza, era cioè idoneo fisicamente, ma mancava di una certa lucidità, essenziale per un giocatore del suo tipo. Genialità e brillantezza vengono meno quando i sensori sono poco rilassati. Se fosse stato un terzino avrebbe avuto meno problemi, non c'è dubbio*».

CASO. Di questo problema era stato informato anche Sacchi, che si era chiarito direttamente con Ventrone e Lippi nelle visite-lampo al Comunale, campo di allenamento della Juve. Vincenzo Pincolini, preparatore degli azzurri, si era tenuto in contatto pure lui con lo staff bianconero, proprio per trovare le migliori soluzioni al caso Del Piero. Ma niente: il miracolo non è stato possibile. «*Avrei dovuto essere la grande rivelazione degli Europei, ma certe indicazioni non mi hanno portato fortuna*» si è lasciato sfuggire Alex con alcuni amici e colleghi. «*Nonostante questo, penso di avere fatto delle esperienze importanti*» ha poi aggiunto introducendo il futuro.

DOMANI. Eh sì, perché in attesa di sapere cosa sia realmente accaduto in Inghilterra, se si sia cioè trattato di un problema tecnico o piuttosto fisico, bisogna già pensare al domani. Ventrone è categorico: «*Per Alessandro ora ci vuole totale riposo. È meglio che si ripresenti giù di forma, ma libero da pensieri*». Questa esperienza negativa potrà addirittura essergli utile, come è convinto Renzo Vianello, psicologo già al seguito degli azzurri nel Mondiale di due anni fa in America: «*Le frustrazioni fanno crescere, a condizione che non siano traumatizzanti, e quella di Del Piero non mi sembra di questo tipo. La personalità si costruisce con i conflitti, perciò sono sicuro che uscirà rafforzato dall'esperienza*». Ma cosa avrà provato Alessandro in quelle due settimane? «*Ha sofferto*» risponde pronto Vianello, che elogia anche la capacità psicologica di Sacchi. «*Era molto atteso e ha fallito. Per un giovane può essere un brutto colpo: ma la capacità di nascondere lo stress e l'insoddisfazione dimostra che siamo di fronte a un grande professionista*».

RADUNO. A San Vendemiano il telefono continua a tacere. Una sola frase esce dalle mura di casa: «*Con Lippi dovrò parlare prima dell'inizio della nuova stagione, per chiarire tante situazioni*». Del Piero dovrà spiegargli cosa è accaduto in Nazionale. Se la sua consacrazione internazionale è solo rinviata o se invece c'è qualcosa di più grave dietro l'inatteso flop. Il giallo è rinviato alla prossima puntata: il 20 luglio, raduno della Juve...

Matteo Marani

Terry Venables ha già le valigie pronte, **Hoddle** attende solo il primo luglio per assumere l'incarico di Ct. Il suo progetto: imporre in Nazionale la rivoluzione tecnica e tattica sperimentata nel Chelsea

La svolta di Glenn

di **William Fox**

Che succederà all'Inghilterra dal primo luglio, quando terminerà l'incarico di Terry Venables e la guida della Nazionale passerà a Glenn Hoddle, impegnato in questi Europei a prendere appunti in tribuna? Non molto, probabilmente, visto che la quantità di talenti tra cui scegliere non è immensa e, come si è visto in Euro 96, può produrre risultati imprevedibili. Quello che la Football Association si attende, sin dallo scorso 6 maggio, giorno della nomina, è che il nuovo coach (questo il titolo ufficiale) riesca a gestire nella maniera migliore la transizione tra l'Inghilterra tradizionale e quella che, anche come tattiche, dovrà essere protagonista sul palcoscenico del calcio del Duemila. Non è un particolare da poco: chi conosce l'ambiente inglese sa che per anni e anni la mancanza di risultati dei "Leoni" a livello internazionale non è stata analizzata nella giusta maniera. Troppe volte l'appello ai tradizionali valori della "bulldog breed", la razza dei bulldog (ovvero tenacia e grinta opposte alla "mollezza" degli altri) ha oscurato la necessità di un aggiornamento tattico. Dopo le polemiche relative alla gestione Graham Taylor, terminata con la mancata qualificazione a Usa 94 e contrassegnata da scelte tecniche e tattiche piuttosto discutibili, la FA aveva mostrato segnali di ravvedimento già con la scelta di Venables, allenatore discusso per motivi extrasportivi ma certamente preparato e flessibile nelle idee. Lo dimostrano i cambiamenti apportati in due anni e mezzo di gestione, con il collaudo di diversi tipi di formazione e il passaggio a schemi adatti alle caratteristiche dei giocatori a disposizione, dal 4-3-2-1 al 4-4-2 e al 3-5-2.

A fianco, da sinistra, Glenn Hoddle e Terry Venables durante la conferenza stampa in cui è stato annunciato il passaggio delle consegne

TATTICA. Poca roba, si dirà. Eppure il tentativo di "El Tel" di giocarsela sul piano non solo della preparazione fisica, dell'assalto a tutti i costi, ma anche su quello della varietà tattica è stato un'innovazione rispetto al 4-4-2 che fino ad un anno e mezzo fa veniva applicato dal 95% delle formazioni inglesi, regolarmente punite nelle Coppe Europee per la loro mancanza di flessibilità. Venables, però, ad un certo punto non se l'è più sentita di andare avanti in mezzo alle polemiche: non quelle, maligne oltre il limite dell'offesa, che avevano colpito Taylor per le sue scelte, ma quelle legate agli affari personali del Ct, impegnato a difendersi in tribunale da una manciata di cause. Uomo dai mille interessi, Venables era arrivato a gestire il Tottenham dopo averlo "salvato" grazie all'intervento congiunto del-

l'imprenditore Alan Sugar. Nella tarda primavera del 1993 Sugar lo aveva cacciato, denunciandone la condotta "allegra", e da lì si era aperto un velenoso conflitto che dura tuttora. Altre attività del poliedrico Venables avevano conosciuto momenti di crisi, come la bancarotta di una sua compagnia chiamata Edennote e le chiacchiere legate allo Scribes West, il nightclub di sua proprietà nel quale troppi giocatori poi finiti in Nazionale avevano l'abitudine di trascorrere le serate. Basta, ha detto El Tel. In realtà, come un innamorato desideroso di affetto, nel momento stesso in cui aveva annunciato l'intenzione di non chiedere la riconferma aveva fatto capire tra le righe che una forte, inequivocabile richiesta di dietrofront da parte della Federazione sarebbe stata sufficiente a fargli cambiare idea. Ma nessuno, dai lussuosi e un po' arcaici uffici di Lancaster Gate, aveva mostrato più che un rammarico di maniera.

SCELTE. E allora, via libera a Hoddle. Ma la scelta dell'ex manager del Chelsea, va detto, non è stata né immediata né unanime: primo nella lista era Kevin Keegan, pronto però a negarsi sostenendo di essere troppo impegnato nel progetto Newcastle; poi era stato il turno di Bryan Robson, tecnico del Middlesbrough e attuale vice di Venables; anch'egli, però, dopo qualche tentennamento è rimasto alla sua squadra di club nonostante una clausola del suo contratto prevedesse l'opzione-Nazionale; idem Gerry Francis, del Tottenham, pure lui assai poco desideroso di farsi scannare al primo errore dai brutali tabloid che avevano letteralmente seppellito di contumelie Taylor. Hoddle è arrivato dopo tutti questi, non se l'è presa e ha accettato subito, perché sotto sotto per lui quella carica rappresenta una rivincita.

TECNICO. Eccellente centrocampista, in Nazionale aveva messo assieme solo 53 presenze nonostante una statura tecnica superiore alla media, perché molti allenatori avevano guardato con sospetto (i maligni lo avevano soprannominato Glenda...) alle sue caratteristiche di giocatore più propenso ad accarezzare la palla che a colpirla con determinazione, più desideroso di creare, magari rallentando il ritmo, che di cercare la via più diretta verso la porta avversaria, anche se celebri erano i suoi lanci di quaranta metri, spesso a bersaglio. Divenuto allenatore dopo una carriera che lo ha portato anche in Francia, al Monaco, Hoddle sin dall'inizio ha messo in atto tattiche innovative, almeno per l'ambiente inglese: la sua prima squadra, lo Swindon Town, portato in Premiership in due stagioni, giocava un calcio piacevole, che attirò le attenzioni del Chelsea. Nominato manager dei Blues nell'estate 1993, Hoddle si dedicò dall'inizio alla ricostruzione del club. Tutte le squadre giovanili iniziarono a giocare come la prima squadra, provando in allenamento degli esercizi di controllo della palla che in Inghilterra non erano esattamente abituali. *«Qual-*

segue

cuno mi dice: "Quando mai dovranno affrontare situazioni simili in partita?". Ma non è questo il punto. Il fatto è che devono abituarsi a trattare la palla, ad accarezzarla. Io ho un principio: se tu non sai controllarla, è lei che controlla te». Con lui il Chelsea non ha vinto nulla (quattordicesimo e due volte undicesimo in tre anni), ha raggiunto una finale ed una semifinale di FA Cup ed una semifinale di Coppa delle Coppe, ma ha cambiato radicalmente il proprio modo di giocare dopo inizi difficoltosi che hanno costretto il tecnico, per problemi di infortuni, a ritardare la rivoluzione tattica. Tanto che alla partenza di Hoddle i tifosi hanno chiesto a gran voce (ed ottenuto) uno come Gullit, ritenuto il continuatore ideale delle idee dell'uomo che l'aveva voluto l'estate scorsa come allenatore in campo.

MODULO. Ora Hoddle, per le sue idee, ha a disposizione un buon nucleo di giocatori: sul piano degli acquisti, con il Chelsea non sempre si è mostrato acuto, ma adesso potrà scegliere. E dovrà adattarsi: il suo schieramento preferito è il 3-5-1-1, con un libero che sappia giocare il pallone, due laterali eccellenti nella propulsione, un centrocampista creativo assistito da due corridori, una mezzapunta e un attaccante versatile. Il problema è trovarli e conciliare la fiducia in questi schemi con la necessità di fare risultati subito, visto che l'1 settembre iniziano le qualificazioni a Francia 98 contro la Moldavia: al Chelsea, per esempio, come laterale destro aveva Petrescu, e nel campionato inglese non ci sono tanti giocatori con quelle caratteristiche. È possibile che Hoddle dia fiducia a Gascoigne come playmaker, quasi certa la conferma di Shearer come prima punta, Sheringham rischia di perdere il posto (per Barmby?) come mezzapunta, in difesa per il ruolo di libero l'uomo adatto sarebbe probabilmente Southgate.

SVOLTA. Ma per queste cose c'è tempo, anche quello di modificarle. Rimasto in disparte durante gli Europei per non turbare il lavoro di Venables, che sul suo successore non si è mai espresso, Hoddle è atteso ad una prova durissima: modernizzare e insieme vincere; mantenere la calma (grazie anche a una profonda fede cristiana, per la quale alcuni poveri di spirito lo hanno sempre preso in giro) in un ruolo che invece sottopone ad assalti pesantissimi della stampa-spazzatura; dimostrare che la nuova, difficoltosa svolta della Premiership verso una maggiore varietà tecnica e tattica può essere intrapresa anche dalla Nazionale, dove però i maggiori responsabili di detta svolta, i Cantona, Ginola, Vialli e Bergkamp non possono (ovviamente) giocare. Non è poco, come sfida.

William Fox

I mille interessi del Ct che lascia

Venables l'eclettico

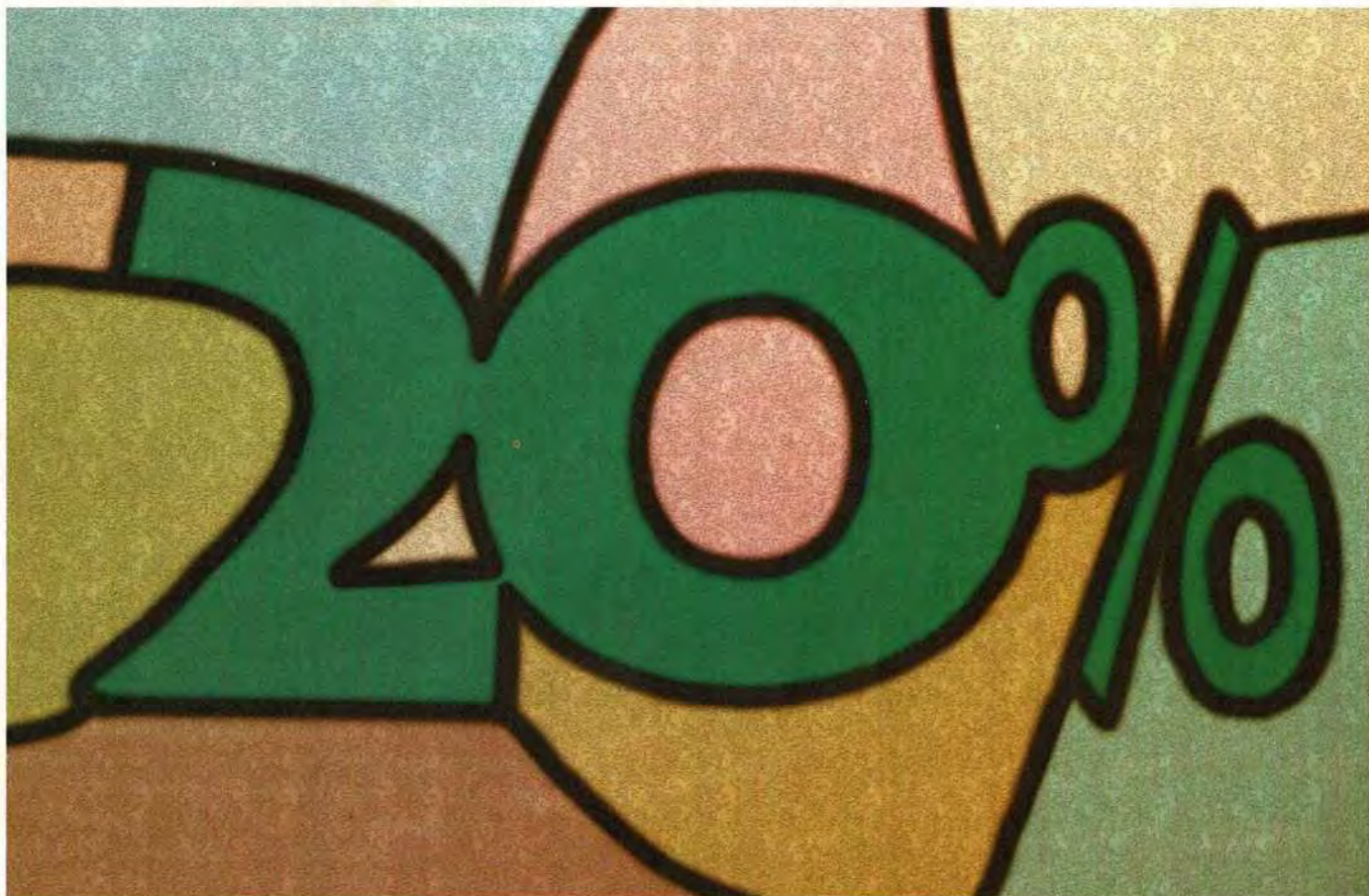
Terry Venables è nato a Bethnal Green, zona est di Londra, il 6 gennaio 1943. Tifoso del Tottenham sin da piccolo, inizia a giocare come interno sinistro a scuola, a Dagenham, poi passa al Chelsea (dilettante dal 1958 al 1960, professionista dal 1960), al Tottenham (1966-1969, vince una FA Cup), al QPR (1969-1974). Nel settembre 1974 passa al Crystal Palace, di cui diviene coach sei mesi dopo e allenatore capo (manager) nel giugno 1976. Portati gli Eagles in First Division, se ne va nell'ottobre 1980 passando al QPR, di cui è allenatore sino al maggio 1984 (una finale di FA Cup e la promozione in First Division). Lì arriva la chiamata del Barcellona: con i blaugrana rimane tre stagioni e mezzo (campione di Spagna 1985, finale di Coppa Campioni persa ai rigori con la Steaua l'anno dopo), fino all'addio nel settembre 1987. Manager del Tottenham dal novembre 1987 al luglio 1991 (FA Cup 1991 vinta), poi direttore esecutivo fino al siluramento del maggio 1993 e le successive polemiche. Nel gennaio 1994 è chiamato a dirigere la Nazionale, con la quale da giocatore aveva giocato due partite. Fuori dal campo ha sempre avuto mille interessi: a 18 anni era divenuto il primo calciatore inglese della storia a registrare se stesso come... ditta; a 20 aveva aperto un negozio di moda nel West End e aveva cantato con un'orchestra al celebre Hammersmith Palais; più avanti, negli anni 70, ha scritto assieme all'amico Gordon Williams un racconto sul calcio ("Giocavano sull'erba") e la serie televisiva di successo Hazell, storie di detective, poi ha ideato un gioco da tavolo (The Manager), ha aperto un pub...

Hoddle, campione spesso incompreso

La lotta della classe

Glenn Hoddle è nato ad Hayes, Middlesex, il 27 ottobre 1957. Dopo l'inizio con le scuole locali, quasi tutta la sua carriera è vissuta nella squadra con la quale si è identificato, il Tottenham, e con cui ha vinto due FA Cup (rigore decisivo nella finale del 1982) e una Coppa Uefa: dall'aprile 1974, quando viene preso come apprendista, a dodici mesi dopo (primo contratto da professionista), sino al giugno 1987, data del suo passaggio al Monaco per 750.000 sterline. Con i francesi (c'è anche Hateley) vince un titolo, prima di ritirarsi nel novembre 1990 per problemi fisici. La sua carriera di allenatore inizia nel 1991 con la squadra riserve del Chelsea, nella quale riprende a giocare, prima della firma (aprile 1991) come allenatore-giocatore dello Swindon Town: squadra che porta in Premiership nella finale-playoff di Wembley del maggio 1993 contro il Leicester City, finita 4-3 con gol iniziale proprio di Hoddle. Subito, c'è dopo il passaggio al Chelsea, che ha lasciato all'inizio del maggio scorso. Conta 53 presenze in Nazionale, ma avrebbero potuto essere di più: non tutti i manager apprezzavano le sue doti, la grande proprietà di palleggio, il lancio illuminante, la visione di gioco, la pericolosità sulle punizioni. Molti lo prendevano per indolente perché non correva come un ossesso...

Efeso

Via col venti.

Vi diamo Cartaverde. La carta giovane per viaggiare al 100% risparmiando il 20%.

Sì, se avete più di 12 e meno di 26 anni, con CartaVerde potete viaggiare in tutta l'Italia con lo sconto del 20%! E se partite con CartaVerde gli sconti arrivano ovunque: negli alberghi AIG (Associazione Italiana Alberghi della Gioventù), negli esercizi del gruppo Countdown, a Gardaland e nei negozi Giocheria. Ora fate un po' di conti e poi, fatevi lo sconto: con CartaVerde potete viaggiare al 100% risparmiando il 20%! Se volete saperne di più sulla vostra Carta, informatevi in stazione o nelle agenzie di viaggio.

Molto sesso, siamo inglesi
Fa gol Shearer? Scatta la passione...

Non ci crederete, e invece Gazza Gascoigne fa bene all'amore. Sì, proprio come recita una famosa pubblicità di preservativi. Lo dicono alcuni psicologici inglesi, secondo i quali la vittoria schiacciante dell'Inghilterra sull'Olanda può aver svolto una funzione di stimolo sessuale nei tifosi britannici. «*Dopo una vittoria gli inglesi fanno all'amore di più e meglio*» ha spiegato Ben Williams, uno psicologo di Edimburgo. «*Il motivo? Perché si sentono molto più a loro agio con se stessi*». La produttività non si limita al solo sesso. Anche sul posto di lavoro i "numeri" di Gazza e Shearer portano benifici: più produttività e voglia di fare...

Incredibile: Gazza ha messo la testa
Sheryl, vuoi tu sposarmi? A luglio fiori d'arancio

UNDERGROUND

E Fusignano si divise per il suo vate: «Ha avuto sfortuna», «Miracolato da Berlusconi»

Siamo andati nel paese del Ct per sentire le opinioni di amici e vicini.

L'Italia lo ha crocifisso: colpevole principale della disfatta della nostra Nazionale agli Europei. Ma davvero Arrigo Sacchi è il mostro disegnato in questi giorni da giornali e televisioni? E soprattutto: cosa dicono a Fusignano, nella tana del lupo, il paese dove Arrigo è sempre stato difesa a spada tratta? La gente davanti al bar della piazza intitolata ad Arcangelo Corelli, il fusignanese più famoso al mondo prima di Arrigo Sacchi, parla di politica tra la chiesa e la sezione locale del Partito.

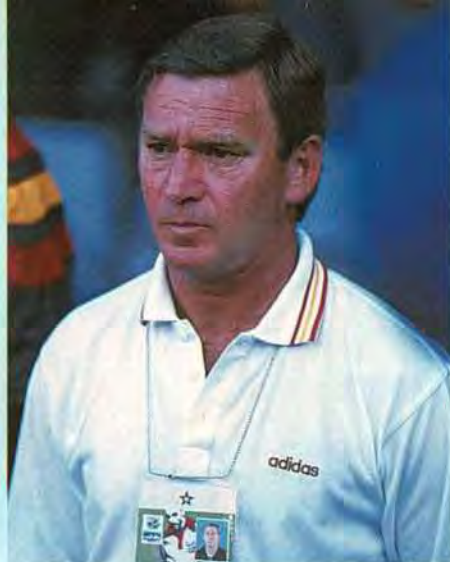
FUSIGNANO

Il calcio entra solo di sfuggita nelle chiacchiere del paese, anche se nell'aria c'è una palpabilissima atmosfera di delusione. *«Non siamo al lutto cittadino»,* risponde un passante a un pensiero espresso ad alta voce, *«ma poco ci manca».* Il tabaccaio è identico ad Arrigo e parla di sfortuna, di un'ottima partita con la Germania, ben giocata, di un verdetto condizionato dal risultato dell'incontro con i cechi. Ci manca solo la parabola della buona semina e dello scarso raccolto e il commerciante sarebbe davvero in sintonia assoluta con il pensiero espresso da Sacchi e Matarrese nelle sofferte e impacciate interviste del dopo-partita di mercoledì. Tutti parlano dell'eliminazione, ma nessuno condanna l'illustre concittadino. *«Abbiamo perso una partita sfortunata, ma giochiamo il miglior calcio d'Europa».* Poco distante c'è la bottega di un barbiere, all'interno della quale si manifesta finalmente la fronda che ha le sembianze di un anziano signore al quale Sacchi forse non è mai stato simpatico.

Va giù peso il pensionato: *«Quello lì è raccomandato da Berlusconi ed è in combutta con Matarrese».* Poi continua malizioso: *«Sacchi adesso torna qui nella villa».* Colpisce il modo in cui pronuncia la parola "villa"; lo fa quasi con cattiveria, sottolineando, lettera dopo lettera, l'opulenza dell'abitazione di Arrigo Sacchi. A un certo punto, però, irrompe di colpo la notizia che nessun giornale ha pubblicato, lo scoop che avrebbe fatto impazzire ogni reporter: il verdetto era già noto a Fusignano ventiquattro ore prima dell'inizio della partita coi tedeschi. Una cartomante ha predetto, attraverso l'interpretazione di coppe e spade, l'eliminazione azzurra. L'antica magia, che sopravvive tra campagna e terzia-

Clamoroso: il ko era stato previsto 24 ore prima...

a posto per Gascoigne

Non finisce mai di sorprendere, Paul Gascoigne. Tutti lo davano per finito e invece ha giocato un grande Europeo. Ora la decisione di sposarsi con Sheryl (i due nella foto), come ha riportato il Sun, quotidiano inglese. La data? 1 luglio

Fra Clemente e un cronista una lite finita a cazzotti

Protagonista: Javier Clemente (sopra). Luogo: gli spogliatoi di Elland Road. Vittima: Jesus Gallego, radiocronista della Cadena Ser. I fatti: il giornalista sta intervistando Amor, autore del gol-vittoria con la Romania, quando passa accanto il Ct: «*Non parlare con questi figli di p...*» dice al calciatore. Una manata, un'altra ancora, fino ai cazzotti, con l'intervento della polizia.

Record di audience per l'Italia

La delusione azzurra vista da 23 milioni

PARTITA E MANIFESTAZIONE	GIORNO	AUDIENCE	%
1 **Italia-Argentina** (M)	3-7-90	27.537	87,25
2 **Italia-Bulgaria** (M)	13-7-94	25.886	85,82
3 **Italia-Usa** (M)	14-6-90	25.749	81,60
4 **Italia-Uruguay** (M)	25-6-90	25.333	79,85
5 **Italia-Cecoslov.** (M)	19-6-90	25.287	77,85
6 **Italia-Brasile** (M)	17-7-94	24.890	86,73
7 **Italia-Austria** (M)	9-6-90	23.939	76,85
8 **Italia-Messico** (M)	28-6-94	23.807	85,55
9 **Italia-Nigeria** (M)	5-7-94	23.151	84,68
10 **Italia-Eire** (M)	30-6-90	22.847	81,15
11 **Italia-Norvegia** (M)	23-6-94	22.421	80,08
12 **ITALIA-GERMANIA** (E)	19-6-96	22.179	76,46

N.B.: (M) Mondiale; (E) Europeo. Audience espressa in migliaia.

Non era mai successo che tanti italiani guardassero una partita dell'Italia in un Europeo. Il record è stato stabilito contro la Germania: oltre 22 milioni di ascolti in media, con punte superiore ai 23. Anche lo share è impressionante: oltre 76 televisori su 100 erano sintonizzati sugli azzurri. Nella tabella, i primati da quando esiste l'Auditel ('86): guida sempre la semifinale di Italia 90.

rio più o meno avanzato, ha vinto la sfida con esperti di classifiche avulse e ha indicato senza incertezze la sconfitta di Sacchi.
Visto che la magia sembra essere uno dei vizi più diffusi in Italia, assieme al gioco e alle lotterie, tappa d'obbligo al banco del lotto; la ricevitoria, tappezzata di cartelli che interpretano sogni e segni in chiave numerica, snobba però l'accaduto: non c'è nessun terno legato agli europei degli azzurri. Viene consigliato l'ambo 33 e 76 sulla ruota di Milano; non ha nessun legame con l'Italia, ma non si sa mai. Nessuna incertezza per Mario Baldassarri di Cervia, presidente del club "Per il calcio con Sacchi", che ha come base un esclusivo ristorante della Riviera: *«Adesso è finito il culo di Sacchi»*. Poi ribadisce un concetto condiviso senza freni da tutti i filosacchiani dei club. *«È il migliore, non è lì per caso e ci deve restare. Fiducia totale all'uomo e al tecnico: lui ha fatto vedere il miglior calcio possibile e non è responsabile per i gol sbagliati da Casiraghi e Chiesa e neppure per un rigore ciccato o un' espulsione frutto di un eccesso di furore agonistico».*
A Fusignano si avvicina l'ora di pranzo, la piazza lentamente si svuota, con gli ultimi ritardatari ancora nel bar Repubblica, proprio quello caro all'Arrigo e in cui qualcuno lo attende con affetto. La discussione non finisce comunque, continuerà più vivace di prima nelle case di Fusignano, quel paese della Romagna diventato famoso per merito di un musicista che fece grande il Barocco e di un allenatore che sa far discutere una Nazione.

Marco Masetti

Fatti una pizza coi miti: da Best a Eusebio

Avete mai mangiato una pizza accanto alla maglia di George Best o di Eusebio? "Football and Football", il ristorante aperto a Haymarket (centro di Londra) da due ex membri del sindacato calciatori inglese, vi offre questa possibilità unica.

La novità

Guardate, a destra, il guardalinee. Il pulsante rosso sulla bandierina gli consente di richiamare l'attenzione dell'arbitro. Come? L'impulso elettronico va al bracciale del direttore di gara, che così viene avvertito

Povero Billy

Si spoglia l'ex lady Costacurta

L'eliminazione dagli Europei, la causa di separazione e i relativi alimenti (12 milioni al mese). Non proprio un giugno felicissimo per Billy Costacurta, costretto ora a subirsi anche le immagini dell'ex moglie, Floriana Lainati, con il nuovo partner, Michele De Negri. La Lainati è stata sorpresa dai paparazzi di Eva Tremila sulla spiaggia di Porto Cervo, con un sorprendente topless e in atteggiamenti assai compromettenti con il nuovo compagno. Chissà se per Costacurta saranno sufficienti le carezze e i baci di Martina Colombari, corsa in Inghilterra per seguire da vicino il fidanzato e costretta come lui a rifare le valige?

Chi ha gufato contro Sacchi?

Lo ha detto anche Di Livio: «*C'era qualcuno che gufava attorno all'Italia*». La caccia allo jellatore è già iniziata. Indizi, testimonianze, rilevamenti: è diventato il giallo di questa estate. In attesa di conoscere il nome del "corvo" vi proponiamo tre facce sospette: Gianluca Vialli, Walter Zenga e Fabio Capello. Tutti hanno seguito la nostra Nazionale dal vivo, in Inghilterra. E tutti e tre non hanno mai nascosto la loro scarsa simpatia nei confronti di Arrigo Sacchi...

GALLERY

Un moderno torneo nella vecchia Inghilterra. Le immagini, i protagonisti, le emozioni e i colori da conservare negli occhi e nella mente dei tifosi

La fama dei Beatles non conosce età

Il mito dei miti: i Beatles. A sinistra, l'ingresso del museo-negozio di Liverpool dedicato a John Lennon e compagni. Sopra, il manichino di Paul McCartney è trasformato in un... totem azzurro. Trent'anni dopo, la fama dei quattro di Liverpool è immutata

I Charlton 30 anni dopo

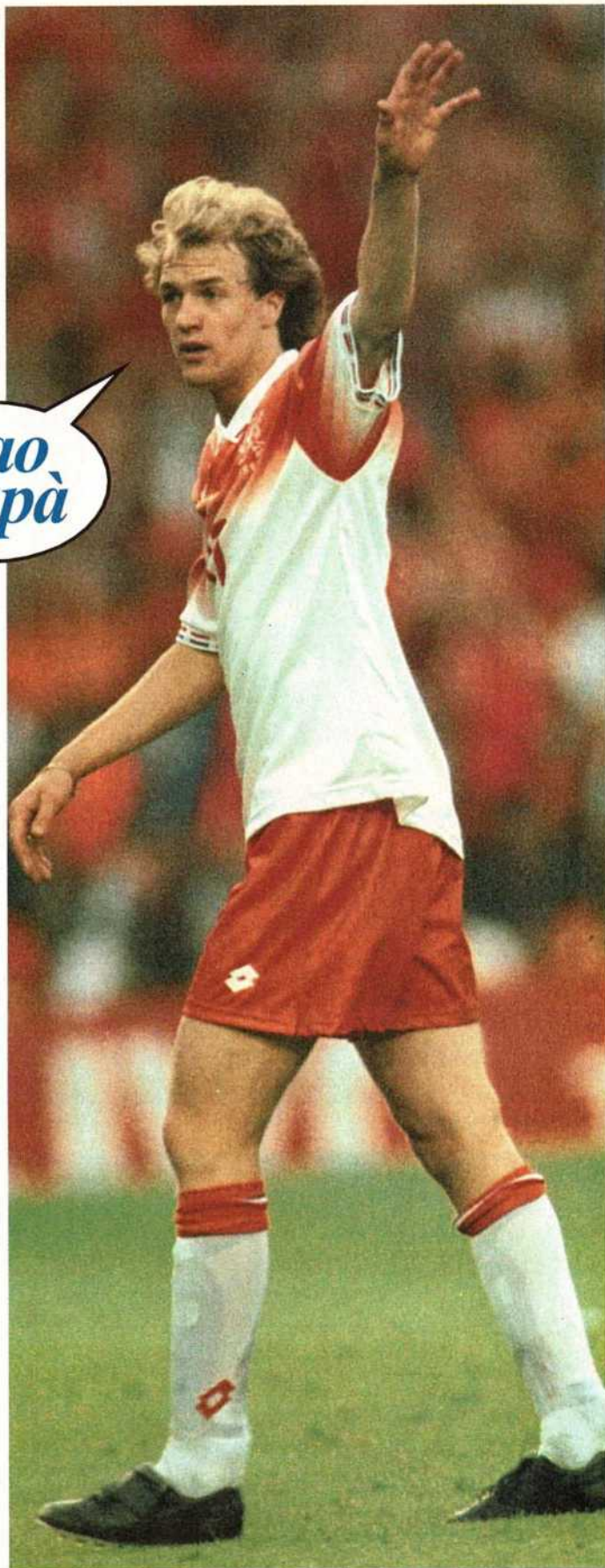
Direttamente dai miti di ieri due autentiche leggende del calcio inglese. A fianco, da sinistra, Jack e Bobby Charlton, campioni del mondo nel 1966 con la Nazionale britannica. I due, trent'anni dopo, sono stati chiamati dagli organizzatori per tenere a battesimo questo Europeo 1996

Torna il Re Leone

La mascotte dell'Euro 96 è il leoncino Goaliath (in alto). È l'erede del vecchio Willy (qui sopra) che nel 1966 rappresentò il Mondiale "inglese" e in assoluto la prima mascotte di una manifestazione sportiva

Ciao papà

Nel nome del padre e del figlio

Passato e presente a confronto. A legare le due generazioni un cognome importante: quello di Cruijff. Jordi è nazionale olandese e dopo lo spettacolare gol alla Svizzera è diventato un punto fermo della squadra di Hiddink. Quanto a papà Cruijff c'è poco da aggiungere: per lui parla la storia. Tante polemiche, accuse di nepotismo. Jordi (*a fianco*), che non ha voluto mettere l'ingombrante cognome sulla maglia, ha smentito tutti. E Johan (*in alto, segue con la moglie il figlio dalla tribuna*)? Ride felice...

È il più bello

Adriana, mamma da pochi giorni di Christian Maldini, non sarà gelosa per il titolo vinto dal marito Paolo. L'azzurro è stato eletto Mister Euro '96. Il più bello e il più bravo...

I colori del tifo

Professione? Pittrice per tifosi...

L'altra metà del tifo...

Come si dirà "cheese" in turco?

Vive la France!

Il caldo pubblico croato impegna la polizia

La birra danese dà alla testa...

Tanta fatica inutile. Grazie a Sacc

Gli svizzeri hanno preso cappello

Il volto della gioia

Lo svizzero Türkyilmaz esplode dopo il gol all'Inghilterra

Djorkaeff e Deschamps fanno festa per l'1-1 con la Spagna

Impagabile Gazza: la sua gioia è contagiosa

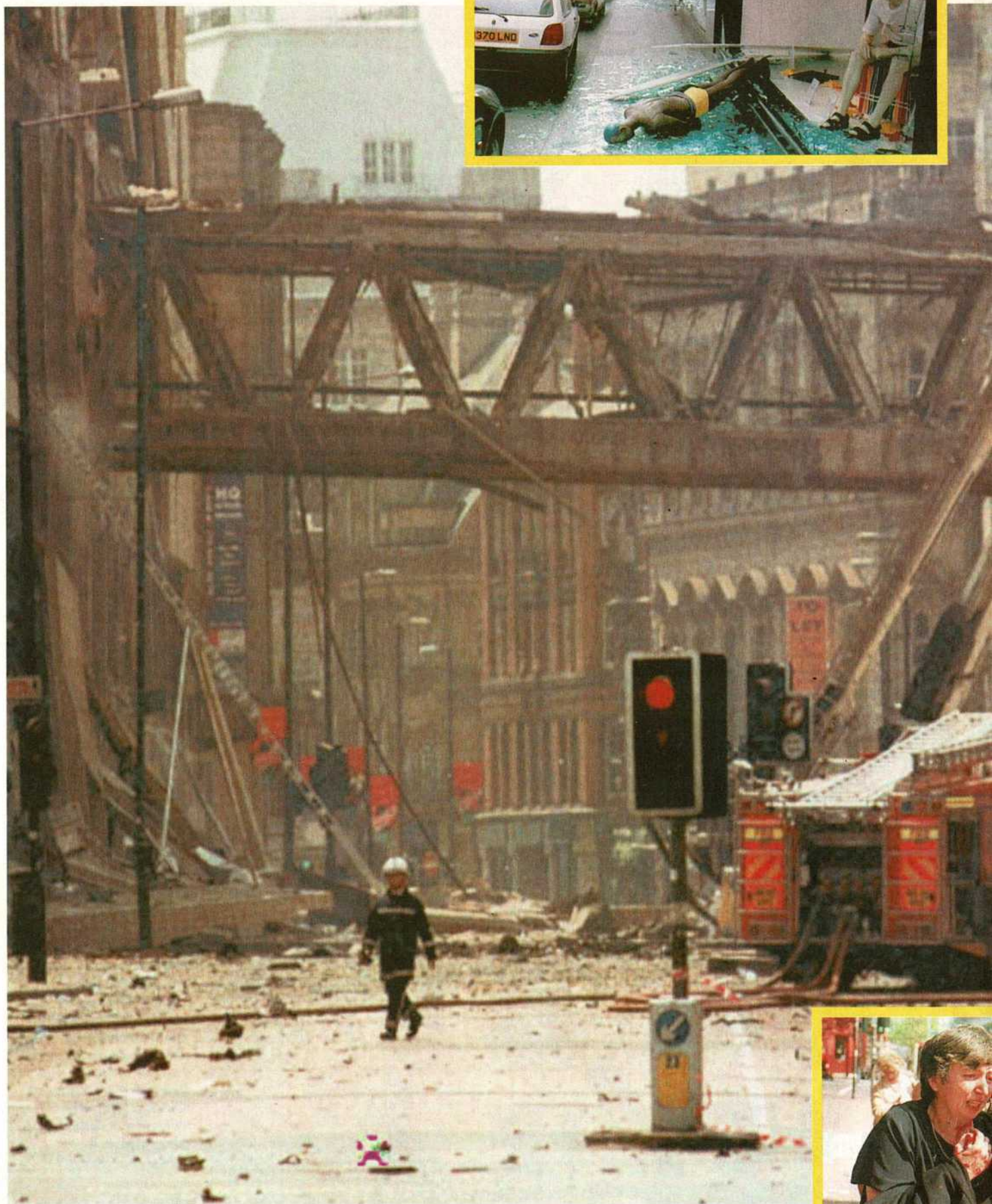
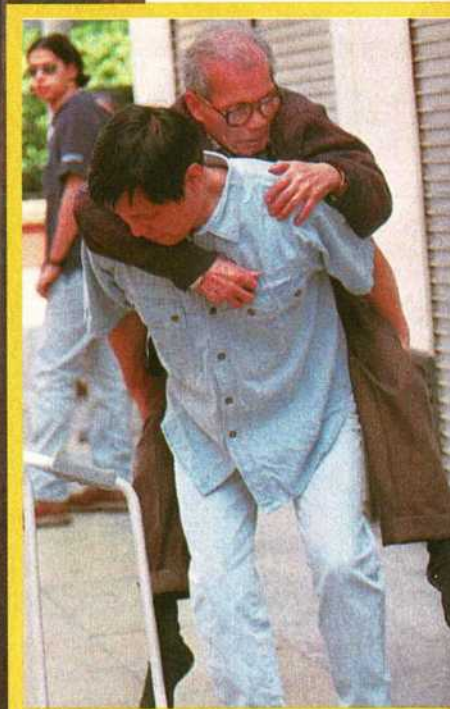
La Croazia prova a tuffarsi nella storia...

Stoichkov: un... salto in lungo per esprimere felicità

Chiesa con i cechi. A sinistra, Casiraghi manda baci... russi

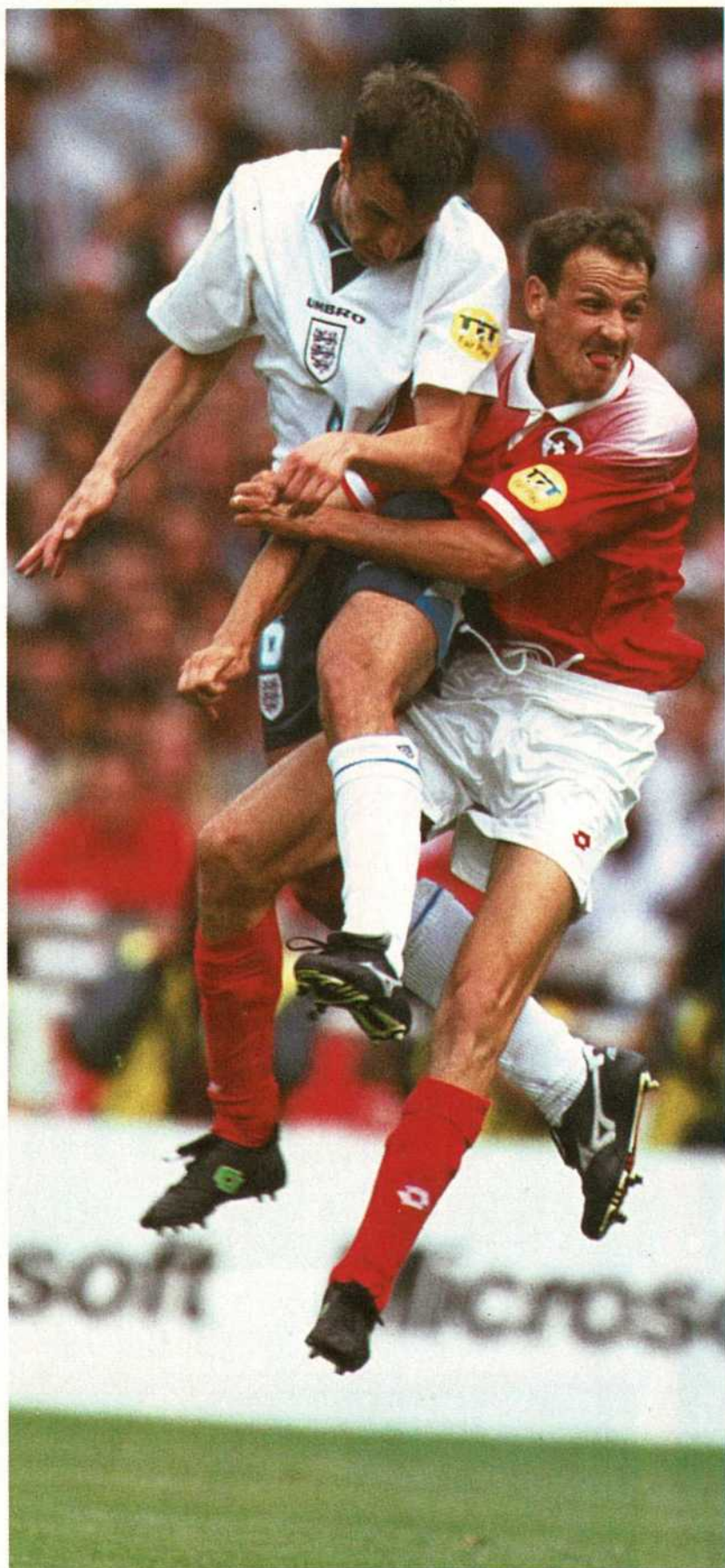
Vlaovic, il signorino grandi firme

Goran Vlaovic festeggia dopo il gol segnato alla Turchia, il primo della Croazia in questo torneo. Una bella vittoria dopo la paura vissuta l'estate scorsa con l'intervento alla testa. L'ex patavino nel frattempo è diventato anche un caso di mercato: tre firme per tre squadre diverse (Napoli, Valencia, Espanyol). Dove finirà il campione croato?

Il volto della paura

La bomba contro gli Europei

Sono le 11,20 (le 12,20 in Italia) di sabato 15 giugno. Nel centro di Manchester, nei pressi di un grande supermercato, scoppia una bomba che provoca il ferimento di 211 persone, sei delle quali in maniera grave. La matrice dell'Ira, il gruppo terroristico che rivendica l'indipendenza dell'Irlanda del Nord, è subito evidente. A esplodere è un camioncino imbottito di esplosivo, che frantuma le vetrine dei negozi e getta la gente nel panico. L'Europeo è ferito...

Il dolore

Sopra, Zola: la sua smorfia di dolore sembra anticipare la sofferenza patita contro la Germania per l'errore dal dischetto. A destra, alcuni kappaò: Stoichkov steso a terra si tiene la gamba; Michael Laudrup esce malconcio dal campo; un danese abbattuto. In alto, Del Piero, grande deluso di questi Europei: ma il suo dolore è solo interiore

L'agonismo in campo

Sopra, il croato Jarni fronteggiato senza troppe cortesie

Sopra, da sinistra, duello aereo tra Sheringham e Bonvin e un altro duro contrasto tra McAllister e Paul Ince

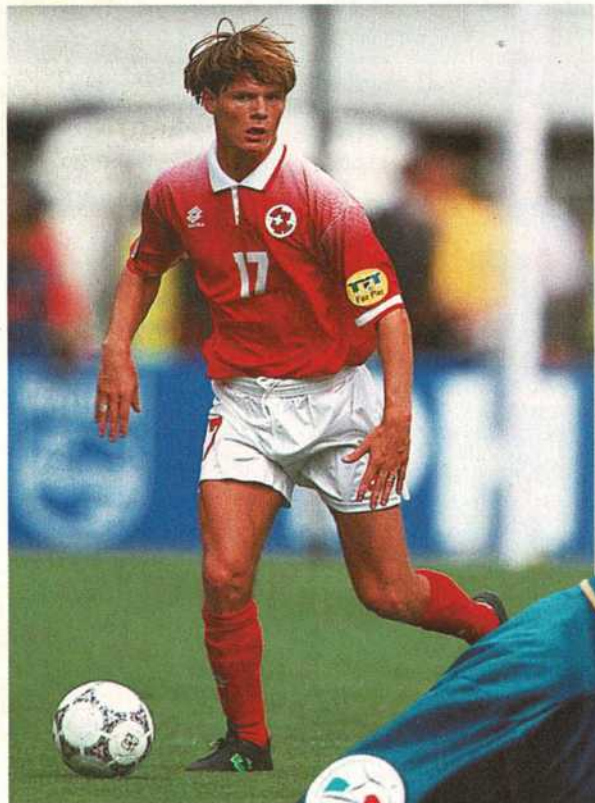
dal danese Helveg. Sotto, João Pinto-Rahim

L'impeto non manca: Hagi scocca il tiro e Karembeu gli salta addosso

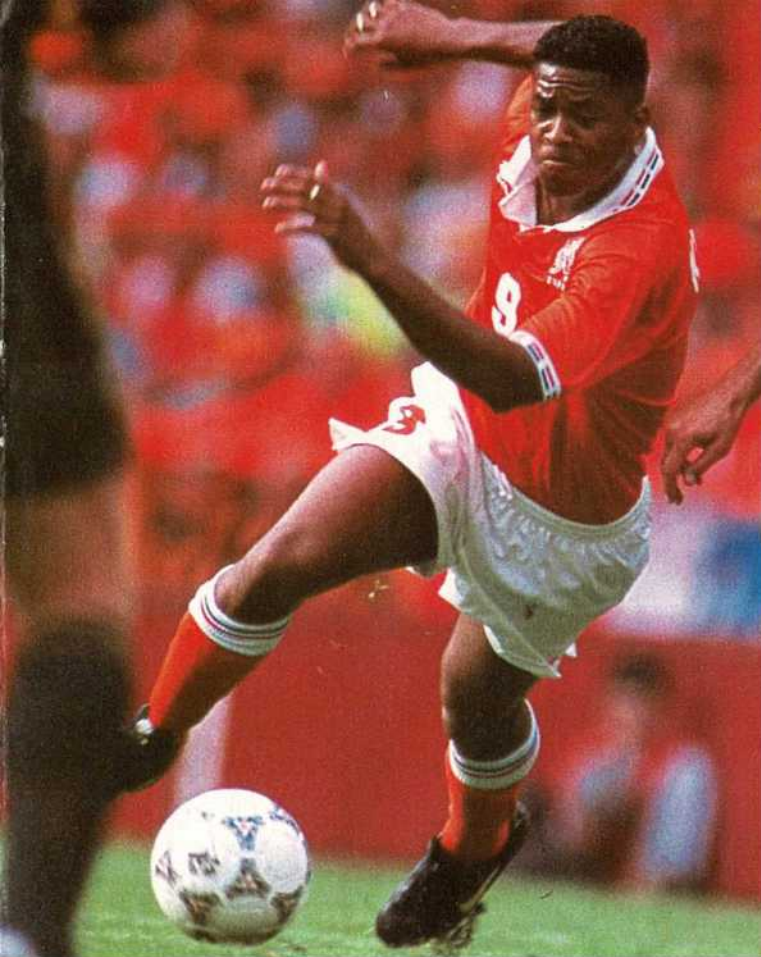
Agonismo anche in tribuna

È stato fin qui un Europeo duro, combattuto. Come mostrano le altre immagini di queste pagine non sono mancati i duelli accesi, fisici. Ma la lotta non è stata solo in campo. A fianco, i poliziotti inglesi devono intervenire in tribuna per bloccare e portare fuori dello stadio un tifoso un po' troppo appassionato. L'agonismo è anche sugli spalti...

I giovani dell'Europeo

Saranno (o già lo sono?) famosi. A sinistra, il centrocampista svizzero Johann Vogel (classe 1977). A destra, un altro talento: il terzino inglese Gary Neville (1975)

LA LINEA VERDE

Era uno dei più attesi, tutti gli chiedevano molto, ma ha deluso in questo Europeo. Alessandro Del Piero (a fianco nella foto) resta comunque uno dei giovani più interessanti e importanti del Continente. Uno che invece non ha lasciato dubbi è il 24enne difensore tedesco Christian Ziege: stupendo il gol contro i cechi

EURO 2000
The Low Countries
The Netherlands/Belgium

A fianco, il bulgaro Kishishev (1974). A sinistra, l'olandese Jordi Cruijff (1974), figlio del grande Johan. In alto, da sinistra, la stella dell'Ajax e dell'Olanda Patrick Kluivert (1976), e il russo Radimov (1975). Molti di questi ragazzi, vista l'età, saranno fra i grandi protagonisti dei prossimi Europei del 2000 in Belgio e Olanda (sopra, il logo)

Il colpevole

È l'immagine più dolorosa per noi italiani. Il ceco Vladimir Smicer esulta dopo aver segnato all'89' il gol del 3-3 contro la Russia. In pratica, la rete che ha estromesso l'Italia da questi Europei d'Inghilterra

VARIAZIONI

di **Giorgio Tosatti**

Un arbitro non basta: mettiamone due

Sarebbe ridicolo dare la colpa della nostra eliminazione agli arbitraggi e in modo particolare a quello di Goethals, che ha diretto la sua ultima partita in modo decisamente favorevole alla Germania. Doveva espellere Köpke per aver volontariamente abbattuto Casiraghi: c'erano il rigore e il fallo come ultimo uomo. Doveva punire subito dopo un altro intervento da rigore di Sammer su Carboni; doveva cacciare prima Strunz (colpevole di aver più volte colpito Donadoni pur essendo già ammonito); doveva espellere nel finale Sammer (fallo da ultimo uomo su Casiraghi); non doveva consentire ai tedeschi di salvarsi picchiando, ignorandone sovente i falli.

Ma abbiamo avuto un rigore e la superiorità numerica; si poteva vincere lo stesso. E comunque siamo fuori per il modo scriteriato con cui giocammo le prime partite; non quella con i tedeschi, assai ben interpretata. Bastava difendere il pareggio contro i cechi (così li avremmo prima o poi infilati in contropiede) anziché aggredirli senza logica e costrutto.

Semmai Matarrese dovrebbe spiegarci come mai gli arbitraggi siano abitualmente ostili alle nostre Nazionali (ricorderete cosa combinarono all'Under 21), visto che lui è un pezzo grosso del calcio mondiale. Forse coltiverà con cura il proprio potere personale, certo non si occupa di garantire (come faceva Franchi) una certa protezione agli azzurri. Artemio li aiutava in modo persino eccessivo, Tonino non riesce neppure a fornirgli un trattamento equanime. Anche Casarin, evidentemente, non è molto amato a livello europeo: forse conta meno di quanto racconti. Eppoi si ha la sensazione che i nostri abbiano pochi amici, che non facciano molto per aiutare la Nazionale. Nulla mi toglie dalla testa, per esempio, che l'espulsione – giusta ma fiscale – di Apolloni sia figlia di quella – altrettanto giusta e altrettanto fiscale – dello spagnolo Pizzi contro la Bulgaria. Ceccarini fu irremovibile e, guarda caso, lo è stato qualche giorno dopo anche il suo collega iberico, López Nieto.

Chiuso il discorso che ci riguarda, mi sembra doveroso sottolineare due aspetti ormai intollerabili di manifestazioni come queste.

Sopra, la terna di Bulgaria-Romania, partita in cui un gol dei romeni non è stato visto da nessuno dei direttori di gara

Primo. Non è serio che nel 1996 il calcio sia ancora giudicato secondo norme valide ai tempi in cui furono emanate ma ora ridicolmente anacronistiche. Persino l'hockey su ghiaccio fa ricorso al mezzo televisivo per chiarire le azioni decisive ed evitare ingiustizie. Non ha senso che l'Uefa mandi una lettera di scuse ai rumeni ammettendo che un gol era valido, ma la terna non l'ha visto, quindi andatevene pure a casa. Non è giusto che su questi episodi (e su gol annullati per fuorigioco inesistenti, su rigori dati o non dati) lo sport più ricco e importante del mondo non faccia ricorso alla prova-Tv: almeno per le trentun partite di un Europeo o per un Mondiale. Sono gare troppo importanti per accettare che l'errore umano possa condizionarle in modo decisivo. Ciò aveva senso fin quando non esistevano i mezzi per correggerlo; ora vi sono e solo dei dilettanti possono rinunciarvi. Salvo che il rifiuto del supporto tecnico non nasconda un disegno politico: poter condizionare il risultato, servirsi degli arbitri per favorire (come si è fatto per decenni) questa o quella squadra. Come si può vendere uno spettacolo in 194 Paesi, mostrarlo a qualche miliardo di appassionati e fargli sapere che la verità dei fatti non conta, viene tradita, si perpetra un'ingiustizia e chi dirige il calcio non sente la necessità di adoperarsi perché ciò non avvenga?

Ancor più drammatico il secondo punto. Abbiamo visto arbitri che tiravano fuori il cartellino giallo ad ogni respiro (arrivando a distribuirne una valanga nelle prime partite) ed altri per i quali neppure interventi da espulsione immediata erano censurabili. Non v'è dubbio che all'inizio debbono esser state date certe disposizioni, salvo fare rapidamente marcia indietro per le proteste di Vogts e di altri. Ma la difformità di comportamenti è stata ancora più vistosa del solito, ponendo in modo urgente la necessità di una sostanziale riforma del settore. Non si può interpretare calcio e regolamento in modo così diverso, direi antitetico; chi si discosta troppo (in un senso o nell'altro) da un certo metro di valutazione va escluso da questi tornei. È evidente che esiste in proposito una carenza degli organi centrali: non si può considerare bravo sia chi tollera un calcio violento, sia chi vieta anche un'entrata un po' brusca ma corretta. Sono le commissioni dell'Uefa e della Fifa a dover imporre un metodo di comportamento abbastanza univoco, tagliando chi eccede.

Mi domando anche se non sia arrivato il momento di ricorrere al doppio arbitraggio: troppi direttori di gara non ce la fanno più a correre per 90' da una parte all'altra. Il gioco si è velocizzato e i calciatori possono prendersi delle pause, l'arbitro (più vecchio e meno atletico) no. Assurdo, non vi sembra?

Concludo con un pensierino per Casarin. In un'indimenticabile conferenza stampa accusò i calciatori italiani di essere cattivi, picchiatori, simulatori, sleali. Colpa loro se i nostri arbitri eran costretti ad ammonire ed espellere, se nel nostro campionato si registravano molti più falli che in quelli stranieri. Visti gli Europei, vuol chiedere scusa? Gli azzurri si sono comportati benissimo, a differenza dei loro colleghi di altri Paesi. Piuttosto, molti arbitri all'estero hanno un'interpretazione meno fiscale del calcio. Ciò non significa che abbiano ragione, ma diamo delle statistiche citate da Casarin una lettura veritiera.

Propongo lo sciopero dei tifosi

Caro direttore, le scrivo perché credo che i tifosi debbano contare qualcosa nella gestione di una società, poiché senza tifosi e spettatori il calcio è destinato a impoverirsi. Da accesissimo tifoso della Juventus ho ritenuto una vergogna la sceneggiata per il contratto a Vialli. Una squadra che si priva del suo capitano, dell'unico vero leader, è una "povera" squadra, una squadra che non merita di lottare per lo scudetto. I Baresi, i Maldini, non si vendono, il Milan insegna. In un calcio sempre più esasperato e "stressato" è fondamentale la presenza nello spogliatoio di uomini forti anche psicologicamente. Il "caso Baggio" era profondamente diverso: Baggio è un grande artista del pallone ma non è un leader di spogliatoio, e poi avevamo "in casa" un sostituto forse più forte del Codino: Del Piero. L'aspetto economico è irrilevante ed è un "falso": se il denaro entrato (cessione) e risparmiato (ingaggio) viene utilizzato per l'acquisto di Lombardo, Jugovic e Vierchowod, mi dica lei qual è il guadagno. Forse è ora che i tifosi si facciano sentire in altri modi: le contestazioni di piazza sono patetiche, inutili e il più delle volte violente e volgari. Se alla cessione di Vialli i tifosi rispondessero non sottoscrivendo gli abbonamenti forse sarebbe un gesto più corretto e più chiaro. La Juventus non è un'azienda da gestire "freddamente" ma una squadra di calcio: la passione, l'amore sono sentimenti che contano ancora. Pena, la fine del calcio.

GIGI CODURRI - TURATE (CO)

I sentimenti contano ancora, per fortuna, e non soltanto nel calcio. Ma in una azienda - e le società di calcio sono aziende - contano anche i numeri, la logica imprenditoriale, la programmazione che spesso devono, per definizione, ignorare i sentimenti. Mi spiego, a costo di passare (e ci sarà qualcuno che me lo scriverà) per filogovernativo. Vialli chiedeva un rinnovo di contratto onerosissimo. Alla sua età, sarebbe stato rischioso concederglielo: chi poteva garantire alla dirigenza juventina un paio di stagioni ad altissimo livello del popolare Gianluca? Ecco che Giraudo e soci hanno operato per un rinnovamento radicale che contemplasse anche un ringiovanimento. I tifosi devono avere fiducia nei dirigenti che, se sbagliano, sono poi quelli che pagano. E credo che Giraudo in due stagioni in bianconero abbia dimostrato, con i risultati, di meritare la fiducia. Prendiamo il caso Baggio: il Divin Codino a Milano non ha fatto cose strabilianti. Con la sua cessione la Juve ha ripianato il bilancio. Tu dici: ma con quei soldi ha comprato giocatori di scarso peso. Il gruppo doriano è incappato in infortuni che ne hanno minato il rendimento. L'operazione, in chiave tecnica, non era da buttar via. Almeno questo io penso e dico.

Tabarez, Moratti e altre domande

L'era Capello si è conclusa ed il Milan si è affidato all'esperienza dell'uruguaiano Tabarez, il quale dovrà prendere le redini di un Milan vincente e non dovrà tradire le aspettative di tutta la tifoseria milanista. A questo punto arriva la mia piccola critica. Come sappiamo il Milan ha sempre funzionato alla grande adottando lo schema 4-4-2, ma leggendo il n. 19 del Guerino ho visto che Tabarez, molto probabilmente, adotterà lo schema 4-3-3, nel quale prevede l'ingresso in squadra di Davids al posto di Donadoni ed il tridente Weah-Baggio-Savicevic, che quest'anno ha funzionato poco. Secondo lei la prossima stagione funzionerà con l'apporto di Davids? Secondo lei, la campagna acquisti che sta facendo il Presidente dell'Inter Moratti è mirata, per la prossima stagione, alla conquista dello scudetto, con una squadra così strutturata: Pagliuca, Angloma, Paganin, Fresi, Pistone, Zanetti, Sforza, Ince, Winter, Branca, Zamorano. Io, tifoso interista, lo spero. Ora, la caduta a picco del Torino in Serie B. Come sappiamo il vivaio torinista ha sempre sfornato veri e propri campioni: Lentini, Sordo, Cravero, Carbone... Secondo lei con dei giovani come Mezzano, Longo, Sommese, Simo, Bernardi, Foglia, che ho potuto notare nel Torneo di Viareggio, il Torino può ottenere una promozione immediata? L'ultima domanda su Igor Protti. Secondo lei, (è la domanda a cui tengo di più poiché, pur non essendo parente, anch'io mi chiamo Protti) questo giocatore, uscito allo scoperto quest'anno, giocherà finalmente in una squadra che punti allo scudetto?

MARCO PROTTI
VAJONT DI PONTE GIULIO (PN)

Quattro risposte per quattro domande. 1) Aspettiamo di sapere quel che Tabarez farà. Non giudichiamo prematuramente. I giocatori che il Milan ha acquistato sono di grandissimo valore. Tabarez a Cagliari ha lavorato bene. L'era Capello è stata felicissima, auguriamo a Tabarez di fare altrettanto. Ce la farà? Oggi è impossibile dirlo. 2) Moratti ci sta provando. L'ambizione c'è. Moratti pagherebbe chissà cosa per vincere lo scudetto. Non

Voti, per favore: Milan o Juve?

Egregio direttore, vorrei porle alcune domande in modo da conoscere il suo parere sui vari argomenti da me proposti: 1) È giusto che la Juventus acquisti Boksic dalla Lazio per sostituire Vialli? Io penso di no, perché Boksic è un buon giocatore, ma non è un leader e neppure un prolifico goleador. 2) Secondo lei ha dato più spettacolo il Milan di quest'anno oppure la "mia" Juventus la scorsa stagione?

BERTO PANARO - SPINAZZOLA (BA)

Vialli è stato un gran giocatore, nella Juve è stato anche un trascinatore. Credo che la Juve abbia deciso di non rinnovargli il contratto per un motivo anagrafico e per uno economico: non c'era un corretto bilanciamento tra i due momenti, quello tecnico e quello economico. Ecco perché è arrivato Boksic, grande giocatore ma non della classe di Vialli. Ma Boksic è più giovane e forse, senza essere Vialli, potrà risultare più utile di Gianluca. Altro non me la sento di dirti e non perché non voglio rischiare. Nel contesto di una squadra, a volte un comprimario può essere più utile di una stella. 2) La Juve dello scorso anno giocò grandi partite. Il Milan di quest'anno ha divertito soltanto a sprazzi. La Juve della scorsa stagione fu un meccanismo di grande livello ed il Milan fu un antagonista altrettanto valido, in alcune gare. Ricordo, ad esempio, un Milan-Juve spettacolare con Paulo Sousa addirittura perfetto nelle sue geometrie. Permettimi di esaltare quelle due squadre. Quest'anno, lo confesso, non mi sono divertito.

so dirti se la strada che sta percorrendo sia quella giusta. I suoi sforzi, e i soldi spesi, meriterebbero altrettanta fortuna ma nel calcio la fortuna non è sempre amica di chi è generoso. 3) Al Torino posso solo fare tanti auguri; è nel nostro cuore ma non basta. 4) Protti è bravo, se ripeterà i gol fatti a Bari riceverà la consacrazione definitiva.

Giornalista con la gonna

Già da bambina non avevo dubbi: "farò la giornalista"; sono cresciuta, ho ventuno anni e le idee sono diventate più chiare. Ho un grande amore: scrivere, e una passione: il calcio. A questo punto è chiaro che dal connubio si ottiene la mia professione ideale: giornalista sportiva. È da tanto che ho questo sogno e ho avuto spesso la possibilità di collaborare con giornali della mia città, Asti; finché mi occupavo di cronaca cittadina andava tutto bene, ma una volta gettata la maschera, quando ho chiesto di seguire il calcio locale, bocche spalancate e visi perplessi sono state le reazioni più diffuse. Perché è tanto difficile credere che anche ad una ragazza possa piacere il calcio per gli stessi motivi per cui, da sempre, piace agli uomini? Vado allo stadio e non perché mi piace un giocatore o per accompagnare amici, vado da sola, vado per godermi la partita della mia squadra del cuore, guardo in televisione tutte le partite di calcio, durante la settimana divoro tutti i giornali che parlano di calcio, leggo tutto, riga per riga, mi piace sapere tutto di tutte le squadre. Donne e calcio non possono andare d'accordo? Pregiudizi assurdi. Così oggi la grande decisione: puntare in alto, puntare al massimo: scrivo al Guerin Sportivo. Ho ripreso gli arretrati del Guerino (i "miei", non di mio padre o di mio fratello) e, non ci posso credere, fra i vostri giornalisti non c'è neanche una donna. Per un attimo ho pensato: "ora scrivo e difendo la categoria", poi ho cambiato idea, se non ne avete vuol dire che non è ancora capitata l'occasione, forse nessuna si è dimostrata all'altezza del Guerino, giusto? Beh, è passato, ora ci sono io, sono sicura di poter competere con chiunque, sicuramente ho bisogno di fare esperienza, ma poi potrei diventare il vostro fiore all'occhiello.

ANGELA - ASTI

Angela di Asti, benvenuta in questa rubrica. Sei percorsa dal sacro fuoco del giornalismo ma, purtroppo, non posso assumerti: l'azienda non prevede potenziamenti d'organico. Non basta, però, covare grandi sogni; bisogna anche avere le qualità giuste e, francamente, non conosco le tue. Sei in errore, invece, per quanto riguarda il cosiddetto pregiudizio maschile nei confronti delle donne giornaliste sportive. La barriera è caduta da tempo. Oggi le donne sono giustamente inserite alla pari nelle nostre redazioni, frequentano i campi d'allenamento e gli spogliatoi, recensiscono partite Ci sono bravissime giornaliste sportive come, cito i primi nomi che mi vengono, Emanuela Audisio e Licia Granello oppure, in Tv, la Maltese e la Ferrari. Sino a qualche mese addietro, noi stessi al Guerino avevamo come compagna di lavoro la bravissima e generosa Lucia Voltan. Sono molto lontani i tempi in cui Rosanna Marani lavorava, unica e sola, in Gazzetta e doveva subire l'ostilità di un ambiente, il nostro, refrattario alla parità ed alla novità.

La presa in giro degli autografi

Caro direttore, le scrivo perché credo lei sia l'unico in grado di comprendere il mio problema. Le racconto la mia "avventura". Ero una grande tifosa di Dino Baggio, e quando riuscii a trovare il numero di telefono dei suoi genitori, mi sembrò un sogno! Mia madre, comprendendo l'importanza che aveva per me, telefonò alla Signora Nives (la madre del "nostro"), chiedendole una foto autografata. La foto mi arrivò dopo una ventina di giorni, ma ci rimasi molto male quando, dopo pochi secondi, mi accorsi che la firma non era autentica. Ho scritto sia alla Signora Nives, sia a Dino, pregandoli di "rimediare"; ma senza risultato. Io continuavo a difenderlo e ad adorarlo e lui e sua madre continuavano ad ignorarmi! Ho cercato di giustificarli ancora, dicendo che, con tutte le richieste dei tifosi che Dino deve soddisfare, non può certo pensare a me; ma nonostante tutto, a poco a poco ho iniziato ad allontanarmi da lui, o meglio dalla figura che mi ero costruita di lui e, diventata più obiettiva, mi sono accorta che aveva ragione lei sul suo carattere, e che io, allora, ero come accecata da qualcosa (credo dal tifo) non riuscendo a vedere quello che oggi ho capito bene! La domanda principale della mia lettera è quindi questa: anche tenendo presente la sua esperienza con Coppi e Bartali (quando divenne tifoso del secondo perché il primo l'aveva ignorata) crede che sia sbagliato diventare tifosa del nostro capitano azzurro Paolo Maldini, del quale ho l'autografo, vero, con tanto di dedica?

ELISA MALANGA - MATERDOMINI (AV)

Ho conosciuto grandi giocatore che, la sera, si mettevano al tavolino per rispondere personalmente ai tifosi che scrivevano. Ma erano altri tempi ed i calciatori d'allora ricevevano meno lettere ed avevano più tempo perché non erano impegnati a soddisfare le esigenze delle multinazionali (lo dico con un pizzico di ironia) che, attorno al proprio nome, mettono in piedi. A volte credo che ai giocatori, tra sponsor, negozi, affari e via dicendo, non resti più neanche il tempo per allenarsi e giocare. Ecco che, ad esempio, un Dino Baggio, ma non è il solo, deve delegare per spedire autografi o risposte. Siate comprensivi, amici ed amiche care: così oggi va il mondo. Non dovete sentirvi traditi ma soltanto inseriti in un ingranaggio perverso.

Contesto Walter Veltroni

Sono uno dei tanti tifosi juventini che hanno gioito per la conquista della Coppa Campioni, ma la sera del 22 maggio il sorriso mi è sparito per qualche attimo dalle labbra. Mi riferisco all'intervista fatta al vicepresidente del Consiglio e ministro con delega alla sport Walter Veltroni. Libero il Signor Veltroni di esprimere la propria soddisfazione di tifoso; non altrettanto, però, di farlo in diretta, davanti alle televisioni, a pochi minuti dalla fine della partita, quando milioni di persone erano ancora sintonizzate sul teleschermo. Per dirla in breve, è stata, secondo me, solamente una squallida operazione di propaganda. Si ricordi che una squadra di calcio si riconosce in tutti i suoi sostenitori, e non solo in quelli che occupano una comoda poltrona in Parlamento e, allo stadio, un'ancora più comoda poltrona in tribuna autorità.

FRANCO PEROTTI - ROMA

Veltroni è juventino da sempre, da quando è nato. perché impedirgli di esercitare liberamente il suo tifo? Veltroni è stato onestissimo, non ha fatto il politico, vogliamo condannarlo? Siamo seri, per favore.

palestra annunci

MERCATINO

❑ **VENDO** o scambio album calciatori Nannini-Gol Milano 60/61 se in ottime condizioni; cerco album Edis 69/70-71-73/74-74/75; ed. Panini 72/73 solo se nuovo e completo.
Massimo D'Agostino, V. Vittorio Veneto 42, 60122 Ancona.
❑ **VENDO** GS annate dall'87 al 95 comprese, tutte complete e come nuove al miglior offerente.
Francesco Scarfiello, v. San Giuseppe 5/A, 70026 Modugno (BA).
❑ **VENDO** in blocco o singolarmente a prezzi trattabili: "Il grande calcio" con volume di aggiornamento "Il regno degli animali".
Giovanni Volponi, v. Valassina 143, 22021 Bellagio (CO).
❑ **VENDO** a L. 1.600 giochi per Amiga 500/2000, compreso disk; vendo raccolte Panini 67/68 mancanti di 30 figurine, 68/69 e 69/70 complete al miglior offerente; Panini 75/76-76/77-82/83 non complete L. 50.000 l'una; per L. 200 l'una figurine sfuse Panini dal 1975 al 95 compresi; L. 100 figurine altre edizioni; bollo per risposta.
Vincenzo Capuano, v. L'Aquila 12, 67039 Sulmona (AQ).
❑ **VENDO** maglie della Juve-Upim ed Ariston, Flamengo 81 e 91, Sampdoria 91, Brasile 94; libri; figurine Panini-Unità; Storia Mondiali di calcio; dizionario del calcio; "10 anni in bianconero-Juve 80/90"; "Platini: calciatore d'oro"; "Los Angeles '84"; "Guinness '93"; vendo bandiera del Brasile cm 45x30; video Juve Anni 80; squadre subbuteo anni 70: Brasile ed Olanda.
Gabriele Morandi, v. Castellaro 26, 41100 Modena.
❑ **VENDO** figurine Usa 94: nn° 18-31-39-40-48-68-85-95-96-104-131-133-134-139-140-201-214-219-228-239-321-327-343-345-355-359-360-375-387-396-401-406-407 tutte L. 200 l'una; vendo L. 500 l'uno poster di: Albertini, Boban, Signori, Karembeu, Stoichkov, Batistuta, Capello, Costacurta, Panucci, Mancini, Zeman.
Daniele Tonelli, v. 2 Giugno 19, 61034 Fossombrone (PS).
❑ **THE** telephone cards collection! In the world! Posseggo infiniti doppioni ed acquisto modelli originali.
Gianni Schiavulli, v. Buccari 62, 70125 Bari.
❑ **VENDO** L. 10.000 Calcio Italia 95/96; L. 5.000 Juve azzurri di Hurrà Juventus (primi quattro nn°); L. 10.000 album "Azzurri" del GS 1944; L. 10.000 nn°5-6/1993 Hurrà Juventus (coppa Uefa, semifinale e finale); L. 10.000 maglia Juve-Upim n°10, non ufficiale.
Fabrizio Paolicchi, v. Rinchiostra 27, 54100 Massa.
❑ **CERCO** biglietti stadi, anche solo fotocopia a colori, del Torino contro: Limerick (C. Coppe 71/72), Vicenza-Ternana-Milan-Lazio (campionato 72/73), Fiorentina (campionato 73/74), Roma (campionato 74/75), Perugia-Inter-Napoli (campionato 75/76).
Giovanni Rosso, Cinema Vittoria, v. Cavour 8, 15033 Casale Monferrato (AL).
❑ **VENDO** distintivi e gagliardetti originali di tutto il mondo, specie inediti britannici, sudamericani, australiani, neozelandesi; catalogo gratuito.
Roberto Lavaggi, v. Voltri 12/13, 16158 Genova.
❑ **VENDO** album figurine campionato cileno 1989-91-92; Coppa America 91/95 ed. Salo; campionato brasiliano ed.Abril; campionato rumeno 94/95 ed altre.
Sandro Campani, v. G. Dorso 24, 42100 Reggio nell'Emilia.
❑ **VENDO,** compro, scambio gagliardetti calcio; almanacchi; distintivi; album figurine.
Piero Bolognesi, casella postale 36, 47042 Cesenatico-succ.1 (FO).
❑ **VENDO** GS sfusi dal 1982 ad oggi a prezzi interessanti; inviare bollo per risposta.
Massimiliano Bellandi, v.le Industria 14, 37023 Grezzana (VR).

MERCATIFO

❑ **17enne** fan del Napoli saluta i corrispondenti Emanuele Bellato e Cyril Martenon e corrisponde con amici/che stranieri/e scrivendo in italiano, francese, inglese e tedesco.
Simona Sanseverino, v. Napoli 271, 80022 (NA).
❑ **SCAMBIO** corrispondenza con tifosi triestini.
Andrea Casadei, v. Bruno Buozzi 28, 47034 Forlimpopoli (FO).
❑ **19enne** calciatore contatta squadre dell'Interregionale per eventuali provini.
Samuel Montagna, v. G. Di Vittorio II, 60019 Senigallia (AN).
❑ **21enne** amante della musica e dello sport, specie del calcio, scambia idee con coetanei/e fan del Milan e di Roberto Baggio.
Luca Marsili, p.zza Caduti d'Italia 4, int. 6, 16044 Civagna (Ge).
❑ **SCAMBIO** idee sul calcio con tanti/amici che del G.S.
Lucio Tramacere, v. A. Manzoni 146, 73045 Leverano (LE).

L'Uic Roma, vincitrice della Coppa Italia Uisp di calcio per non vedenti nella fase finale di Ventimiglia (IM). In piedi, da sinistra: Giaccone, Rossi, Tabacchi (all.). Accosciati: Censi, De Vitto, Checchi, D'Alessandro. I romani si sono imposti sulle squadre di Ferrara e Bari

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).
Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-622.72.14. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

STRANIERI

❑ **19enne** studentessa d'italiano scambia idee con amici/che.
Hajria Rama, Mamurras-Kurbin (Albania).
❑ **CORRISPONDO** con amici italiani scrivendo in inglese o portoghese; ho 21 anni e studio.
Carlos Silva, Quinta do Ampano, Cote 55 ri Esq, Pontimao (Portogallo).
❑ **AMO** musica, sport, viaggi, letteratura, ho 23 anni e scambio idee con amici/che scrivendo in francese.
Kamel Boussoum, chez Omar Belghameme coiffeur ad Azazga, 15300 Tizi Ouzou (Algeria).
❑ **20enne** fan del Parma e del Bayern Monaco scambia idee con tifosi, con cui scambia foto e souvenirs calcistici.
Anwar M. Al-Haddad, post office, box 17896, Misurata (Libia).
❑ **19enne** appassionato dell'Italia e del calcio corrisponde scrivendo in inglese.
Yons Even, Christian Sabi, post office, box 1641, Sunyani (Ghana).
❑ **VENDO** scambio distintivi e gagliardetti del calcio jugoslavo, europeo e sudamericano.
Ylena Stosià, Car Milice 115, 35-103, Jagodina (Yugoslavia).
❑ **19enne** appassionato collezionista scambia idee e materiale calcistico; scrivere in spagnolo.
Cevald Rodriguez Ochoa, c/6/ta 92 entre 21 y 23, 80900 Reparto La Quinta, Hoguin (Cuba).
❑ **STUDENTE** universitario di scienze scambia idee su tanti argomenti, specie sportivi; scrivere in francese.
Hadi Akhayat, Jamila 5, rue 136 n. 49 Casablanca (Marocco).
❑ **17enne** fan del calcio italiano, specie di Lazio, Roma, Inter, scambia idee in inglese con tifosi di queste squadre.
Wiscin M. AL. Haddad, p.o. box 17896 Misurata (Libia).
❑ **VENDO** maglie di calcio, distintivi metallici, gagliardetti e riviste del calcio sudamericano; scrivere in italiano e inviare L. 3.000 per bollo per lista con prezzi.
Martin Riquelme Correa, p.o. box 03-5025, Salamanca, Lima-3 (Perù).
❑ **APPASSIONATA** di musica, danza, moda e sport scambia idee in inglese.
C.K. Grace, Obeng Charles road, box 1266, Sunyani (Ghana).
❑ **STUDENTE**18enne scambia idee in inglese su argomenti vari.
Charles Kyei Aparku, post office box 34, Berekum (Ghana).
❑ **SCRIVETEMI** in tanti, in inglese, su tanti argomenti e risponderò a tutti.
Eric Owusu, Sda Church, post office, box 386, Tarkwa (Ghana).
❑ **SCAMBIO** distintivi di carta di club brasiliani con altri di tutto il mondo; scrivere in portoghese, inglese o spagnolo.
Nilson Soares de Carvalho, rua Saldanha 76, ap. 609, Copacabana, Rio de Janeiro, 22060-030 (Brasile).

Da Copacabana (Rio de Janeiro, Brasile), Maria Teresa Jannecca Correa, fan del Verona, saluta i lettori e in particolare i Viking gialloblù

Riccardo Alvisi frequenta la Scuola calcio di Castel San Pietro (BO) ed è un ammiratore dell'ex milanista Massaro

❑ **I** want to correspond with football and basketball players (men and women) who want to play football and basketball in Greece all around the world.
Post office, box 14064, Atene, 11510 (Grecia).
❑ **STUDENTESSA** fan del Milan e di tutto il calcio italiano scambia idee anche in italiano con ragazzi/e under 20.
Sara Goci, Lagjie n. 1, Kruje (Albania).
❑ **ADERITE** al club Spal Golfo Paradiso contattando, nelle ore serali:
Roberto Zanardi, v. Crocetta 4/3, 16030 Uscio (GE) tel. 0185-91473.
❑ **27enne** scambia idee su argomenti vari con amici/che di tutta Italia.
Enzo Rana, v. Tonso 38, 15100 Alessandria.
❑ **28enne** amica dell'Italia scambia idee in italiano.
Shkurte Ladhima, Lagjie Drita, Mamurras-Lac (Albania).
❑ **STUDENTESSA** 18enne tifosa della Nazionale italiana, del Milan e della Juve scambia idee con ragazzi/e d'Italia scrivendo nella loro lingua e con amici/che di tutto il mondo scrivendo in inglese, francese, spagnolo.
Lorena Lathrop, Indico 4639, depto 32, Gomez Carreno, Vina del Mar (Cile).
❑ **ADERITE** al Sampdoria club sezione Lazio, riceverete tessera e omaggi vari.
Matteo Sperduti, v. Ezio 93, 04100 Latina.

❑ **SVENDO** vhs originali di calcio e basket; chiedere catalogo.
Mauro Baiesi, v. G. Dagnini 13, 40137 Bologna.
❑ **VENDO** vhs: Italia-Argentina e Italia-Brasile nel Mondiale 1982; Maradona-story; Real-Madrid-Juve 1996 a/r e Ajax-Juve finale 1996.
Luigi Velletri, v. Gennaro Serra 64, 80132 Napoli.
❑ **VENDO** L. 30.000 l'una oltre cento video di film, teatro e calcio, specie della Juve e della Nazionale.
Fabio Melchiorri, v. dei Gladioli 4, 00053 Civitavecchia (Roma).
❑ **CERCO** video della finale dell'Europeo Under 21 Italia-Spagna del 1996.
Carlo Demicheli, Cascina Gamanda 3, 15062 Bosco Marengo (AL).
❑ **VENDO** vhs della durata di circa tre ore della finale Ajax-Juve con audio dal campo, senza commento e sovraimpressioni.
Roberto Pezzella, v. Valle Corteno 59, 00141 Roma.
❑ **VENDO** vhs dei posticipi campionato Serie A 95/96; lista gratuita.
Diego Albano, v. Reginaldo 210/C, 50141 Firenze.
❑ **CEDO** in blocco per L. 350.000 le undici gare della Juve in Coppa Campioni con interviste del dopopartita e la finale Ajax-Juve in megacassetta da 240 minuti.
Salvo Maniscalco, v. Camusso, Parco I Giardini, 81100 Caserta.
❑ **CEDO** vhs integrali di molti incontri di calcio internazionale inediti in Italia; finali campionati europei 1976 Cecoslovacchia-Germania e 1980 Germania-Belgio.
Enrico Gallina, v. B. Avico II, 27036 Martara (PV).
❑ **VENDO** L. 15.000 l'una vhs finali Coppa Campioni Milan-Barcellona 93/94 e Milan-Ajax 94/95.
Luigi Baldisserotto, v. Bellini 1, 36040 Torri di Quartesolo (VI).
❑ **CERCO,** solo se da Pressing, registrazione della gara Piacenza-Fiorentina.
Marco Bellia, v. Italia 21, 92020 Palma di Montechiaro (AG).
❑ **VENDO** vhs del calcio internazionale.
Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).

La nazionale Luisa Marchio, punto di forza del Torino Football Girls, terzo classificato nel campionato di Serie A vinto dall'Agliana, saluta i lettori e invita le ragazze che vogliono praticare il gioco del calcio a contattare, nelle ore d'ufficio, Stefania allo 011/859664

Gli allievi dell'Olimpia Marzocca di Ancona. In piedi, da sinistra: Zepponi (allenatore), Olivetti, Urbinelli, Rinaldi, Giorgini, Guidi, Di Curzi, D'Antona, M. Marzioni; accosciati: Boccioletti, D. Marzioni, Greganti, Bordi, Canonico, Pagnani, Guidi (direttore sportivo)

Vi portiamo nel mondo degli HOUSE

Così tifa

Da Hurrà Juventus a Forza Milan, da Parma Look a Forza Bologna: ecco le pubblicazioni che le **società** di Serie A e B offrono ai propri tifosi. Allo stadio e in edicola

di **Riccardo Morelli**

Chi non conosce "Forza Milan" e "Hurrà Juventus"? Nessuno, crediamo. Sono le riviste ufficiali dei due club più titolati d'Italia, i cosiddetti "house organ", quei giornali che (mensilmente, o settimanalmente) vengono divorati dai tifosi. Non tutte le squadre dispongono di un proprio organo ufficiale, ma in molte città esistono i "giornalini" da stadio, simpatiche pubblicazioni distribuite gratuitamente in occasione delle partite casalinghe. Ma com'è in realtà questo mondo cartaceo? Ecco tutti i segreti e tutte le curiosità riguardanti questo affascinante pianeta.

SETTANTA. Cominciamo il nostro viaggio, tra riviste ufficiali e non, da Bergamo, dove troviamo (oltre ad "**Atalanta mese**") "**Nerazzurro**": è un quindicinale composto da 24 pagine che contiene tantissime curiosità sull'Atalanta. La tiratura varia dalle 7.500 alle 11.500 copie, a seconda dell'importanza della gara casalinga in programma. **"Cagliari Calcio"**, invece, si occupa da vent'anni delle vicende della squadra isolana: i tifosi lo amano per la sua "laicità", perché indipendente dalla società calcistica, anche se vi collaborano molti giocatori e soprattutto uno dei suoi principali eroi, Gigi Riva. Restando in Lombardia, ecco **"Inter Football Club"**, fondato agli inizi degli Anni '60, il periodo d'oro della Beneamata di Angelo Moratti. Nei suoi 35 anni di vita, la pubblicazione ha conosciuto alterne fortune, risentendo in modo evidente dei risultati della squadra: spesso affidato ad editori esterni, oggi è interamente gestito dalla società. E il salto di qualità si vede.

HURRA'. Già: chi non conosce "**Hurrà Juventus**"? Impossibile non essere a conoscenza della sua esistenza. Perché da trentatrè anni è la voce ufficiale della società bianconera: nell'ottobre dell'88 ha cambiato completamente l'impostazione e la veste grafica e oggi, oltre ai vari servizi riguardanti i protagonisti della Signora, dedica molto spazio alle voci e ai volti dei tifosi. Hurrà è arrivato a vendere di media 180 mila copie nel periodo d'oro, con picchi che toccavano addirittura le 230 mila. Eccezionale, no? Scendiamo e arriviamo nel Lazio. Nel settembre del 1985 è nata "**Lazialità**", pubblicazione dei biancazzurri: la rivista ha vissuto parecchi momenti difficili, ma la costanza e il cuore biancazzurro degli ideatori ne hanno fatto un mensile che riscuote grande successo tra i tifosi.

FORZA. Stesso discorso per l'house organ dei campioni d'Italia: si chiama "**Forza Milan**" ed è un mensile ben curato, graficamente pregevole e capace di approfondire i temi con molta scrupolosità. Al suo interno, oltre ai segreti e alle curiosità inerenti gli uomini della prima squadra, si possono trovare notizie sulle giovanili, dalla Primavera alla squadra Pulcini. La forza del vivaio, nonostante il caso-Bosman, è sempre importante. La pensa così anche "**Parma look**", organo ufficiale dei Ducali sorto nella stagione 1991-92 in coincidenza con l'entrata in Europa del club di Scala e oggi di Ancelotti: mensile, dedica molto spazio a rubriche, curiosità e dati e ha una tiratura di 10.000 copie.

CLUB. E mentre a Piacenza troviamo "**La Tribuna**" (dodici pagine che, oltre allo sport, ospitano notizie di cultura, spettacolo e tempo libero), in casa romanista c'è "**La Roma**", invariato da anni nella grafica della testata ma sempre più approfondito per quanto riguarda le vicende dei giallorossi. Spostiamoci a Genova: nato durante il campionato cadetto 1966-67 come rivista dei club blucerchiati, "**Sampdoria Club**" è un organo di informazione che tiene a stretto contatto la tifoseria con la società calcistica: l'indimenticato presidente Paolo Mantovani, infatti, approfittò delle sue pagine per comunicare ai fans i propri pensieri, tradizione che prosegue ancora oggi col figlio Enrico.

PROMOSSE. A Bologna, intanto, la pubblicazione è doppia: da un paio

segue

d'anni, il club felsineo ha ripreso la vecchia abitudine di avere un proprio house organ: si chiama "**Forza Bologna**", è un mensile di 64 pagine ben curato, presente su Internet e che, oltre ad avere notizie su ogni protagonista in rossoblù, recentemente ha promosso simpatici giochi a premi e una campagna contro la violenza che ha avuto molti riscontri. Allo stadio "Dall'Ara", invece, viene distribuito "Bologna Sport & Sport", quindicinale di sedici pagine con molto calcio ma anche cenni di volley e ippica. E mentre a Perugia troviamo "**Forza Grifo**" (periodico ufficiale dedicato interamente al club di Gaucci) a Reggio Emilia "**Forza Reggiana**" (i suoi punti cardine sono l'attualità, le notizie sull'avversario e la pagina storica), e a Vicenza "**Vicenza Biancorossa**", a Verona abbiamo "**Hellas**", rivista ufficiale del Verona: 52 pagine a colori, arricchite dal film del campionato gialloblù. A Firenze, ecco "**Viola**", rivista non ufficiale. Insomma, tante pubblicazioni, tutte ispirate dal desiderio di dare una voce alla propria squadra: la passione per il calcio, visti i riscontri di vendite, riesce a superare i tanti problemi che negli ultimi tempi hanno afflitto il mondo dell'editoria. Meglio così, perché tifare (il tifo sano, ovvio) fa solo bene al calcio.

Riccardo Morelli

I giornali di...Serie B

Però sono fatti benissimo!

NonsoloSerieA. E non solo Juventus e Milan. Nel pianeta dei cadetti, infatti, tante sono le iniziative, molti gli house organ, numerose le pubblicazioni da distribuire allo stadio. Partiamo dal titolatissimo Torino: da ben 34 anni esiste "**Alé Toro**", mensile ufficiale dei granata: composto da 52 pagine, presenta sì i classici servizi sui giocatori ma anche la storia del Toro a puntate. Inoltre è presente una rubrica curata da Don Aldo, cappellano granata, che tratta i temi di attualità. Per la Cremonese il 1993 è stato un anno storico perché legato non solo alla promozione in Serie A ma anche alla vittoria nel Torneo Anglo-Italiano e ai festeggiamenti per il novantesimo anno della società. Per tutto questo, è nato "**Forza Cremonese**", primo mensile ufficiale che, distribuito gratuitamente, presenta sia le vicende dei grigiorossi che la storia del sodalizio lombardo.

ECOLOGICA. A Brescia, una bella iniziativa: "**Le Rondinelle**", organo ufficiale del club gestito da Corioni, è un bimestrale nato nell'81 e dalla scorsa stagione stampato su carta ecologica: un bel contributo per l'ambiente, non c'è che dire. Nel rione veronese di Chievo, invece, è pubblicato "**Forza Chievo!**", tirato in 4500 copie: unica rivista legata ai gialloblù, è però realizzata da due giornalisti locali in completa autonomia dalla società: composta da otto pagine dedicate soprattutto alla squadra e ai tifosi, concede molto spazio anche al settore giovanile e ad altre discipline come basket e calcio a cinque.

QUOTIDIANO. Lo splendido avvio nella stagione appena conclusa, ha fatto sorgere a Palermo diverse nuove pubblicazioni. Al fianco di "**Rosa&Nero**", è sorta la singolare "**Edicola Rosanero**", primo quotidiano legato a tutto ciò che è Palermo: giornalmente, i tifosi possono sapere tutto sullo stato di forma dei loro beniamini in vista delle partite domenicali. Una simpatica iniziativa, non c'è che dire. Quattro pagine stampate in nero su carta rigorosamente rosa costituiscono invece "**Brigate**", rivista curata direttamente dalle Brigate Rosanero, ovvero un gruppo di intraprendenti tifosi che da quattro anni collabora anche con le tivù locali, occupando uno spazio fisso nelle trasmissioni sportive.

CONSENSI. Nel 1987, a Pescara, è nato "**Cronache Abruzzesi**", un quindicinale che si è sempre occupato di calcio senza però trascurare problematiche di natura sociale e politica. La pubblicazione si avvale della collaborazione di ex giocatori biancazzurri, come il portiere Gianluca Pacchiarotti che esordì nella massima Serie all'età di sedici anni, record ancora imbattuto. Scendendo, troviamo "**Forza Reggina**", giornalino di otto pagine distribuito gratuitamente allo stadio, e "**Salernitana**", l'organo ufficiale del club di Colomba: mensile di sessanta pagine a colori, è al suo secondo anno di vita e sta raccogliendo numerosi consensi. Risaliamo e andiamo incontro ad "**Alé Lucca**": distribuito gratuitamente allo stadio, oggi ha una veste nuova e rivoluzionaria nel formato (stile pocket) e nella grafica, arricchita in maniera chiara, precisa e colorata tramite computer. Chiusura col Veneto: a Padova nel giugno del '91 è nato "**Il Padova**" nella sua nuova veste grafica: mensile di quarantotto pagine tutte a colori, dedicò la prima copertina a Galderisi. Spostandoci ad est, ecco "**VE Sport**": nato nel 1989, si rivolge a tutte le discipline praticate a Venezia e dintorni, con lo scopo di promuovere lo sport locale attraverso l'organizzazione di importanti dibattiti.

Un tecnico uruguaiano, due svizzeri, un danese e un sudafricano: i sardi sono diventati «cittadini del mondo»

Multinazionale Cagliari

A Massimo Cellino le rivoluzioni piacciono. Altrimenti, non si spiegherebbe il "ribaltone" in atto al Cagliari, soprattutto sul piano della pattuglia proveniente dall'estero. Dopo la felice esperienza con Oscar Washington Tabárez, che nell'Isola ha lasciato un buon ricordo, ecco la seconda puntata del serial "panchina alla sudamericana", protagonista Gregorio Pérez, il nuovo tecnico rossoblù. Il cui stile è quello da intellettuale inglese, un po' distaccato, inaugurato a Cagliari proprio da Tabárez. Ma per Pérez, innanzitutto, non sarà facile raggiungere gli stessi risultati del connazionale, a detta di molti la migliore espressione tattica della squadra sarda in questi anni di Serie A. Gregorio Pérez arriva a Cagliari con credenziali che lo presentano come un tecnico serio e preparato, ma dovrà essere pronto a gestire un momento delicato nella vita della società, scandito dalla già citata rivoluzione voluta da Cellino dopo la non felice esperienza con Giovanni Trapattoni. Via tutti i senatori, dunque, e spazio a un gran numero di stranieri comunitari (effetto della famosa sentenza Bosman), acquistati grazie al sacrificio dei due pezzi pregiati della compagine dello scorso anno, Firicano e Oliveira, approdati alla corte dell'ex Ranieri in quel di Firenze. Pochissimi sono stati i giorni trascorsi da Pérez a Cagliari nella sua prima presa di contatto con la Sardegna: il tecnico è quasi subito tornato a Montevideo, in attesa della definitiva sistemazione in casa rossoblù e della partenza per il ritiro precampionato di Folgaria. Giusto il tempo di vedere all'opera la sua nuova squadra in alcune amichevoli in giro per l'Isola, rendersi conto del materiale umano a sua disposizione, scambiare due parole con Bruno Giorgi (molto rimpianto dalla tifoseria cagliaritana) e definire una strategia d'azione con il presidente Cellino e il ds Lionello Manfredonia, autore materiale della campagna acquisti.

Pérez ha lasciato la Sardegna dopo essersi reso conto delle grandi potenzialità del giovane portiere Scarpi, che nella scorsa stagione ha indossato la maglia della Reggina, essersi innamorato del centrale

La stretta di mano tra Massimo Cellino e Gregorio Pérez: nasce il secondo Cagliari "all'uruguaiana"

della Svizzera, Ramon Vega (per il quale Cellino ha sborsato sette miliardi) e aver insistito sulla "pista elvetica" dando il proprio placet all'acquisto di Marco Pascolo, numero uno del Servette e della Nazionale rossocrociata. Uomo di pochissime parole, Pérez ha trovato nella lingua un ostacolo quasi insormontabile alla sua prima esperienza cagliaritana. Tutti i discorsi sulla squadra sono dunque rimandati al momento del suo ritorno (affronterà tra l'altro un corso intensivo di italiano), anche se Pérez ha già detto che rimarrà fedele al 4-4-2 e di preferire i calciatori "forti" a quelli tecnici. Tutto il resto, lo scopriremo vedendo giocare il suo Cagliari.

Andrea Frailis

Lønstrup, danese di qualità

Il sirenetto di Copenaghen

L'Italia nel destino. Due anni fa è stato a un passo dal Padova neopromosso, poi il trasferimento è sfumato proprio l'ultimo giorno del mercato estivo. Ma la prima volta che si fa il nome di Christian Lønstrup nel Belpaese è in occasione dell'inedita sfida fra l'FC Copenaghen e il Milan negli ottavi di finale della Coppa dei Campioni nell'ottobre 1993. Il Copenaghen ha poco più di un anno di vita: era nato nel luglio 1992, dalla fusione della più antica squadra europea dopo quelle britanniche, il KB, e il B 1903. A sedere sullo scranno presidenziale era stato chiamato Harald Nielsen, il leggendario "dondolo" del Bologna campione d'Italia, e da lui piovevano incondizionati elogi su quello sconosciuto ragazzone biondo. *«Il Milan può schierare campionissimi del calibro di Maldini e Baresi, ma lasciatemi fare il nome di questo ragazzo che farà strada: è il nostro Baresi, un libero giovane, ma con una visione di gioco fuori dal comune. Come lui in Danimarca ho visto solo Mortel Olsen».* E come l'ex capitano della Nazionale danese, Lønstrup nasce centrocampista. *«Ho sempre giocato in mezzo al campo, ma nel Copenaghen ho disputato molte partite al centro della difesa. Io, comunque, preferisco essere impiegato a centrocampo».*

– Nel Cagliari sarà così?

"Lo spero, ma quando sono venuti a vedermi ho giocato come libero. Sono a disposizione dell'allenatore".

NAZIONALE. Sedotto e abbandonato: questo il suo rapporto con le Nazionali danesi. Nel 1992 era stato sul punto di essere aggregato alla Nazionale Olimpica in partenza per Barcellona, quest'anno è stato il primo escluso dal listone redatto da Møller-Nielsen prima della scelta dei "22" inglesi. *«Lo scorso inverno sono stato in Asia con la Nazionale. Ci sono rimasto male quando sono stato escluso, ma non sono mai riuscito a legare con Møller-Nielsen. Fortunatamente ho un ottimo rapporto con il nuovo allenatore della Danimarca, lo svedese Bo Johansson. Spero di entrare presto nella squadra che disputerà le qualificazioni mondiali e sicuramente l'esperienza con il Cagliari mi aiuterà in questo».*

– Avevi avuto altri contatti con squadre italiane?

«Due anni fa mi voleva il Padova, ma poi non ha trovato l'accordo con il mio club, l'anno scorso mi ha cercato l'Atalanta e quest'anno il Cagliari. L'Ajax mi ha seguito per qualche settimana. Ho avuto proposte anche dal Portogallo, ma il Cagliari non ha perso tempo e in un mese abbiamo concluso la trattativa. Stavolta ho potuto decidere io: avevo accettato di rinnovare per altri due anni a condizione che in caso di offerte dall'estero mi sarei liberato senza vincoli».

La carriera

Nato a Copenaghen (Danimarca), il 4 aprile 1971
Libero-centrocampista, m 1,87, kg 82

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1990	KB	A	20	1
1991	B 1903	A	17	2
1991-92	B 1903	A	1	-
1992-93	FC Copenaghen	A	25	1
1993-94	FC Copenaghen	A	27	2
1994-95	FC Copenaghen	A	29	5
1995-96	FC Copenaghen	A	31	4

Ramon Vega, un "centrale" nato... attaccante

Una guardia svizzera per la difesa

Al suo primo Europeo la Nazionale svizzera ha indubbiamente deluso le aspettative. Non ha deluso invece Ramon Vega, una delle più belle sorprese del torneo inglese. Gli è bastato giocare la partita inaugurale con l'Inghilterra padrona di casa per vedersi piovere offerte da mezza Europa. Ramon Felipe Vega, questo il suo nome esteso, come denuncia il doppio cognome è di origine spagnola, ma è nato nella Confederazione, nella cittadina di Olten, fra Berna e Basilea a nord-ovest di Zurigo. *«I miei genitori sono nati in Spagna e cinque anni fa sono ritornati a vivere vicino a Madrid dopo quasi trent'anni trascorsi a lavorare in Svizzera; io stesso, quando ho preso la nazionalità elvetica, ho mantenuto il doppio passaporto».*

– Come mai hai preferito l'Italia alla Spagna?

«Per un calciatore l'Italia è la meta professionale più prestigiosa, e poi il Cagliari è stata la prima squadra che mi ha fatto una proposta concreta».

– Avevi ricevuto altre offerte?

«Sono stato contattato dal Siviglia, dal Celta di Vigo, dal Tottenham e dal Perugia».

– Quando è successo?

«Subito dopo la partita con l'Inghilterra».

– E come mai hai scelto proprio il Cagliari?

«Devo ammettere che non conosco molto la squadra, ma mi sono convinto a firmare un contratto triennale dopo avere conosciuto il presidente Cellino. Sono rimasto colpito dalla sua simpatia, è un presidente giovane, un uomo vitale che crede molto in quello che fa».

– In Inghilterra hanno scritto che avevi già firmato per il Tottenham.

«Ho parlato anche con loro. La proposta era interessante, ma io non ho firmato niente e poi ho scelto il Cagliari».

– Calcisticamente Ramon Vega nasce... centravanti.

«Nel Trimbach, la squadra della mia città, ho sempre giocato in attacco, dalle giovanili alla prima squadra in quarta Serie: ero molto forte di testa, abbastanza veloce e come attaccante sono stato acquistato dal Grasshoppers nel 1990».

– Quando hai cambiato ruolo?

«Al mio primo anno a Zurigo, Ottmar Hitzfeld cercava qualcuno per sostituire Andy Egli, e mi ha chiesto se volevo provare al centro della difesa: come attaccante ero destinato alla panchina, volevo gio-

Tinkler, un altro sudafricano per la nostra Serie A

La grande sfida di Eric il rosso

Eric il Rosso è probabilmente il più europeo tra i giocatori africani. E non solo per come interpreta il ruolo di centrocampista. Del resto, in Sudafrica ha giocato poco e niente: in pratica un solo anno di Serie A con i Wits University di Johannesburg dopo la gavetta al Florida Albion. Nel 1989 sostenne un provino con il Coventry, in Inghilterra, ma dopo qualche mese fu scartato dalla severa burocrazia britannica per problemi legati al suo passaporto. L'anno dopo nuovo tentativo, questa volta in Portogallo con l'União Tomar, e identici intoppi burocratici.

Per un anno intero Eric Tinkler è rimasto in Portogallo, allenandosi con l'União Tomar senza poter essere tesserato. L'anno seguente, finalmente, il centrocampista sudafricano ha potuto dimostrare il proprio valore ed è stato notato dal Vitória Setúbal, che lo ha subito acquistato dal Tomar. Alla prima stagione con il Setúbal, Tinkler ha vinto immediatamente il campionato di seconda divisione (giocava con il nigeriano Yekini, capocannoniere), ha disputato un buon campionato nella Serie maggiore, ma l'anno seguente non ha potuto evitare la retrocessione. In questa stagione, dunque, ha giocato nuovamente in serie B, e non a torto ha deciso di puntare tutto sulla Coppa d'Africa, unica chance per poter farsi notare al di fuori dei confini lusitani. Fortuna ha voluto che alla vetrina africana fosse presente anche Lionello Manfredonia, sceso in Sudafrica in qualità di osservatore del Panna. L'ex giocatore della Lazio rimase tal-

La carriera

Nato a Olten (Svizzera), il 14 giugno 1971
Difensore, m 1,88, kg 90

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1989-90	Trimbach	Dil.		
1990-91	Grasshoppers	A	3	-
1991-92	Grasshoppers	A	35	2
1992-93	Grasshoppers	A	20	2
1993-94	Grasshoppers	A	36	2
1994-95	Grasshoppers	A	32	3
1995-96	Grasshoppers	A	30	4

A fianco, Ramon Vega, impegnato all'Europeo con la Svizzera

care e ho accettato».

– Quali sono gli attaccanti che ti hanno messo più in difficoltà?

«Kluivert e Zamorano in Champions League. L'olandese non ti perdona la minima distrazione, il cileno ha uno stacco aereo incredibile».

– Qual è l'allenatore che ti ha insegnato di più?

«Come difensore sono ripartito da zero, e devo dire che ho imparato molto da Roy Hodgson, che mi ha fatto esordire in Nazionale: un maestro del 4-4-2. Ma è anche vero che sono stato molto fortunato: ho lavorato con grandi allenatori come Hitzfeld, Beenhakker e Artur Jorge. E forse è proprio grazie a quest'ultimo, che mi ha promosso titolare in Nazionale e mi ha portato all'Europeo, se la prossima stagione giocherò in Italia».

In Sardegna arriverà accompagnato dalla fidanzata Ilaria, famiglia italiana, originaria di Marsala: *«Per seguirmi lascerà il suo posto in banca. Ci siamo conosciuti a Olten, la mia città, siamo cresciuti insieme e magari ci sposeremo in Italia».* Auguri.

m.z.

mente colpito da Tinkler che quando fu chiamato da Cellino a fare la campagna acquisti per il Cagliari subito si preoccupò di portare in Sardegna questo centrocampista di quantità, dotato di un destro terrificante.
Eric Tinkler compirà 26 anni il prossimo 20 luglio, e oltre ai tanti pregi tecnici che gli hanno permesso di venire in Italia ha potuto contare su due qualità "pratiche" decisamente interessanti: aveva il contratto in scadenza, perciò si è trasferito a costo zero, e dopo sei anni in Portogallo gli è stato concesso il passaporto portoghese, e quindi, come Weah, può essere considerato un comunitario.
Tinkler gioca in Nazionale dall'8 giugno del 1994, conta 18 presenze, ed è un pilastro del centrocampo dei "Bafana Bafana". Nel trionfale cammino in Coppa d'Africa il tecnico Clive Barker non ha rinunciato alla propria grinta e alla propria forza neanche per un minuto. Tinkler, come del resto il neolaziale Mark Fish, non è mai stato sostituito. Recentemente, nella partita di andata contro il Malawi, il primo gradino della rampa che porta a Francia '98, Tinkler è riuscito anche a segnare la sua prima rete in Nazionale. Il Sudrafica ha passato il turno e ora dovrà vincere un girone da quattro per afferrare uno dei cinque posti a disposizione dell'Africa. Per Eric il Rosso, il 1996 è veramente un anno da ricordare.

Filippo Ricci

A sinistra, Eric Tinkler al suo arrivo a Cagliari. È il secondo sudafricano del campionato italiano dopo Mark Fish

E in porta c'è Marco Pascolo

Sei anni dopo l'arrivo di Claudio Taffarel al Parma, ecco il secondo portiere straniero del calcio italiano: è Marco Pascolo, numero uno del Servette Ginevra e della Svizzera. Ha 30 anni

Un "duro" per la difesa giallorossa

Gran colpo di testa e senso della posizione. Ma l'arma in più di **Trotta** è il carattere. Che a volte gli ha creato qualche problema...

Roberto dinamite

di **Marcelo Larraquy**

Tredici anni fa, Roberto Trotta aveva lasciato per qualche giorno la casa di Pigue, nella provincia di Buenos Aires, per passare le vacanze a La Plata, a casa di suo fratello. Sul giornale, vide un'inserzione: "Cerchiamo ragazzi per giocare a calcio". Decise di provare.

Ora ha 27 anni (è nato il 4 gennaio 1969), è sposato, ha due figli, Gastón di 6 anni e Nicolas di 4, un diploma da perito elettronico; soprattutto, è diventato un calciatore professionista. E pensare che, quel giorno di tanti anni fa, le sue ambizioni erano di tutt'altro tipo: «*Mi sarebbe piaciuto fare il barman per conoscere tanta gente; oppure l'autista di un autobus, amavo moltissimo guidare anche se non avevo la patente*». Non ci ha ha messo molto, a cambiare strada: il 14 dicembre 1986, a nemmeno 18 anni, esordiva in Prima divisione con la maglia dell'Estudiantes. Debuttò come laterale destro, poi passò al centro della difesa. Aveva (e ha) un idolo: Franco Baresi. «*Vorrei diventare come lui. Nel frattempo, mi accontento di avere la sua maglia nell'armadio*». Se l'è meritato, quel souvenir. Primo dicembre 1994: il Vélez Sarsfield batte il Milan per 2-0 nella finale intercontinentale di Tokyo, Trotta segna un gol e tocca a lui, come capitano, sollevare il trofeo.

BIANCHI. Facciamo un passo indietro. Roberto rimane sei anni nella sua prima squadra, l'Estudiantes. Nel 1992, passa al Vélez, nel 1993 comincia

A sinistra, due immagini di Roberto Trotta con la maglia del Vélez Sarsfield, squadra nella quale ha militato dal 1992 al 1996; nella pagina accanto, è con il portiere Chilavert. Sopra, in giallorosso: alla Roma ritrova il tecnico Carlos Bianchi

l'ascesa irresistibile del giocatore e della squadra, che avvia il periodo migliore della sua storia. Vince tutto in campo nazionale e internazionale, trascinata da due uomini-simbolo. Trotta, appunto, e il tecnico Carlos Bianchi, proprio colui che lo ha fortemente voluto a Roma. Quando parla di lui, il neoallenatore giallorosso si illumina: «*Ha personalità, "timing", è efficace nel colpo di testa e nel tiro; ed è un vincente. Per tutti questi motivi sono certo che a Roma sfonderà*».

CARATTERE. Roberto è stato spesso al centro di polemiche, a causa di un carattere non proprio accomodante: litigi con i compagni di squadra, gestacci ai tifosi avversari, scontri con i giornalisti (con quelli del "Clarín" è in silenzio stampa permanente, e il giornale lo tratta malissimo). «*Niente paura*» interviene Bianchi; «*Lo conosco da tre anni e mezzo e posso garantire che è un ragazzo leale, genuino. Ha temperamento, certo, e qualche volta sbaglia. Però è un professionista serio e ormai non ho più bisogno di dirgli come ci si comporta*».

E l'interessato cosa pensa della sua fama? «*Ho avuto qualche momento difficile, come qualunque altro calciatore, e la stampa ha dato molto rilievo alla faccenda. Non credo, però, che avrebbero scritto le stesse cose a proposito di chiunque. Il fatto è che a molti giornalisti dava fastidio vedere una squadra provinciale come il Vélez, che per tanti anni si era barcamenata a metà classifica, superare il River Plate e le altre grandi. È difficile vendere i giornali facendo i titoli sul Vélez... Allora se la prendevano con me; ma io ho le spalle larghe, non è stato difficile sopportare questi attacchi*». E i gestacci ai tifosi? «*Qualche volta ho esagerato, lo ammetto. Ma non sono certo stato l'unico. Di me si parlava di più perché davo fastidio, lo ripeto. Del resto, non credo che sarei arrivato a giocare per dieci anni in Prima divisione — con buoni risultati, mi pare — se fossi davvero un mostro. Sono stato espulso poche volte. E sono convinto che la gente in Italia imparerà ad apprezzarmi*». In definitiva, anche se certi atteggiamenti rimangono inaccettabili, Roberto non ha tutti i torti. Con lui, la stampa argentina si è accanita spesso in modo eccessivo. E lui, d'altra parte, è troppo orgoglioso per cercare una riappacificazione. Un duro, senza dubbio; ma non un "cattivo".

CASA. A chi gli chiede quali sono le sue doti migliori, Roberto risponde indicando il colpo di testa e il senso della posizione. «*Ma*» aggiunge, «*non dovrei essere io a giudicare. Preferisco che lo facciano gli altri*». Questo è il periodo dei saluti, delle cene con i familiari e gli amici, dei progetti. C'è anche il Vélez, chiaro: i biancoblù sono ai vertici della classifica, come di consueto. Ma lo stesso Roberto non può negare che ormai la sua testa è alla nuova avventura, a Roma, alla casa da cercare. «*È un aspetto di questa esperienza a cui tengo molto. Il 2 luglio sarò a Roma proprio per cercare la mia abitazione italiana. Poi dovrò immergermi in una realtà che per me è totalmente nuova, abituarmi allo stile di vita, capire la mentalità della gente. Infine, ed è la cosa più importante, ambientarmi nel calcio italiano. La mia speranza è di fermarmi a lungo; sei anni, se possibile. Solo così un'esperienza di questo tipo diventa veramente formativa*». □

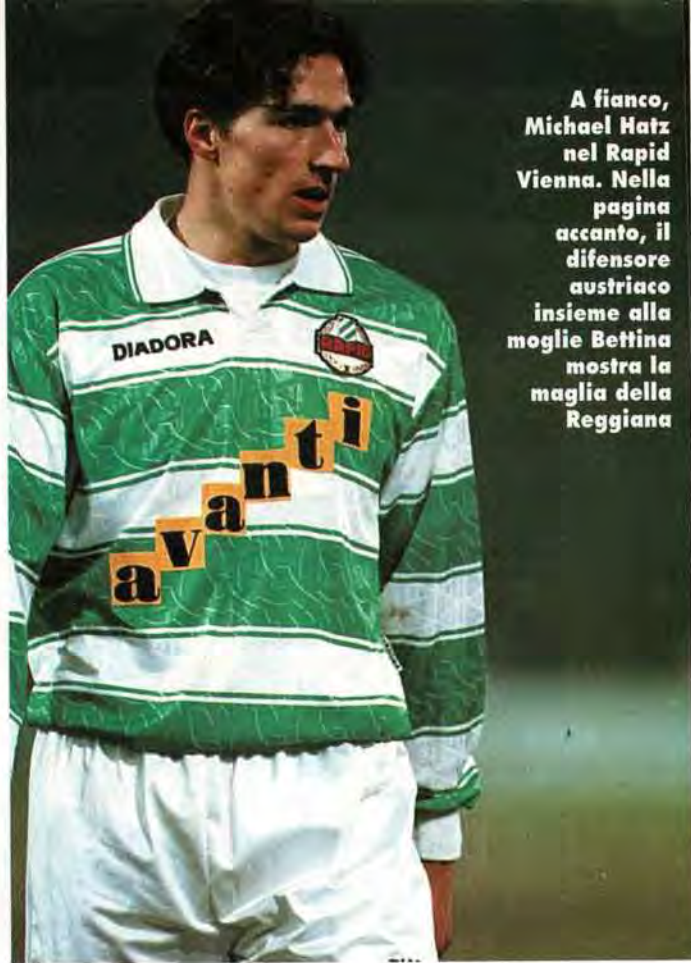
Un nazionale austriaco per la Reggiana

Si ricomincia da HA

Il difensore è stato il **primo** acquisto della società granata, ritornata in A. Su di lui, ha detto Dal Cin, sarà costruito il futuro

di **Paolo Bellodi**

Michael Hatz, chi era costui? Uno sconosciuto o poco più, per le grandi platee. Anche per la Reggiana, che ha accolto con grande curiosità questo austriaco dal volto da bravo ragazzo. Uno sconosciuto che però, da quando è planato in Emilia in una calda mattinata di metà giugno, è stato immediatamente "battezzato" dal boss granata Franco Del Cin con parole che non ammettono replica: «*Hatz è il primo acquisto che presentiamo, ed è anche il più importante per qualità e prestigio. Su di lui, soprattutto su di lui, costruiremo il nostro futuro*». Presentazione più efficace, più impegnativa, non poteva essere partorita. E lui, il

TZ

A fianco, Michael Hatz nel Rapid Vienna. Nella pagina accanto, il difensore austriaco insieme alla moglie Bettina mostra la maglia della Reggiana

diretto interessato, non fa una piega. Michael è sicuro: «*Nessun problema, anzi. Sono fiero della considerazione che la Reggiana ha in me, le responsabilità mi danno una gran carica, sono qui perché sono convinto di poter far benone a Reggio Emilia*».

Buona la prima, dunque: la Serie A non mette soggezione a questo ragazzo dall'aria vivace e di aspetto molto più italiano che austriaco. Ovvio, perché Hatz, in Austria, è abituato a giocare sotto pressione da cinque anni, dopo aver fatto tutta la trafila nel settore giovanile del Rapid Vienna, titolare inamovibile della difesa biancoverde. Nel Rapid ha collezionato 170 gettoni di presenza e otto reti, vincendo un campionato — quello appena concluso — una Coppa nazionale e perdendo la finale di Coppa Coppe nel maggio scorso contro il Paris SG. Alcuni mesi fa ha esordito nella Nazionale maggiore (vittoria per 2-0 in Ungheria), e da allora fa parte del giro della selezione di Herbert Prohaska.

SORPRESA. Protagonista in Austria, nella città natale. Hatz non avrebbe mai immaginato, la scorsa primavera, che il suo prossimo futuro, sarebbe stato oltr'Alpe: «*Avevo giocato un buon campionato, pensavo in una riconferma. Improvvisamente, la Reggiana mi ha contattato: solo più tardi ho saputo che erano venuti a vedere un altro difensore, Schöttel, ma sono rimasti colpiti dal sottoscritto. All'inizio è stato tutto un po' strano, poi ho accettato con entusiasmo la sfida: venire in Italia è da sempre il mio sogno*». E il sogno si materializza così, all'improvviso, a forti tinte granata. Il futuro si chiama Reggiana, mica Milan: perché accettare di giocare con una squadra di provincia, destinata a soffrire per tutto l'anno? «*Per me non è un declassamento; ho sempre e solo giocato per la vetta, ma non mi preoccupo. In fondo, la Serie A è qualcosa di speciale, una sfida da affrontare sempre e comunque. E qui so di poter far bene, aiutando la squadra a vincere il nostro scudetto: la salvezza*».

La carriera

Nato a Vienna (Austria), il 17 novembre 1970
Difensore, m 1,84, kg 80

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1990-91	Rapid Vienna	A	11	-
1991-92	Rapid Vienna	A	18	1
1992-93	Rapid Vienna	A	23	1
1993-94	Rapid Vienna	A	22	-
1994-95	Rapid Vienna	A	33	5
1995-96	Rapid Vienna	A	30	1

RUOLO. Hatz, 184 centimetri per 80 chili, di professione fa il difensore centrale. Un tipo arcigno, nonostante il fisico non erculeo, che passa per essere un "cattivo". È vero? Michael ride: «*Diciamo che con me gli attaccanti hanno sempre qualche problema. Mi considero un determinato, uno di quelli che non si tirano mai indietro... Gioco soprattutto in marcatura, vado bene al centro, ma me la cavo anche a destra. La zona? Ho sempre giocato a uomo, ma non sarà un problema...*». Michael, carattere tranquillo ma forte, non ha dubbi: «*Innanzitutto, voglio dimostrare di essere un giocatore da Reggiana, da Serie A. Lo farò nel prossimo campionato, poi, magari, punteremo a fare un ulteriore salto di qualità. La mia volontà è quella di conquistarmi un posto da titolare in Nazionale giocando qui. Lo scudetto italiano? Sarebbe bello, un giorno, giocare per il vertice. Ma adesso penso solo alla Reggiana. Per tre anni sarò granata, poi chissà...*».

REGGIO EMILIA. Per Hatz, nato e cresciuto sia come uomo che come giocatore a Vienna, questa è la prima esperienza da emigrante. Ma Michael e la graziosa consorte Bettina non trovano grandi difficoltà. «*Per ora, ne ho avuta una sola, all'inizio: sulla cartina cercavo una città che si chiamasse Reggiana... Ho già iniziato a studiare italiano, una bella lingua, e il vostro Paese lo conosco da tempo, per avervi speso qualche settimana in vacanza. Vivere qui sarà come vivere a casa, non penso ci saranno grandi differenze. Mi mancherà solo una cosa, lo sci, la mia passione. In Austria, d'inverno, il campionato si ferma per due mesi, e io mi sbizzarrisco in montagna. Qui non sarà possibile. Ma avrò altro a cui pensare, nei prossimi inverni...*». Per un austriaco che arriva in Italia, c'è un italiano che va in senso opposto. Hatz sorride: «*Giannini sarà osannato dai suoi tifosi di Graz. Ma non dovrà prendere sottogamba l'impegno: il campionato austriaco è molto più impegnativo di quanto voi pensiate...*».□

Carlo sbarca a Parma con l'obiettivo

Mi presento, sono

«Non mi hanno imposto clausole, ma dobbiamo ottenere il massimo. Zola e Chiesa? Li userò insieme. Con me tutti possono essere leader»

di **Maurizio Schiaretti**

PARMA. Il futuro del Parma comincia dal passato, da quel giovanotto che dimostrava anche meno dei suoi vent'anni (oggi sono 37, compiuti il 10 giugno) quando nel giugno 1979, a Vicenza, trascinò letteralmente i crociati di Cesare Maldini alla vittoria nello spareggio con la Triestina conquistando la promozione. Parma (meritatamente) in Serie B e Carlo Ancelotti con un doppio (meritatissimo) salto direttamente in Serie A, alla Roma, alla corte di Nils Liedholm e del senatore Viola. L'inizio di una carriera splendida, per quanto rallentata da due gravi infortuni: otto anni a Roma, cinque a Milano, tre scudetti (uno con la Roma, due col Milan), 4 Coppe Italia (tutte in giallorosso), 2 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, una Supercoppa Italiana, 2 Supercoppe europee (in rossonero). "Insegnanti" quali Liedholm, Sacchi (che l'avrebbe poi voluto come collaboratore anche in Nazionale: «*Arrigo mi ha insegnato moltissimo, credo che a livello didattico sia sempre il numero uno*» dice Ancelotti) e Capello («*Mi hanno contattato dopo la sua rinuncia: ne sono orgoglioso*»).

Al Parma era arrivato ragazzino, scovato a Reggiolo da Bruno Pedraneschi, all'epoca responsabile del Settore giovanili. Oggi, con un altro Pedraneschi (Giorgio, figlio di Bruno) alla presidenza, comincia una difficile, importante e stimolante avventura: aprire un nuovo ciclo vincente per la società gestita dalla Parmalat. Corsi e ricorsi storici, afferma scaramanticamente Pedraneschi, annunciando che «*il contratto è biennale ma ci auguriamo che venga rinnovato per molti altri anni*». Il che sottintende: il ragazzino Ancelotti è arrivato rapidamente in prima squadra (non aveva ancora 17 anni quando Bruno Mora lo fece esordire in Serie C), l'allenatore Ancelotti è stato profeta in patria centrando a Reggio Emilia il bersaglio più importante al primo tentativo (e nonostante qualche brivido). Ci sono le premesse per sperare bene. E poi, dopo un anno di musi lunghi e malumori, in sala stampa si è visto finalmente un allenatore capace di sorridere. Ma come sarà e cosa potrà fare il Parma di Carletto Ancelotti? Cerchiamo di scoprirlo dalle dichiarazioni rilasciate in occasione della presentazione ufficiale.

Carlo Ancelotti e il presidente Giorgio Pedraneschi nel giorno della presentazione ufficiale del tecnico

OBIETTIVI. «*Non mi sono state imposte clausole particolari. Ovviamente a questa squadra si chiede molto e noi lavoreremo tutti insieme per ottenere il massimo possibile*». Subito una precisazione doverosa di Pedraneschi: «*Prima ancora dei risultati, che sono importanti, vogliamo una squadra che sappia divertire il pubblico. L'anno scorso abbiamo pronunciato una parola tabù, non ripeteremo l'errore: Ancelotti sa che potrà lavorare con*

Il Parma in precampionato

Dopo la rinuncia, per difficoltà organizzative, alla trasferta in Libia, ecco gli impegni di avvicinamento al campionato della squadra di Ancelotti:

Data	Incontro
23 luglio (ore 20.30)	amichevole col Fornace
27 luglio (ore 17.00)	Parma-Pinè
31 luglio (ore 17.00)	Parma A-Parma B
3 agosto	amichevole da stabilire
6-12 agosto	ritiro a Tabiano (Salsomaggiore)
13 agosto (ore 20)	Kosice (Rep. Slovacca)-Parma
18 agosto (ore 20.30)	Verona-Parma

di emulare il maestro Sacchi

Ancelotti

la massima tranquillità e che la società gli sarà sempre vicina».

MODULO. «*Sarà il 4-4-2 o il 4-4-3? Deciderò in base alle caratteristiche dei giocatori e dopo aver ottenuto da ciascuno la massima disponibilità*» ha spiegato sempre Ancelotti. «*Certo non modificheremo il modulo per adeguarci agli avversari, semmai potrà avvenire il contrario. L'importante è creare un equilibrio tra i reparti. Non credo che gli Europei abbiano bocciato la zona, in ogni caso cerco di tenermi sempre aggiornato sulle ultime novità*».

ORGANICO. «*Ho un gruppo di giocatori di grande qualità, i nuovi arrivati possono farci fare un salto in avanti: Bravo ha 33 anni, ma è integro e possiede grande senso tattico. Thuram ha personalità, è veloce, forte nel gioco aereo e può stare tanto al centro quanto sulla fascia, Chiesa è formidabile in velocità, Crespo un grande opportunista, Rivaldo è stato giudicato il miglior giocatore brasiliano dell'anno. Manca ancora qualcosa a centrocampo, ma la società si sta muovendo*».

NAZIONALI. «*Nessuno verrà ceduto. E avrò a disposizione fin dal 18 luglio i reduci dall'Inghilterra. Sono contento, ma onestamente avrei preferito vederli più tardi con la soddisfazione di aver conquistato il titolo europeo. Gli olimpionici invece ci raggiungeranno dopo Ferragosto. La preparazione differenziata sarà un problema? Speriamo di no*». Il professor Giovanni Mauri, nuovo preparatore atletico, arriva dal Lugano, che ha eliminato l'Inter in Uefa, e sa come dosare i carichi di lavoro: «*In Svizzera si gioca di solito il mercoledì e il sabato, il Parma non avrà più crisi a metà stagione*».

ZOLA-CHIESA. «*Chi dice che i due non possono giocare insieme? L'importante è che ciascuno metta le proprie qualità al servizio della squadra, del bene comune e superiore. Il problema non è far coesistere due giocatori ma undici...*».

DINO BAGGIO. «*Lo ricordo con molto piacere a Usa 94 a fianco di Albertini: è un centrocampista che possiede i tempi giusti per gli inserimenti e sa segnare. Credo molto in lui*».

BUCCI-BUFFON. «*È una fortuna disporre di due grandi portieri, uno già esperto e collaudato, l'altro destinato a una brillante carriera. Non chiedetemi oggi chi giocherà perché non lo so*».

LEADER. «*Nei prossimi giorni comincerò a contattare i singoli giocatori. Mi auguro di riuscire a ricreare qui il clima che c'era nello spogliatoio della Reggiana dove tutti hanno saputo accettare le mie scelte con molta serenità, sapendo che erano fatte in funzione del bene della squadra. Non ci sono maglie già assegnate e tutti possono impegnarsi per diventare leader della squadra*».

MONDIALE. «*Nel corso della stagione dovremo gestire oculatamente le assenze dei giocatori sudamericani, impegnati con le loro Nazionali nelle qualificazioni per il Mondiale. Anche per questo la rosa è ampia e ci sarà spazio per tutti quanti*». □

Gli altri affari

Inter, ecco Zamorano

Iván Zamorano è l'ultimo acquisto dell'Inter. L'atteso passaporto spagnolo (che consetirebbe al club di Moratti di tesserare un altro extracomunitario) non è arrivato, ma il Real ha offerto uno sconto sul parametro e il giocatore si è autoridotto l'ingaggio.

ANDERSSON. Il Bologna ha ufficializzato l'acquisto di Kennet Andersson (*nella foto*), costato 6,5 miliardi. Lo svedese ex-Bari ha firmato un triennale per un importo complessivo di 3 miliardi.

TOMMASI. Danilo Tommasi, il mediano del Verona e dell'Under 21 inseguito da diversi club, dal prossimo anno vestirà la maglia della Roma.

BARONIO. Un altro giovane e sempre a Roma, ma stavolta sulla sponda Lazio. Roberto Baronio, già acquistato dal club di Cragnotti, è stato presentato in settimana.

PORTIERI. Vanno di moda i portieri stranieri: lo slavo Alexander Kocic è stato acquistato dal Perugia.

AGLIETTI. L'ex bomber della Reggina Alfredo Aglietti (*nella foto*) è stato presentato ufficialmente dal Napoli.

Le "panchine d'oro" della stagione

L'anno dei "do

Sono stati i grandi mattatori della stagione. Le loro squadre non erano fra le favorite, eppure hanno dominato la scena superando avversari particolarmente agguerriti fino a conquistare un fantastico "double", campionato e coppa. Alex Ferguson si ritrovava un Manchester United ridimensionato per le partenze di Ince, Kanchelskis e Hughes, inoltre Cantona era ancora squalificato per un paio di mesi. Radomir Antic assumeva le redini di un Atlético Madrid reduce da un'annata disastrosa e quindi da rifondare sotto la costante minaccia dei cambiamenti d'umore dell'imprevedibile presidente Gil, che soltanto la sta-

Guy Roux: dal 1961 sulla panchina dell'Auxerre

Guy Roux, una vita per l'Auxerre

Fedeltà premiata

Guy Roux, creatore dell'Auxerre che ha dominato la stagione francese vincendo campionato e coppa, è un personaggio davvero unico e per certi versi anche straordinario. A ventitré anni decise che avrebbe avuto più chances da allenatore che come modesto centrocampista nei campionati dilettantistici. Nel 1961 all'Auxerre, allora in "Division d'honneur" (la nostra Promozione dilettantistica), portò il suo modello di disciplina fatto di buon senso contadino, ferreo rispetto delle regole e fiuto indiscusso. Roux, classe 1938, aveva fatto il militare nelle truppe corazzate francesi di stanza in Germania, e quel miscuglio di disciplina militare francese e una certa durezza tedesca sono stati, probabilmente, alla base dei suoi successi nell'Auxerre. Dove, pur essendo tra i dilettanti, portò una vera e propria rivoluzione sul piano della preparazione fisica, della tattica, dei metodi dietetici. Con lui l'Auxerre è lievitato, scalando tutte le posizioni del calcio francese fino ad arrivare al vertice. Roux ha lanciato giocatori a raffica (Bats, Martini, Roche, Basile Boli, Garande, Dutuel, Cantona e tanti altri sono partiti da qui); ha preso e rigenerato campioni che sembravano sul viale del tramonto (Scifo dopo la sfortunata esperienza all'Inter, o l'ex napoletano Blanc, ora al Barcellona) rivalutandoli alla grande; ha sempre venduto i suoi big, trovando le soluzioni più adatte per sostituirli. Si favoleggia sui suoi metodi: alcuni calciatori, sui quali credeva parecchio, sono stati ospitati anche a casa sua in attesa che la società li ingaggiasse. Insomma, un tecnico a 360 gradi che non si è limitato a lavorare in panchina ma ha caratterizzato, con la sua attività, tutto il club. Roux e l'Auxerre sono arrivati al vertice insieme. E oggi quando in Francia chiamano Roux "santone", sanno che la definizione non è usurpata.

Bruno Monticone

Hugo Boss

C'è pure il belga Hugo Broos fra i grandi trionfatori della stagione. Anche il suo FC Bruges ha conquistato campionato (precedendo il favorito Anderlecht) e coppa (superando in finale 2-1 i concittadini del Cercle Bruges). Classe 1952, Broos guida il club nerazzurro della "Venezia del Nord" da cinque stagioni

che si è conclusa

uble"

gione precedente aveva cambiato quattro tecnici. Guy Roux, come al solito, ripartiva con un Auxerre notevolmente rinnovato. Nonostante queste difficoltà le loro squadre hanno sbaragliato il campo.

Radomir Antic: un esordio trionfale con l'Atlético

Alex Ferguson, all'Inter lo sognano

Il massimo per Moratti

Nell'80 il suo Aberdeen interruppe l'egemonia di Celtic e Rangers, che da 14 anni vincevano, incontrastati, il massimo campionato scozzese. Tre anni dopo guidò la squadra, che aveva nel guizzante Gordon Strachan l'unica stella, alla vittoria nella Coppa delle Coppe, battendo in finale il Real Madrid allenato da Di Stéfano, formazione che annoverava gente come Camacho, Juanito, Santillana e Stielike. Massimo Moratti lo considera il più grande allenatore del calcio europeo. Sognava di portarlo sulla panchina dell'Inter, venne abbozzata anche una trattativa, ma Ferguson non ne volle sapere di muoversi dal Regno Unito, dove si appresta a entrare nella leggenda, fra i connazionali Jock Stein e Matt Busby. Di Stein, che nel '67 portò la prima Coppa dei Campioni nel Regno Unito guidando il Celtic, fu il successore sulla panchina della Nazionale, quando questi morì per una crisi cardiaca nell'85. Di Busby, Ferguson ha raccolto l'impossibile testimone al Manchester United. Nessuno dei cinque allenatori che lo avevano preceduto (McGuinness, O'Farrell, Docherty, Sexton, Atkinson), fra il 1969 e il 1986, aveva saputo riportare a Manchester quel titolo inglese che Busby aveva vinto cinque volte fra il '52 e il '67 (oltre a due Coppe d'Inghilterra e una Coppa dei Campioni). Una squadra più forte del destino, ribattezzata "Busby's boys" dopo la sciagura aerea del '58 a Monaco di Baviera, che neppure lo stesso Busby, richiamato sulla panchina dello United all'inizio degli Anni 70, aveva saputo risollevare... Ferguson, invece, non solo ha riportato il sospirato trofeo all'Old Trafford dopo ventisei anni (1993), ma da quattro stagioni monopolizza letteralmente il calcio inglese, avendo vinto tre campionati e due Coppe d'Inghilterra. Lo faceva potendo contare sulla classe di Mark Hughes e sulla grinta di Paul Ince, lo ha fatto contando sul talento di giovani emergenti come i fratelli Gary e Philip Neville, Nicky Butt e David Beckham. Ha lanciato il "George Best" degli Anni 90, il gallese Ryan Giggs, ha consacrato l'"enfant terrible" Eric Cantona. Dieci anni fa arrivava sulla panchina del Manchester United, e in questo periodo ha arricchito l'albo d'oro dell'Old Trafford con tre campionati inglesi, tre Coppe d'Inghilterra, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa europea. Quest'anno, dopo aver parlato di anno di transizione, ha centrato l'accoppiata campionato-coppa, che in dieci anni gli era riuscita solo nel 1994.

Marco Zunino

Alex Ferguson: secondo "double" coi "red devils"

Antic, serbo vincente

Un grande in Spagna

Quando iniziò la professione di allenatore, come secondo di Fahrudin Jusufi al Partizan, a Radomir Antic deve essere venuto il dubbio di aver intrapreso la strada sbagliata. *«Vi ringrazio per la collaborazione, ma potete lasciar perdere. Non avete le qualità per fare l'allenatore. Vi conviene cambiare mestiere»* gli disse Jusufi dopo appena 15 giorni. Ma Antic ha insistito. Nel 1987 ha ottenuto il diploma di allenatore alla Facoltà di calcio di Belgrado con il massimo dei voti. In patria, però, non ha avuto molte soddisfazioni. Antic è diventato un tecnico di primo piano in Spagna, dove nell'ultima stagione ha conquistato campionato e coppa con l'Atlético Madrid. Ma non sono state tutte rose e fiori. La sua carriera spagnola ha conosciuto alti e bassi. Bene a Saragozza, non così al Real Madrid, con Mendoza presidente. Sulla panchina delle "meringhe" Antic è stato due stagioni, mai complete. Ha rischiato di bruciarsi, per riemergere gli ci sono volute tre annate all'Oviedo, dove, fra l'altro, ha rilanciato Prosinecki. Che voleva con sé all'Atlético. Ma non c'è riuscito, e ha ripiegato su Pantic, serbo come lui, uno dei principali artefici della magica stagione dei "colchoneros".

Dalla Spagna Antic ha conquistato anche la stima dei suoi connazionali. Miljan Miljanic, massima figura del calcio jugoslavo, lo giudica così: *«Antic è attualmente fra i più interessanti allenatori del mondo. Il suo successo non ha particolari segreti. Valorizza al massimo le qualità individuali dei giocatori, è un ottimo psicologo, forte intellettualmente, e sa preparare le partite come pochi altri. Sul calcio ha idee chiare e talvolta geniali».*

Nato il 20 novembre 1944 a Zitiste, piccolo villaggio a cento chilometri da Belgrado, Antic da calciatore ha difeso i colori di Partizan in patria, Fenerbahçe in Turchia, Saragozza in Spagna e Luton Town in Inghilterra. Di carattere aperto e socievole, ama giocare a carte: *«È una buona terapia per i miei nervi».* Stima molto il calcio inglese: *«Se un giorno lascerò la Spagna, lo farò per l'Italia o l'Inghilterra, dove si gioca un calcio fantastico. I calciatori inglesi corrono, lottano, fanno pressing per novanta minuti. Le partite non hanno tempi morti, lo spettacolo è sempre garantito. Il campionato "made in England" è paragonabile alla Nba del basket».*

Vinko Sale

L'irreversibile declino di tre grandi protag

Dallo scudetto alla Serie B. Per Kaiserslautern, Manchester City e Saint-Etienne l'ultima stagione ha riservato l'onta della retrocessione

GRANDI in picchiata

di **Marco Zunino**

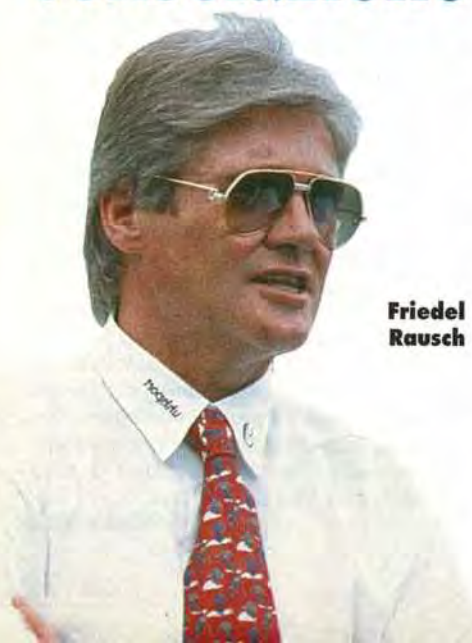
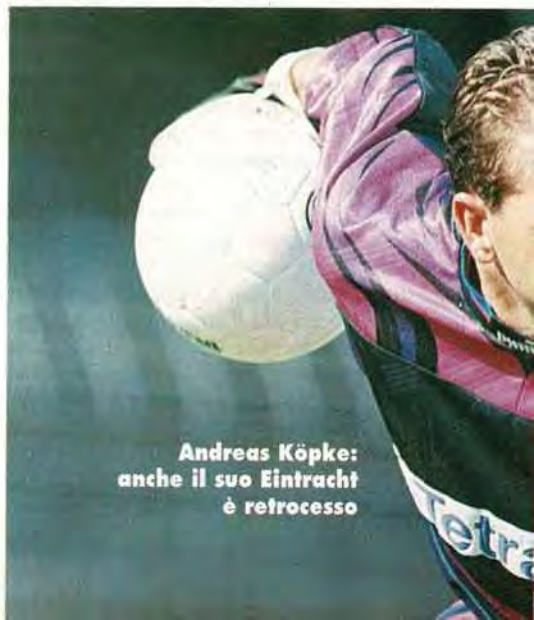
Miroslav Kadlec solleva la coppa di Germania vinta dal Kaiserslautern sul favorito Karlsruhe

Dalla finale di Coppa Campioni di vent'anni fa alla lotta per la promozione della prossima stagione. È l'amaro destino del Saint-Etienne. È retrocesso, come Kaiserlautern e Manchester City, altri due club di fama internazionale. Il calcio si rinnova, ma i campionati di Francia, Germania e Inghilterra senza loro saranno un po' più poveri. Di gloria.

Per il Kaiserslautern

Coppa di consolazione

Friedel Rausch

Da quando è stata istituita la Bundesliga tedesca (stagione 1963-64), Eintracht Francoforte e Kaiserslautern non erano mai retrocesse nella serie cadetta. Ma se l'Eintracht in questi trentatré anni non ha mai vinto il campionato, il Kaiserslautern ha portato a casa il titolo nazionale nel recente passato, leggasi 1991. Faceva parte dell'undici tipo di quel Kaiserslautern un solo titolare della squadra vista all'opera quest'anno, il nazionale ceco Miroslav Kadlec. Titolare allora, riserva quest'anno, il portiere Gerald «Tarzan» Ehrmann; riserva allora, titolare quest'anno, il difensore Axel Roos. Difficile pensare, all'inizio di stagione, a un simile tracollo. Soprattutto dopo l'avvento sulla panchina dei «roten teufel», i diavoli rossi, di Friedel Rausch, rientrato in Germania nel 1993 proprio per allenare il Kaiserslautern dopo avere trascorso più di dieci anni sulle panchine di mezza Europa (Turchia, Olanda, Grecia, Svizzera). Alla sua prima stagione, Rausch ha conteso il titolo al Bayern allenato da Beckenbauer, accontentandosi poi del secondo posto: ovvero, il miglior piazzamento in assoluto nella Bundesliga per il Kaiserslautern, fatta eccezione, naturalmente, per il campionato vinto da Karlheinz Feldkamp nel '91. È seguito il quarto posto dell'anno scorso, quasi una beffa. In corsa per il titolo fino a maggio, i rossoneri chiusero la stagione a tre punti dal Borussia Dortmund campione. Ma invece dei rinforzi, la scorsa estate c'è stata la smobilitazione. È partito Stefan Kuntz (Besiktas), capitano nonché nazionale e uomo ovunque dello schieramento di Rausch (punta, trequartista, libero...); è partito il giovane talento Marco Haber (Stoccarda), già nazionale Under 21, tenuto in considerazione da Vogts per l'Europeo inglese; è partito il nazionale elvetico Ciriaco Sforza (Bayern). I sostituti? Uwe

Andreas Köpke: anche il suo Eintracht è retrocesso

Wegmann, retrocesso con il Bochum, al posto di Kuntz; Frank Greiner, in odore di panchina al Colonia, al posto di Haber. Mentre Sforza non è stato rimpiazzato fino alla sosta invernale, quanto è arrivato dal Grêmio il mancino Arilson, rivelatosi ben presto una presenza al limite del folclore... Esonerato Rausch a marzo, la stagione è stata salvata vincendo la Coppa di Germania, strappata al Karlsruhe, in dieci (espulso Brehme), grazie a una punizione dell'ex nazionale Martin Wagner. □

Tempi duri per il Saint-Etienne

Di verde c'è la speranza

Dieci titoli nazionali alle spalle, ma, soprattutto, un periodo d'oro, quello che va dal 1973 al 1976. Tre anni nei quali il St. Etienne non si limita a vincere campionato ('74, '75 e '76) e coppa (1974 e '75) nell'"Esagono", ma sfiora anche il colpaccio in Coppa dei Campioni, perdendo di misura (1-0) la finale contro il Bayern di Franz Beckenbauer e Gerd Müller, che infila il terzo successo consecutivo. È il Saint Etienne dei fratelli Hervé e Patrick Revelli, dello stopper argentino Piazza, di Janvion, Bathenay e del ventenne "angelo verde" Dominique Rocheteau. Erano i "verdi" allenati da Robert Herbin, classe 1939. Nove dei dieci titoli vinti dal St. Etienne portano la sua firma: cinque da giocatore ('64, '67, '68, '69, e '70) e quattro da allenatore. L'ultimo risale all'81, con l'olandese Rep e Platini in campo. Il resto sono fondi neri, retrocessioni e deficit. Dieci anni fa l'ultima promozione nella massima serie. Un passato che non ne vuole sapere di tornare, inseguito a suon di miliardi; un futuro condizionato dai debiti. Fra il '84 e il '94, il Saint Etienne ha speso 120 milioni di franchi ritrovandosi con 37 milioni di passivo. Per questo nelle ultime due stagioni ha dovuto puntare, incondizionatamente, sul settore giovanile. La passata stagione si è salvato soltanto perché è stata negata la promozione al Marsiglia. La scorsa estate ha ceduto in prestito all'Auxerre il nazionale Laurent Blanc per evitare di pa-

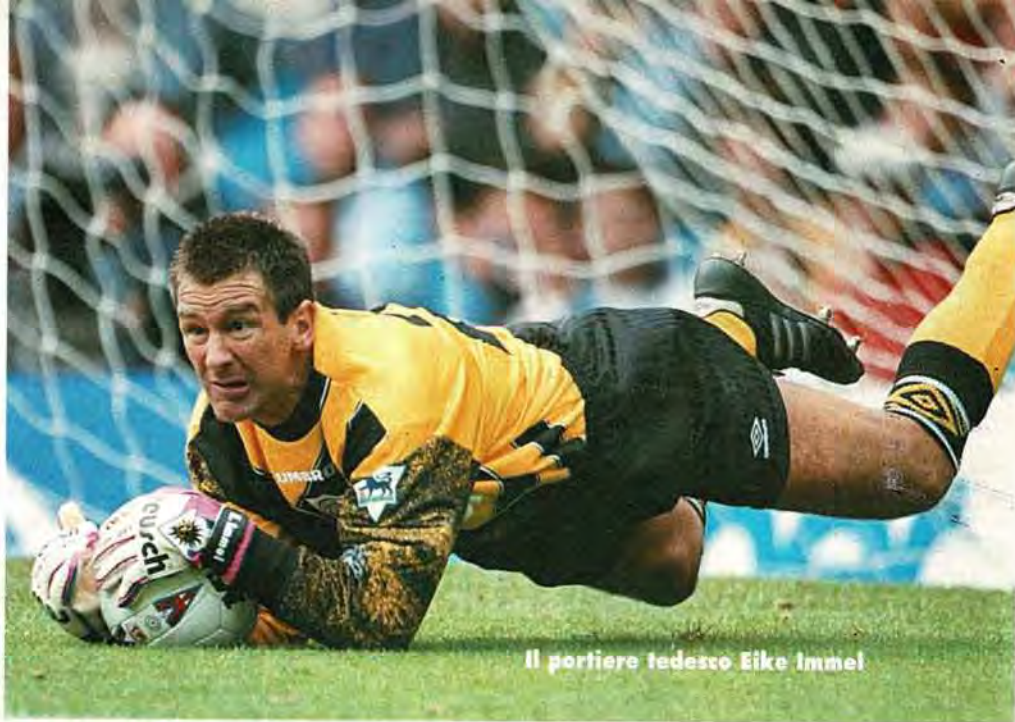
segue

In alto, la "rosa" del Saint-Etienne che nella stagione 1975-76 arrivò in finale di Coppa dei Campioni, dove fu superato 1-0 dal Bayern. Sopra, Patrick Moreau, giovane del vivaio

gare l'ingaggio dell'ex napoletano, diventato troppo gravoso per le casse sociali. Blanc ha vinto il campionato e si è trasferito a titolo gratuito al Barcellona (essendo in scadenza di contratto), il Saint-Etienne è retrocesso e non è riuscito a risanare il debito, che oggi ammonta a circa 10 milioni di franchi. L'ultima carta per la salvezza è stata giocata a marzo. Messo da parte (troppo tardi) l'inesperto Elie Baup, è stato ingaggiato come allenatore l'ex centrocampista Dominique Bathenay, che ha accettato un contratto trimestrale in onore dei bei tempi andati. Da giocatore, Bathenay, con la casacca del Saint-Etienne ha vinto tre

Elie Baup

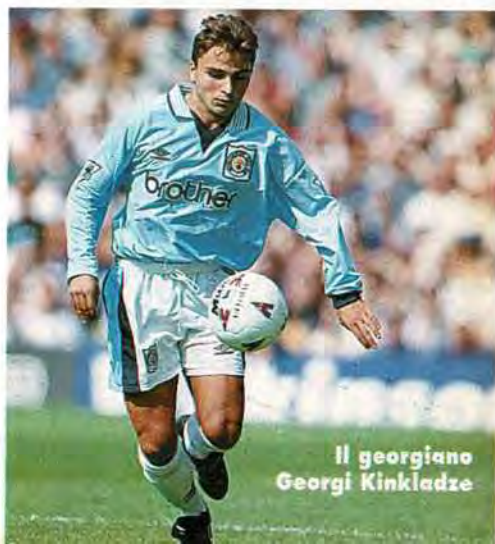
campionati e tre Coppe di Francia, conquistando nel 1975 anche un posto nella Nazionale maggiore transalpina. Ma come era già successo ai suoi ex compagni di squadra degli Anni 70, Christian Sarramagna e Jacques Santini, che lo avevano preceduto sulla panchina dei «Verts», anche lui si è dovuto arrendere. Come previsto non sarà confermato. Per il risanamento del bilancio Comune e Regione contribuiranno con un versamento di 5 milioni di franchi, e intanto l'ottimo difensore centrale Patrick Moreau, titolare della Nazionale Under 21 in partenza per Atlanta, è stato ceduto al Bastia...

m.z.

Il portiere tedesco Eike Immel

Manchester City, quando i nomi non bastano

Una "rosa" troppo appassita

Può retrocedere una squadra guidata in panchina da un ex campione del mondo e che schiera tre ex nazionali tedeschi, due ex nazionali inglesi, due nazionali georgiani, un nazionale gallese, un nazionale nord irlandese e un nazionale irlandese? La risposta l'ha data la classifica finale dell'ultima Premiership, che ha visto Manchester premiata con lo United di Ferguson e bocciata con il City di Alan Ball, retrocesso all'ultima giornata di campionato dopo avere rimontato due gol al Liverpool, per un inutile 2-2 finale. Terz'ultimo con 38 punti, uno a partita: al City è stata fatale la peggiore differenza reti nei confronti di Southampton e Coventry. La serie cadetta albionica non è proprio una novità per il City (è la nona volta che ci finisce, l'ultima nel 1987), ma quest'anno nessuno lo poteva prevedere. Anzi: con l'arrivo di Ball in panchina e con il suo ex compagno di Nazionale Francis Lee, stella del City a cavallo tra gli Anni '60 e '70 (periodo d'oro: un campionato, una Coppa d'Inghilterra e una Coppa delle Coppe) alla presidenza, si pensava a un rilancio in grande stile. La "rosa" lo permetteva: a fare compagnia ai connazionali Eike Immel, già numero uno della Nazionale tedesca, e Uwe Rösler, promessa dell'ex DDR, in febbraio è arrivato Michael Frontzeck, fluidificante sinistro della Nazionale Under 21 di Berti Vogts e poi della Nazionale maggiore allenata da Beckenbauer. Un mese prima era arrivato dal Liverpool Nigel Clough, figlio dell'ex allenatore del Nottingham Forest, già nazionale inglese. Insomma, un degno contorno per una squadra che poteva contare sul difensore centrale Keith Curle, il capitano, quattro anni fa presente all'Europeo svedese con la casacca inglese; sullo stopper della Nazionale gallese Kit Symons; sul cursore della Nazionale nordirlandese Steve Lomas; sul centravanti della Nazionale irlandese Niall Quinn, oltre che sulla rivelazione stagionale, Georgi Kinkladze, classe 1973, raffinato trequartista mancino, nazionale georgiano. E sull'onda di Kinkladze, lo scorso aprile Ball ha tentato la sorte ancora una volta ingaggiando un altro nazionale georgiano, Mikhail Kavelashvili, «gemello del gol» di Kinkladze nella Dinamo Tbilisi campione di Georgia qualche anno fa. Una mossa che ha sortito solo un effetto: suscitare le ire del tedesco Rösler, da due stagioni capocannoniere della squadra (15 gol l'anno scorso, 9 quest'anno), che non ha gradito l'ennesimo concorrente, dopo che già aveva dovuto salvaguardare la sua maglia da titolare dallo scozzese Gerry Creaney, ex Celtic, già nazionale Under 21, ben presto costretto alla tribuna.

Marco Zunino

Il georgiano Georgi Kinkladze

Coppa Libertadores: la finale di andata

Come spesso accaduto, la finale di andata della Coppa Libertadores ha lasciato aperti i giochi per il match di ritorno. L'América di Cali, sul terreno casalingo del Pascual Guerrero, non è riuscito ad andare oltre l'1-0 sul River Plate diretto in panchina da Ramón Diaz (col portiere Burgos che ha parato un rigore di Cardona). È il secondo incontro, in programma mercoledì 26 al Monumental di Buenos Aires, potrebbe sancire (in Argentina la fiducia è enorme) la vittoria dei "Millonarios" nel torneo. In attesa della Toyota Cup...

Cali, 19 giugno
América Cali-River Plate 1-0
AMÉRICA: Córdoba, Cardona (58' G. Hernández), Bermúdez, C. Asprilla, Mazziri, W. Cabrera, A. Berti, Oviedo, A. Escobar, de Avila, Zambrano (71' R. Pérez). All.: Umaña.
RIVER PLATE: Burgos, H. Diaz, Ayala, Rivarola, Altamirano, Almeyda, Astrada, Sorin, Ortega (80' Gallardo), Francescoli (86' J. Gómez), Crespo (66' Lavallen). All.: R. Diaz.
Arbitro: Velasquez (Paraguay).
Marcatore: de Avila 27'.
Espulso: Astrada al 55'.

Sopra, il portiere Burgos: ha parato un rigore probabilmente decisivo

Cile

11. GIORNATA: Union Espanola-Temuco 2-0; Universidad Catolica-Wanderers 1-1; Concepcion-O'Higgins 1-1; Palestino-Coquimbo 3-1; Atacama-Huachipato 1-0; Osorno-Antofagasta 1-1; Cobreloa-Audax Italiano 3-0; Colo Colo-Universidad de Chile rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	23	10	7	2	1	24	5
Universidad Católica	21	11	6	3	2	23	8
Cobreloa	20	11	6	2	3	28	15
Coquimbo	19	11	6	1	4	19	16
Audax Italiano	18	11	5	3	3	17	11
Antofagasta	17	11	5	2	4	16	15
Universidad de Chile	16	10	5	1	4	16	15
Huachipato	16	11	4	4	3	18	20
Concepción	16	11	4	4	3	20	27
Palestino	15	11	4	3	4	15	17
Wanderers	13	11	3	4	4	20	22
Temuco	12	11	4	0	7	10	16
Osorno	11	11	2	5	4	12	14
O'Higgins	9	11	2	3	6	14	21
Atacama	8	11	2	2	7	10	23
Unión Española	7	11	2	1	8	6	23

MARCATORI: **13 reti:** Vener (Wanderers); **10 reti:** Basay (Colo Colo).

Argentina

RECUPERO
Deportivo Español-Gimnasia Jujuy 2-2
Potenzoni (E) 14', Trimarchi (G) 16', W. Nunez (E) 71', A. Gonzalez (G) 84'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vélez Sarsfield	28	13	8	4	1	31	15
Estudiantes	27	13	8	3	2	26	15
Lanús	26	13	8	2	3	29	18
Gimnasia La Plata	25	13	8	1	4	28	17
Rosario Central	23	13	6	5	2	23	13
Racing Avellaneda	23	13	6	5	2	21	15
Boca Juniors	23	13	7	2	4	20	19
River Plate	18	13	6	0	7	28	24
Gimnasia Jujuy	17	13	5	2	6	15	27
Huracán	16	13	3	7	3	17	21
Deportivo Español	15	13	3	6	4	15	15
Belgrano	15	13	4	3	6	18	21
Ferrocarril Oeste	15	13	3	6	4	11	15
Platense	15	13	5	0	8	17	22
Banfield	14	13	3	5	5	16	15
Independiente	14	13	3	5	5	15	19
Colón	13	13	3	4	6	12	16
San Lorenzo	13	13	3	4	6	12	17
Newell's Old Boys	9	13	1	6	6	14	23
Argentinos Juniors	5	13	1	2	10	7	28

Svezia

10. GIORNATA
Umeå-Degerfors 2-2
Milenko Vukcevic (D) 2', Johan Smedberg (D) 12', Shamo Kuaye (U) 14' e 56'
Öster-Trelleborg 3-1
Fredrik Persson (T) 17', Jonas Axeldal (Ö) 45', Andreas Bild (Ö) 48', Hans Eklund (Ö) 50'
Djurgården-Göteborg 0-1
Andreas Andersson 42'
Halmstad-Helsingborg 1-0
Torbjörn Arvidsson 71'
Örebro-Oddevold 2-0
Mikael Andersson 4', Lars Zetterlund 58'
Örgryte-AIK 1-1
Ola Andersson (A) 34', Runar Kristinsson (Ö) 61'
Malmö-Norrköping 0-0
RECUPERO
Göteborg-AIK 0-1
Krister Nordin 45' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Göteborg	21	10	6	3	1	17	4
Helsingborg	20	9	6	2	1	18	6
Halmstad	18	9	5	3	1	12	8
Norrköping	14	9	3	5	1	13	7
Malmö	13	8	3	4	1	9	4
Örgryte	12	9	3	3	3	7	6
Öster	12	9	3	3	3	12	12
AIK	11	10	3	2	5	9	13
Djurgården	10	9	3	1	5	7	10
Oddevold	10	9	3	1	5	8	13
Umeå	9	9	2	3	4	9	15
Örebro	8	9	2	2	5	6	12
Trelleborg	7	9	2	1	6	9	15
Degerfors	6	8	1	3	4	9	20

Ecuador

13. GIORNATA: Barcelona-Green Cross 1-0; LDU Portoviejo-Nacional 0-2; Aucas-Dep. Quito 0-1; Espoli-LDU Quito 0-0; Tecnico Universitario-Olmedo 2-1; Dep. Cuenca-Emelec 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emelec	28	12	9	1	2	32	10
Nacional	24	12	7	3	2	23	7
Dep. Quito	23	13	6	5	2	27	14
Dep. Cuenca	21	12	5	6	1	16	7
Barcelona	20	9	6	2	1	15	4
Olmedo	20	13	6	2	5	13	17
LDU Quito	15	13	4	3	6	20	19
Espoli	15	12	4	3	5	9	12
Tecnico Universitario	14	12	4	2	6	15	26
Green Cross	9	12	3	0	9	10	29
Aucas	7	13	1	4	8	10	20
LDU Portoviejo	7	13	2	1	10	14	39

MARCATORI: **14 reti:** Cubero (Dep. Quito); **13 reti:** Graziani (Emelec).

Ucraina

33. GIORNATA: Dynamo Kiev-Dnepr 5-1; Tavrija-Krivbass 1-1; Prekarpate-Karpaty 1-0; Volyn-Torpedo 0-1; Shakhtjor-Nikolaev 0-1; Metallurg-Niva Vinnitsa 3-0; Kremen-CSKA Borisfen 1-1; Zirka Nibas-Chernomorets 0-2; Zarja MALS-Niva Ternopol 2-0.
34. GIORNATA: Karpaty-Dynamo Kiev 1-1; Krivbass-Chernomorets 0-0; CSKA Borisfen-Zirka Nibas 0-1; Niva Vinnitsa-Kremen 0-2; Nikolaev-Metallurg 1-0; Niva Ternopol-Shakhtjor 1-3; Torpedo-Zarja MALS 3-0; Dnepr-Volyn 2-1; Tavrija-Prekarpate 3-0.
RECUPERI: Dynamo Kiev-Niva Ternopol 2-0; Zirka Nibas-Niva Vinnitsa 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dynamo Kiev	79	34	24	7	3	65	17
Chernomorets	73	34	22	7	5	56	25
Dnepr	63	34	19	6	9	65	34
CSKA Borisfen	56	34	15	11	8	47	27
Zirka Nibas	50	34	14	8	12	37	33
Metallurg	52	34	16	4	14	49	42
Torpedo	48	34	15	3	16	40	46
Karpaty	46	34	12	10	12	39	39
Kremen	46	34	14	4	16	46	56
Shakhtjor	45	34	13	6	15	44	43
Prekarpate	44	34	12	8	14	49	49
Tavrija	44	34	12	8	14	46	46
Niva Ternopol	42	34	13	3	18	37	42
Krivbass	42	34	11	9	14	43	52
Niva Vinnitsa	40	34	11	7	16	28	36
Nikolaev	38	34	10	8	16	37	53
Volyn	34	34	9	7	18	34	58
Zarja MALS	16	34	4	4	26	16	80

N.B.: la Dynamo Kiev è campione 1995-96. Nikolaev, Volyn e Zarja MALS retrocedono in seconda divisione.

MARCATORI: **20 reti:** Guseinov (Chernomorets); **16 reti:** Shevchenko (Dynamo Kiev); **13 reti:** Matveev (Shakhtjor poi Kremen), Palyanitsa (Dnepr), Pokladok (Karpaty).

Finlandia

12. GIORNATA: HJK-VPS 1-0; Ilves-FinnPa 0-0; Inter-RoPS 2-1; Jaro-TPS 2-0; Jazz-MyPa 2-2; MP-Haka 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inter Turku	27	12	8	3	1	18	8
HJK Helsinki	20	12	6	2	4	13	15
Jaro Jakobstad	19	12	6	1	5	13	9
Jazz Pori	18	12	4	6	2	19	14
RoPS Rovaniemi	16	12	4	4	4	15	11
TPS Turku	16	12	4	4	4	17	16
MyPa Anjalakoski	15	12	4	3	5	19	20
Haka Valkeakoski	15	12	4	3	5	11	13
Ilves Tampere	15	12	4	3	5	10	15
FinnPa Helsinki	13	12	3	4	5	12	13
VPS Vaasa	12	12	3	3	6	9	12
MP Mikkeli	11	12	3	2	7	7	17

A un terzo

I co

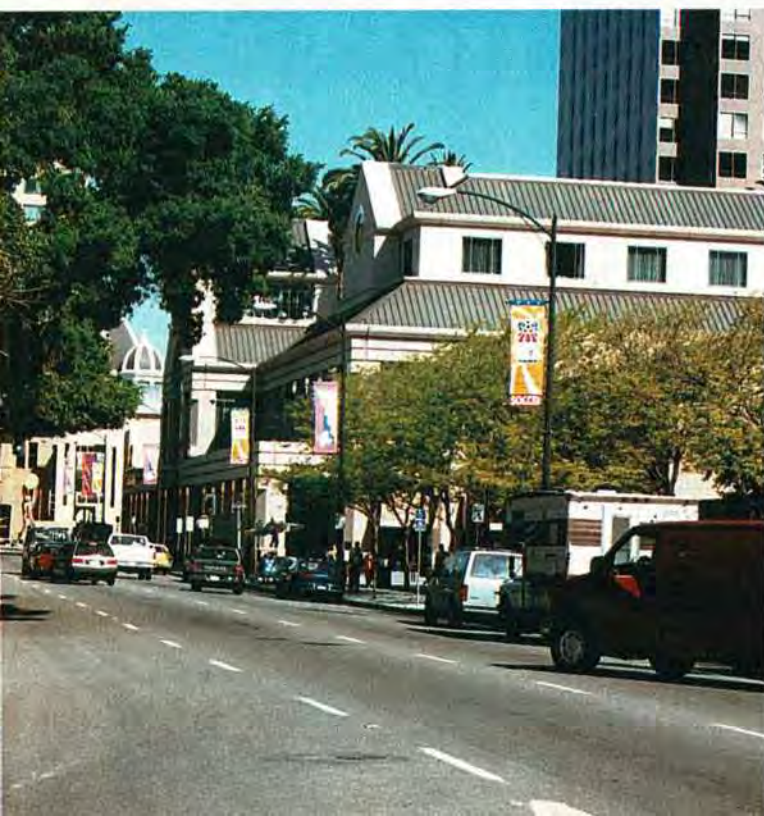
A fianco, un cartello che porta un invito ben preciso: «È l'ora di giocare il vero football», con chiaro riferimento dispregiativo al football americano. Sotto, per strada si coglie qualche segnale della presenza del calcio. Nella pagina accanto, lo stato maggiore della Major League Soccer

del torneo, vediamo come va la Major League Soccer

onti della Lega

Il calcio statunitense fatica a decollare: troppo forte è la concorrenza degli altri sport. L'audience televisiva è bassissima, i giornali ignorano il pallone. Ma nessuno dispera: i bilanci si faranno a fine stagione

di **Giuseppe Guglielmo**

Il calcio, o per meglio dire il "soccer", negli Stati Uniti non è mai stato digerito dagli americani veri. Ritenuto per anni uno sport adatto alle minoranze etniche, ha raggiunto l'apice della gloria con la disputa, nel 1994, dei campionati del mondo. Secondo un piano di sviluppo calcistico voluto fortemente dalla Fifa al momento dell' assegnazione della quindicesima edizione della manifestazione, i dirigenti della USSF (United States Soccer Federation) s'impegnarono a dare vita alla "prima" vera lega professionistica americana. La travagliata gestazione è durata parecchi anni, e dopo una serie di promesse ufficiose seguita da una serie di smentite ufficiali, il padre-padrone del "soccer" americano, l'avvocato Alan Rothenberg, ha annunciato in pompa magna, tipico stile statunitense, la nascita del "baby", la Major League Soccer. Con enormi dubbi e parecchie perplessità, dopo un duro lavoro fatto di "meetings", incontri e conferenze, il varo della Mls è avvenuto nel caldo e dorato ambiente californiano, nella baia di San Francisco. Il 6 aprile i Clash di San José hanno inaugurato la manifestazione con "the opening game" contro i Washington DC United. Davanti a tremila spettatori, con un gol realizzato da Eric Wynalda, in forza ai Clash, è iniziata l'avventura, misteriosa e piena di ombre, della neonata "league". In una mappa sportiva a stelle e strisce dove il football, il basket, l'hockey su ghiaccio e il baseball occupano le prime pagine dei giornali e dei mass media televisivi e radiofonici, la Mls cerca di trovare lo spazio e la giusta collocazione: un'opera che si preannuncia ovviamente ardua e piena di rischi.

BILANCIO. A un terzo dell'intero percorso del neonato campionato professionistico americano facciamo il punto della situazione con il "Commissioner" Doug Logan. «*Non siamo ancora ai massimi livelli*» afferma il primo responsabile della Mls «*ma stiamo andando nel verso giusto. La strada da fare era e rimane tanta. Questo noi lo sapevamo. Lavoriamo giorno dopo*

segue

giorno conquistando, a mio avviso, spazi importanti. Non era facile diffondere il "soccer" negli States, e per questo abbiamo deciso di fare i passi in proporzione alle nostre gambe: non vogliamo commettere gli errori grossolani della defunta Nasl. Il calcio può e deve trovare lo spazio necessario per diventare il quinto sport professionistico in America. Dateci un po' di tempo e vedrete che il calcio "made in Usa" raggiungerà un livello paragonabile a quello europeo. Noi ci crediamo ciecamente, altrimenti non avremmo iniziato questa dura e lunga avventura».

MASS MEDIA. Tranne alcuni "newspapers" locali, le grandi testate che hanno fatto e fanno la storia dell'informazione americana, quali il New York Times, il Los Angeles Times, il Washington Post e il Boston Globe, non hanno dato spazio al calcio statunitense. C'è molto da riflettere e da lavorare per convincere i vari redattori sportivi. Per taluni, da sempre fedeli ai touchdown del football e agli innings del baseball, capire la parola "goal", familiare al linguaggio del calcio, sarà difficile. Nonostante tutto, gli addetti stampa dei dieci teams della Mls stanno lavorando alacremente, almeno in questa prima fase, per diffondere e promuovere le "news" calcistiche in modo capillare. Discorso diverso per la Tv. Il contratto televisivo per l'esclusiva delle gare della Mls, regalato su un piatto d'argento alla Espn (tv sportiva via cavo) per diffondere — secondo le idee di Rothenberg — il calcio sugli schermi americani, fino ad oggi non ha dato i risultati sperati. Lo "share" è stato così basso che i massimi dirigenti del primo network sportivo americano, che trasmette ventiquattro ore su ventiquattro, non hanno mai fornito i "numbers" reali degli spettatori davanti al video. L'ottanta per cento delle gare viene trasmesso in diretta, in prima serata.

SPETTATORI. Gli stadi da football, adattati alla meno peggio per il nuovo campionato della Mls, sono stati assaliti dagli aficionados del pallone sin dalle primissime giornate del torneo. È però difficile trovare un "real" americano sugli spalti del Rfk Stadium di Washington o del mitico Rose Bowl di Los Angeles. La lingua ufficiale del soccer, negli States, è quella spagnola. Non per caso i massimi dirigenti della Major League Soccer hanno reclutato il settanta per cento degli stranieri nel Centro e Sudamerica. L'enorme comunità ispanica distribuita in massa su tutto il territorio statunitense, dai messicani ai colombiani, dai salvadoregni ai venezuelani, sta ripagando in pieno il piano di Rothenberg. Se al Cotton Bowl di Dallas, fra abbonati e spettatori dell'ultima ora, si raggiungono sempre le diecimila unità, il merito è quasi tutto dei vari "aliens". Dall'asso colombiano Leonel Álvarez all'uruguaiano Washington Rodríguez, per non dimenticare l'arrivo dell'ultimo momento del "vecchietto" Hugo Sánchez, ex attaccante del Real Madrid. Stesso discorso vale per le altre "franchising" quali Tampa, con il riccioluto e ancora validissimo Carlos Valderrama, quali Los Angeles con il funambolico e "crazy" portiere della nazionale messicana Jorge Campos e così via fino a New York. I MetroStars, per accaparrarsi una buona fetta dei supporters italoamericani presenti nel "Tri-State area" (New Jersey, New York e Connecticut) hanno ingaggiato due vecchi marpioni del nostro campionato, Caricola e Donadoni.

STRANIERI. Una folta schiera di nomi celebri e meno famosi è stata chiamata al battesimo ufficiale della neonata lega professionistica americana. Innanzitutto con il ritorno in patria di alcuni elementi cresciuti calcisticamente nei campus dei "College Usa", già facenti parte della nazionale a stelle e strisce sotto la fortunata guida di Bora Milutinovic, come John Harkes, Cobi Jones, Eric Wynalda, Alexi Lalas e via dicen-

In senso orario, da sinistra a destra: una partita "outdoor"; il colombiano Valderrama, tra i migliori; tifosi del soccer; la divisa degli arbitri Usa; un bizzarro sostenitore

do. Nella caccia agli stranieri i riflettori sono stati puntati, ovviamente, sui grandi nomi del calcio internazionale ma anche su alcuni meno noti. Su tutti spuntano i già citati Valderrama, Campos, Alvárez e Donadoni. Non vanno certo dimenticati i vari Paz, nazionale uruguaiano, in forza ai Columbus Crew, Etcheverry e Suárez, entrambi punti fermi della rappresentativa boliviana, tesserati dai DC United di Washington, Cienfuegos, fantasista dei Galaxy nonché numero dieci del El Salvador e le "stelle" sudafricane Khumalo e Bartlett, che indossano rispettivamente le maglie dei Columbus Crew e dei Colorado Rapids. Citazione di merito anche per il meno noto Giovanni Savarese. L'attaccante venezuelano sta tenendo in piedi da solo la prima linea offensiva dei MetroStars di New York. E tanto per non smentire la moda degli States, dove la fantasia trova spesso posto nella realtà, è stato ingaggiato, incredibile ma vero, nelle file dei Galaxy di Los Angeles, l'attore Andrew Shue, giunto agli onori del pubblico televisivo con la fortunata serie di Melrose Place. In America tutto è possibile: il calcio è arrivato persino a Hollywood.

FUTURO. Già si parla di allargare la struttura. Alle dieci squadre che, divise in due gironi, quello Eastern e quello Western, formano la Major League Soccer dovrebbero, nel giro di due anni, aggiungersi le "new entry" San Diego, Seattle, Chicago e Long Island (NY). La bozza del progetto è ferma sulla scrivania del "commissioner" Logan. Sembra ancora prematuro, alla data odierna, allargare le due "conference" senza fare prima i conti finali dell'annata appena iniziata, che terminerà a fine estate. Il bilancio conclusivo dirà chiaramente in quale direzione andare. "Avanti tutta" è comunque la massima dei dirigenti federali statunitensi, il confronto con la dura realtà potrebbe sì portare molto lontano dal pianeta sportivo americano, ma tutto lascia presupporre che le coordinate siano quelle giuste. L'importante è navigare diritti e con la massima sicurezza verso l'orizzonte del "soccer". Provaci ancora "zio Sam".

Giuseppe Guglielmo

I MetroStars continuano a stentare

La Grande Mela proibita

La rappresentanza del tricolore italiano è stata, almeno momentaneamente, affidata all'ex genoano Nicola Caricola e all'ex milanista Roberto Donadoni. Il terzetto si chiude con l'aggiunta di Beppe Galderisi. Per "Nanù" l'avventura nella Mls era iniziata nel migliore dei modi. Accolto a braccia aperte nelle file dei New England Revolution insieme ad Alexi Lalas, dopo una buona preparazione nella soleggiata Florida Beppe non ha però ottenuto, agli inizi del torneo, la fiducia del tecnico irlandese Frank Stapleton, che alla fine ha indotto l'ex juventino a cambiare aria. Galderisi è comunque riuscito a conquistarsi l'adeguato e meritato spazio che ingiustamente il "coach" dei Revolution si ostinava a non concedergli. E adesso, nelle file dei Tampa Bay Mutiny, inseritosi appieno nell'"undici" titolare, sta disputando un campionato ad altissimo livello. Da seconda punta a fianco del nazionale statunitense Lassiter, "Nanù" ha contribuito in modo determinante alle vittorie dei Mutiny contro i Colorado Rapids e i Wiz di Kansas City. Per giunta, è riuscito a segnare la prima rete personale proprio contro la difesa meno battuta del campionato, quella dei Galaxy. Diversa la scelta di Nicola "Niki" Caricola. Il barese conosceva molto bene la "Grande Mela" newyorkese. La sua bella compagna Tanya, affermata fotomodella, dalla quale ha avuto un bel maschietto, Sean, vive e lavora a New York da oltre quattro anni. Per Caricola è stata una vera e propria scelta di vita. La rescissione volontaria del contratto col Genoa la dice lunga sulla sua "new life" statunitense. Dulcis in fundo, c'è Roberto Donadoni. Il vice presidente dei MetroStars, Charlie Stillitano, ha fortemente voluto il centrocampista milanista per affidargli la regia della propria squadra. In realtà, Donadoni non ha mai preso per mano le "stelle metropolitane". Dopo una fugace apparizione si aspetta adesso, dopo l'eliminazione degli azzurri negli Europei d'Inghilterra, il rientro definitivo di Roberto a New York. Per il pluriscudettato rossonero si prospetta, dopo la bella prova inglese con la nostra Nazionale, il ritorno alla casa madre del Milan alla conclusione del torneo previsto per la fine di settembre, play-off permettendo. Altrimenti bisognerà aspettare il mese successivo, alla metà d'ottobre.

In alto, un "undici" dei MetroStars. Sopra a destra, il gm Charlie Stillitano. Sopra, Caricola riceve l'applauso dei fan

Il mercato estero parla spagnolo

È già Real-Barça

I grandi club di **Spagna** monopolizzano la scena con colpi sensazionali. E non hanno ancora finito

di **Marco Zunino**

I colpi più grossi erano stati messi a segno dal Real Madrid che, aspettando il sì di Fabio Capello, si era assicurato il croato Davor Suker e il serbo Predrag Mijatovic già qualche mese fa. Poi sembrava che il Barcellona volesse infrangere il record per quanto riguarda l'acquisto di un portiere, pagando 8,5 milioni di dollari per il cartellino del portoghese Vitor Baia, una follia presto rientrata nonostante l'erede di Johan Cruijff sulla panchina blaugrana sia l'inglese Bobby Robson, l'ex allenatore di Vitor Baia al Porto. Dopo aver sondato la possibilità di portare in Catalogna il portiere dello Sparta Praga e della Nazionale ceca Petr Kouba o il portiere dell'Austria Vienna e della Nazionale austriaca Franz Wohlfahrt, il Barça ha letteralmente scippato allo Stoccarda (che lo aveva già presentato alla stampa) il portiere della Nazionale tedesca Andreas Köpke, retrocesso con l'Eintracht Francoforte al termine dell'ultima stagione, ma più che mai sotto i riflettori dopo l'eroica prestazione contro l'Italia agli Europei. Non è andato in porto, invece, il trasferimento del nazionale nigeriano Emmanuel Amunike, che adesso chiede ai catalani 200 mila dollari di risarcimento danni.

FRANCESI. Vanno di moda invece i francesi. Al Barcellona si è sistemato l'ex napoletano Laurent Blanc, neo campione di Francia con l'Auxerre e protagonista al centro della difesa della Francia all'Euro 96, mentre il suo (ex) compagno Corentin Martins, riserva in Inghilterra, alla Champion League con l'Auxerre ha preferito le pesetas del Super Depor. Ha pagato, e bene, anche la campagna continentale del Bordeaux in Coppa Uefa. Con Zidane e Dugarry

È tempo di ritorni: Bebeto al Flamengo, Herzog al Werder Brema, Richa

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Adolfo ALDANA	C	5-1-1966	La Coruña	Espanyol
Jörg ALBERTZ	C	29-1-1971	Amburgo	Rangers
ALFONSO Perez	A	26-9-1972	Betis S.	Real Madrid
ARTUR Oliveira	A	27-121969	Boavista	Porto
Eric ASSADOURIAN	A	24-9-1966	Lione	Guingamp
Ibrahima BA	D	12-11-1973	Le Havre	Bordeaux
Tijiani BABANGIDA	A	25-9-1973	Roda	Ajax
José BARROSO	C	26-81970	Braga	Porto
Mario BASLER	C	18-12-1968	Werder B.	Bayern M.
BEBETO de Oliveira	A	16-2-1964	La Coruña	Flamengo
Laurent BLANC	D	19-11-1965	Auxerre	Barcellona
Roger BOLI	A	26-9-1965	Lens	Le Havre
Johnny BOSMAN	A	1-2-1965	Anderlecht	Twente
Benoit CAUET	C	2-5-1969	Nantes	Paris SG
Alain CAVEGLIA	A	28-3-1968	Le Havre	Lione
Geoffrey CLAEYES	C	5-10-1974	Cercle Bruges	Feyenoord
Christophe COCARD	C	23-11-1967	Auxerre	Lione
Stéphane COLLET	C	13-6-1972	Nizza	Strasburgo
John COLLINS	C	31-1-1968	Celtic	Monaco
Martin DJETOU	D	15-12-1974	Strasburgo	Monaco
Osmar DONIZETE	A	24-10-1968	Verdy	Benfica
Georgi DONKOV	C	2-6-1970	CSKA Sofia	Bochum
EMERSON Moises	C	12-4-1972	Porto	Middlesbro'
Engibar ENGIBAROV	D	5-9-1971	CSKA Sofia	Bochum
Juan ESNAIDER	A	5-3-1973	Real Madrid	At. Madrid
FERNANDO MENDES	D	5-11-1966	Belenenses	Porto
Hubert FOURNIER	D	3-9-1967	Guingamp	Borussia M.
Sebastian FOURNIER	C	27-6-1971	Sion	Stoccarda
Dieter FREY	C	31-10-1972	Bayern M.	Friburgo
Jacob FRIIS-HANSEN	D	6-3-1967	Bordeaux	Amburgo
GIOVANNI Silva	C	4-2-1972	Santos	Barcellona
Maurice GRAEF	A	22-8-1969	Roda	NEC
Marco GRASSI	A	8-8-1968	Rennes	Monaco
Jan HEINTZE	D	17-8-1963	Uerdingen	Bayer L.
Andreas HERZOG	C	10-9-1968	Bayern M.	Werder B.
JAMIR	C	13-5-1972	Botafogo	Benfica
Andrzej JUSKOWIAK	A	3-11-1970	Olympiakos P.	Borussia M.
JORGE COUTO	D	1-7-1970	Porto	Boavista
Marek JOZWIAK	D	21-8-1967	Legia V.	Guingamp
Andreas KÖPKE	P	12-3-1962	Eintracht F.	Barcellona
Ilian KIRIAKOV	D	4-8-1967	Anorthosis	Aberdeen
Emil KOSTADINOV	A	12-8-1967	Bayern M.	Porto
Ardian KOZNIKU	A	23-10-1967	Cannes	Le Havre
Russel LATAPY	C	2-8-1968	Porto	Boavista
Michael LAUDRUP	C	15-6-1964	Real Madrid	Vissel Kobe
Franck LEBŒUF	D	22-1-1968	Strasburgo	Chelsea
Yordan LECHKOV	C	9-7-1967	Amburgo	Marsiglia
Philippe LEONARD	D	14-2-1974	Standard L.	Monaco
Lionel LETIZI	P	28-5-1973	Nizza	Metz
Bixente LIZARAZU	D	9-12-1969-	Bordeaux	Ath. Bilbao
Edward LINSKENS	C	6-11-1968	PSV	Lokeren
Francis LLACER	D	9-9-1971	Paris SG	Strasburgo

Nella pagina accanto, Blanc, del Barcellona. A fianco da sinistra, Bebeto (Flamengo), e Giovanni (Barcellona)

sono partiti anche il difensore centrale danese Friis-Hansen, approdato nella Bundesliga alla corte di Felix Magath (Amburgo) e il capitano Bixente Lizarazu, il fluidificante sinistro della Nazionale francese che in primo momento sembrava interessasse a Capello per la difesa del Real Madrid. Lizarazu giocherà comunque nella Liga, e il suo trasferimento ha fatto storia: è il primo straniero tesserato dall'autarchico Athletic Bilbao, anche se con l'arrivo dell'ex allenatore del Paris SG Luis Fernandez in panchina, il Bilbao ha accettato di allargare il tesseramento non solo alle Province basche della Spagna, ma anche a quelle francesi delle quali, come tradisce il cognome, Lizarazu è originario. E a Barcellona, versante Espanyol, è arrivato Nicolas Ouédec, il centravanti del Nantes semifinalista in Champions League, privato dell'Europeo da un infortunio, per mesi seguito dagli osservatori italiani. Il libero dello Strasburgo Franck Lebœuf, riserva di Blanc in Nazionale, ha "rubato" il posto a Lorenzo Minotti al centro della difesa del Chelsea allenato da Gullit. Il centravanti Cyrille Pouget è invece passato dal Metz al Servette, e il difensore Hubert Fournier dal Guingamp al Borussia Mönchengladbach. Al contrario, si erano già sistemati in Francia prima dell'Europeo i cechi Jan Suchoparek (Strasburgo) e Vladimir Smicer (Lens), neo campioni con lo Slavia Praga, ma soprattutto «giustizieri» del Sacchi-pensiero in terra d'Albione. □

rd Witschge all'Ajax, Alfonso al Real Madrid

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
LUIS ENRIQUE	C	8-5-1970	Real Madrid	Barcellona
Luis LULA	D	15-5-1966	Belenenses	Porto
Adrian KNUP	A	2-7-1968	Karlsruhe	Galatasaray
Stefan MARASEK	C	4-1-1970	Rapid Vienna	Friburgo
Corentin MARTINS	C	11-7-1969	Auxerre	La Coruña
Erik MEIJER	A	2-8-1969	Uerdingen	Bayer L.
Stanley MENZO	P	15-10-1963	PSV	Lierse
Johan MICOUD	C	24-7-1973	Cannes	Bordeaux
Predrag MIJATOVIC	C	19-1-1969	Valencia	Real Madrid
Michael MOLS	A	17-12-1970	Twente	Utrecht
Gabriel MOYA	C	30-3-1966	Siviglia	Valencia
Lubomir MORAVCIK	C	22-6-1965	St. Etienne	Bastia
Patrick MOREAU	D	3-11-1973	St. Etienne	Bastia
Jean-C. MUKANYA	D	1-5-1968	Lommel	NAC
Markus MÜNCH	D	7-9-1972	Bayer L.	Bayern M.
Nourredine NAYBET	D	10-2-1970	Sporting L.	La Coruña
Christophe OHREL	C	7-4-1968	St. Etienne	Losanna
Nicolas OUEDEC	A	28-10-1971	Nantes	Espanyol
Stephan PASSLACK	D	24-8-1970	Uerdingen	Borussia M.
Reynald PEDROS	C	10-10-1971	Nantes	Marsiglia
Juan A. PIZZI	A	7-6-1968	Tenerife	Barcellona
Nenad PRALIJA	C	11-12-1970	Hajduk S.	Espanyol
Heimo PFEIFENBERGER	C	29-12-1966	Salisburgo	Werder B.
Hugo PORFIRIO	A	28-9-1973	Leira	Sporting L.
Cyrille POUGET	A	6-12-1972	Metz	Servette
David REGIS	D	2-12-1968	Strasburgo	Lens

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Giuseppe REINA	A	15-4-1972	Wattenscheid	Arminia B.
Erik REGTOP	C	16-12-1968	Heerenveen	Rapid Vienna
Bruno RODRIGUEZ	A	25-11-1972	Bastia	Strasburgo
René RYDLEWICZ	C	18-7-1973	Monaco 1860	Bayer L.
Dean SAUNDERS	A	21-6-1964	Galatasaray	Nottingham F.
Frank SAUZÉE	C	28-10-1965	Strasburgo	Montpellier
Antoine SIBIERSKI	C	5-8-1974	Lilla	Auxerre
Sonny SILOOY	D	31-8-1963	Ajax	Arminia B.
Maciej SLIWOWSKI	A	10-1-1967	Rapid Vienna	Tirol
Vladimir SMICER	A	24-5-1973	Slavia Praga	Lens
Earnest STEWART	A	28-3-1969	Willem II	NAC
Jan SUCHOPAREK	D	23-9-1969	Slavia Praga	Strasburgo
Davor SUKER	A	1-1-1968	Siviglia	Real Madrid
Tahar EL KHALEJ	C	16-6-1968	Leiria	Benfica
Jens TODT	C	5-1-1970	Friburgo	Werder B.
Manuel TULIPA	C	6-10-1972	Belenenses	Porto
John VAN DEN BROM	C	4-10-1966	Istanbulspor	Vitesse
Stephan VANDERHEYDEN	C	3-7-1969	FC Bruges	Roda
Jan-W. VAN EDE	P	13-4-1963	Utrecht	PSV
Bany VAN GALEN	C	4-4-1970	Roda	NEC
John VELDMAN	D	24-2-1968	Sparta R.	Ajax
Michael WAGNER	C	18-12-1975	Austria Vienna	Friburgo
Marco WALKER	D	2-5-1970	Basilea	Monaco 1860
Marc WILMOTS	A	22-2-1969	Standard L.	Schalke 04
Richard WITSCHGE	C	20-9-1969	Bordeaux	Ajax
Rob WITSCHGE	C	22-8-1966	Feyenoord	Utrecht

GIRONE A

Una prodezza di Esposito regala

Il Principe azzurro

Così in campo

Modena, 22 giugno 1996
Empoli-Como 1-0
EMPOLI: Balli 6, Birindelli 6,5, Guarino 6,5 (83' Giampieretti n.g.), Pane 6,5, Baldini 6,5, Bianconi 6,5, Martusciello 6,5, Tricarico 6, Dal Moro 6, Balesini n.g. (32' Nicoletti 6), Esposito 7,5 (92' Masini n.g.).
In panchina: Gazzoli, Puccinelli.
Allenatore: Spalletti 7.
COMO: Zanin 6, Dato 6, Galia 5,5 (85' Bonomi n.g.), Boscolo 5,5, Zappella 6, Consonni 6, Lomi 6,5, Zamuner 5,5, Vignaroli 5,5 (79' Ferrigno n.g.), Cecconi 5,5, De Ascentis 5,5.
In panchina: Ferrario, Ungari, Bravo.
Allenatore: Scanziani 6,5.
Arbitro: Preschern di Mestre 6.
Marcatore: Esposito all'84'.
Ammoniti: Galia, Cecconi, Dato, Lomi, Zamuner, Baldini, Esposito.
Spettatori: 7.000.

Sopra, Carmine Esposito ha appena scagliato il tiro che deciderà la partita. A fianco, la gioia del fantasista toscano dopo il gol. In basso, Luciano Spalletti, tecnico della formazione empolese

di **Gianluca Grassi**

Ottantaquattro minuti a senso unico, utili solo a ribadire la netta superiorità espressa nell'arco dell'intero campionato. Poi l'uomo-playoff ha detto sì. Una perla di rara bellezza, incastonata al centro di una prestazione superba: irresistibile progressione sulla destra, tre uo-

Spalletti-Pelagotti, una coppia di successo

Panchina a due piazze

Mossa a sorpresa. Scelta azzeccata. Perché a tracciare le rotte della nave toscana sono stati chiamati due timonieri di grande spessore tecnico e umano: Luciano Spalletti, 37 anni, una vita nell'Empoli, prima come calciatore e poi come allenatore; e Piero Pelagotti, 51 anni, professore di matematica con l'hobby del pallone, una lunga esperienza nei Dilettanti. Temperamento grintoso, modi burberi, concetti chiari, Spalletti si era posto l'obiettivo di «*insegnare a questi ragazzi pieni di talento che soltanto con l'umiltà, il duro lavoro e i sacrifici si arriva a diventare affermati professionisti*». C'è riuscito, guadagnandosi la riconferma e la stima del presidente: «*Con Spalletti sono certo di aver trovato un allenatore che definirei "Anni 70". Un tecnico tipo Ulivieri o Salvemini, in grado, al di là dei risultati, di lasciare un segno in questa società*». Pelagotti, invece, dopo questa splendida avventura tornerà probabilmente tra i banchi di scuola. Era stato chiamato in qualità di "tutore" (non possedendo Spalletti il patentino di seconda categoria): è risultato una presenza discreta e rassicurante, un punto di riferimento nello spogliatoio, un amico fidato per dirigenti e giocatori. Un pezzetto di B è merito suo.

mini fatti fuori come birilli, e appena dentro l'area un morbido sinistro in diagonale che si è insaccato imparabilmente a mezza altezza. Così Carmine Esposito, 26 anni, protagonista nella scorsa stagione dello spareggio vinto dall'Avellino sul Gualdo, ha regalato all'Empoli la Serie B. A sette anni di distanza dall'ultima retrocessione.

MERITI. Empoli al piano di sopra, in mezzo a quelli che contano e che, grazie a contributi federali, diritti televisivi e incassi, si metteranno in tasca non meno di 7-8 miliardi. Verdetto ineccepibile. Per svariate ragioni. Perché l'atteggiamento aggressivo della compagine di Spalletti ha messo a nudo i limiti tecnici e caratteriali del Como; perché l'attacco lariano (Cecconi non pervenuto...) è parso poca cosa per scalfire la solida muraglia eretta davanti all'ottimo Balli; perché i toscani hanno messo sul piatto della bilancia una condizione fisica strepitosa; e infine perché la "magia brasiliana" di Esposito è la degna conclusione di un'entusiasmante cavalcata che ha sempre visto l'Empoli lottare in prima fila.

FUTURO. La linea passa a Fabrizio Corsi, il giovane presidente spuntato dal retrobottega, dove fino a qualche mese fa era costretto a vivere di luce riflessa, schiacciato dalla forte personalità di Silvano Bini, padre-padrone (per quasi 50 anni) del vaporetto empolese. Liberatosi con uno spintone del Vecchio Saggio (senza neppure concedergli l'onore delle armi, questione di stile...) e chiamato a decidere in prima persona senza freni inibitori, ha vinto una scommessa difficile. Finalmente al centro dell'attenzione, dei tifosi e della città intera, ha promesso parecchie cose: il potenziamento della squadra, l'ampliamento del consiglio direttivo e un ulteriore sviluppo del settore giovanile, fiore all'occhiello del club biancazzurro. L'augurio sincero è che sappia rispettare alla lettera l'ambizioso programma: per la gioia della gente che, a dieci anni esatti dalla storica promozione in A, ha riscoperto l'antica passione per il calcio. □

Como si consola con i suoi giovani

Il lago è sempre dorato

Due anni fa, quando il Como di Tardelli azzeccò la volata vincente lanciandosi dalle retrovie, andò meglio. Nella lucida e serena analisi di Alessandro Scanziani, tuttavia, c'è la consapevolezza di uscire a testa alta. «*Ha vinto la squadra migliore, quella che ha dimostrato di essere la più forte in assoluto*» ha ammesso il tecnico lariano nel dopopartita. «*Mi consola però sapere che i ragazzi hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità*». Hanno dato tutto, sicuro, più di quanto ci si potesse attendere da una squadra imbottita di giovani, puntellata qua e là con qualche vecchio marpione di categoria, partita senza grosse ambizioni e scopertasi solo strada facendo incredibilmente ricca di talento e di fantasia. Resta la comprensibile amarezza per un'impresa solo sfiorata, per una mirabile opera tecnico-tattica (promettente l'esordio di Scanziani tra i professionisti) rimasta a metà. Ma lo spareggio di Modena nulla toglie al valore dei vari Dato, Boscolo, Zappella, Lomi, Vignaroli, Ferrigno, De Ascentis, Bravo, Zambrotta e Collauto. Una miniera inesauribile, un assegno in bianco per il futuro, un esempio da elogiare e da seguire, che dà maggiore credibilità al "laboratorio" di Serie C.

Ritratti d'autore

Daniele BALLI
Portiere, 16-9-1967
La promozione a titolare inamovibile, dopo quattro campionati vissuti in panchina (18 presenze in tutto), ne ha premiato la perseveranza e il generoso impegno. Sicuro nelle uscite, abile nelle giocate con i piedi e dotato di grande senso della posizione tra i pali. Una delle colonne portanti della retroguardia empolese.

Alessandro BIRINDELLI
Difensore, 12-11-1974
Non è una novità, ma grazie ai consigli e alla fiducia di Spalletti ha saputo disciplinarsi ancora meglio sotto il profilo caratteriale. Padrone assoluto della fascia destra, implacabile in marcatura e travolgente nelle sortite offensive. Piace a Lucchese e Fiorentina: probabile che i viola lo lascino a Empoli per un'altra stagione, con l'intento di farlo maturare.

Alessandro PANE
Centrocampista, 20-11-1967
Uomo di fiducia di D'Arrigo, era arrivato l'anno scorso a Empoli al seguito del giovane tecnico di Lucca. Un contributo anonimo, niente a che vedere con quello offerto nel campionato appena concluso. Protetto da Martusciello e Tricarico, ha diretto l'orchestra con ordine e piglio autoritario, senza eccedere nell'accademia. Un "cervellone", indispensabile per la B.

Carmine ESPOSITO
Attaccante, 30-9-1970
Funambolo imprevedibile, genio (e sregolatezza) spesso incompreso, elemento tatticamente difficile da inquadrare. In una sola parola, l'anima di questa squadra. "Cavallo Pazzo" (prelevato a novembre dall'Avellino, dove ha lasciato non pochi rimpianti) ha il grande merito di aver apposto la propria firma d'autore sul gioiello che vale la promozione. Capocannoniere dei toscani, ha realizzato 14 reti: viene da chiedersi cosa sarebbe successo se fosse partito in maglia azzurra fin dalla prima giornata.

Claudio BALESINI
Attaccante, 19-12-1969
In versione double-face. Decisivo nei primi mesi, quando in pratica ha sostenuto da solo l'intero peso dell'attacco empolese, ha pagato lo sforzo nella fase centrale della stagione, per poi riprendersi nel finale. In scadenza di contratto, interessa al Modena. Un sacrificio davvero inevitabile?

Castel di Sangro nella storia

Favola a lieto fine

di **Giuseppe Tambone**

Finora solo eventi tristi come la guerra e il terremoto erano riusciti a stravolgere il quieto vivere di Castel di Sangro, tranquillo centro montano di poco più di cinquemila anime, adagiato nella piana del fiume Sangro, proprio al confine tra Abruzzo e Molise. Poi è arrivato il calcio, con un'incredibile sequenza di imprese che hanno portato alla clamorosa promozione in Serie B.

SOGNO. La Cenerentola del calcio professionistico italiano ha dunque coronato quello che sembrava un sogno degno solo del più folle dei sognatori: presentarsi ai nastri di partenza del prossimo campionato accanto a città come Torino, Bari, Palermo, Genova e la vicina Pescara. La magia si compie in un umido e afoso pomeriggio di giugno, sul terreno dello "Zaccheria" di Foggia, a quasi un anno di distanza dall'altro indimenticabile appuntamento di Ascoli (ironia della sorte...), dove i sangrini conquistarono quello che allora pareva il massimo dei traguardi raggiungibili, la Serie C1.

Una squadra di eroi per 5.500 abitanti

Una promozione val bene un pizzico di goliardia: e i giocatori del Castel di Sangro festeggiano la conquista della Serie B con l'ormai celebre "fu-fu"

SFIDA IMPARI. Di miracolo in miracolo, ecco la Serie B. Dall'altra parte il blasonato Ascoli di Nicolini, nobile decaduta alla ricerca di un'identità perduta. I castellani non sono arrivati allo spareggio per caso: in campionato hanno chiuso al secondo posto, a soli tre punti dal fortissimo Lecce, a cui hanno dato filo da torcere fino alla fine. I marchigiani, al contrario, hanno chiuso al quarto posto. Ma la sfida si prospetta comunque impari. Davide contro Golia, anche sugli spalti: i quattromila ascolani fanno la voce grossa, i duemila abruzzesi rispondono con l'orgoglio di chi sa che essere lì, in tanti, è già un record.

EPILOGO. La partita scorre via avara di emozioni. L'attacco dell'Ascoli contro il gioco e la difesa-bunker del Castel di Sangro. Si va ai rigori. La favola continua. Questa volta i giallorossi decidono però di strafare: una favola nella favola. Piero Spinosa, dodicesimo senza neppure un'apparizione in 34 giornate, viene spedito in

Osvaldo Jaconi è l'idolo della città

Come te non c'è nessuno

Per gli sportivi sangrini è semplicemente il "Mito" e prima o poi arriveranno a intitolargli una via o una piazza. Per Castel di Sangro Osvaldo Jaconi è qualcosa di più di un semplice allenatore. È l'uomo della provvidenza, capace in due anni di pilotare i giallorossi dalla C2 alla B. Quarantanove anni, di Mandello sul Lario, è alla sua quinta promozione. Le altre le aveva ottenute tutte in C2: con la Civitanovese ('82-83), il Fano ('84-85), l'Atletico Leonzio ('92-93) e appunto il Castel di Sangro. Il successo di Foggia non lo ha colto alla sprovvista. «*Perché anche se nessuno avrebbe scommesso una sola lira su di noi*» ha commentato al termine del match di Foggia, «*la vittoria ce la siamo conquistata sul campo con pieno merito*». Un padre, Jaconi. Che ama scrivere sulla lavagna dello spogliatoio alcune massime, da commentare poi con i suoi ragazzi. Un modo per allentare la tensione: «*Dietro il calciatore deve esserci per forza un uomo capace di equilibrio e di voglia di competere, soprattutto con se stesso*». La massima più celebre? «*Il calabrone, per il suo peso corporeo e la ridotta apertura alare, non potrebbe volare. Ma lui non lo sa e vola*». Proprio come il Castel di Sangro.

Così in campo

Foggia, 22 giugno 1996
Ascoli-Castel di Sangro 5-6 dopo i rigori (0-0)
ASCOLI: Bacchin 6, Mancini 6 (97' Rossi n.g.), Savio 5,5 (53' Zaini 5,5), Milana 6, Fontana 5,5, Furlanetto 6, Fiorentini 5,5, Bugiardini 5,5, Damiani 5,5 (64' Minuti 5,5), Menolascina 6, Mirabelli 5,5.
In panchina: Cerretti, Mobili.
Allenatore: Nicolini 6.
CASTEL DI SANGRO: De Iuliis 6,5 (119' Spinosa 6,5), Fusco 6,5, Prete 6, Alberti 6,5, Cei 6,5, Altamura 6,5, Martino 6 (97' De Amicis 6), Bonomi 6,5, Galli 6,5, Michelini 6,5, Verolino 6,5 (57' Albieri 6,5).
In panchina: D'Angelo, De Simone.
Allenatore: Jaconi 8.
Arbitro: Sirotti di Forlì 6,5.
Rigori: Albieri (C) gol, Fiorentini (A) gol, Bonomi (C) traversa, Menolascina (A) gol, Alberti (C) gol, Rossi (A) gol, Prete (C) gol, Mirabelli (A) fuori, Michelini (C) gol, Minuti (A) gol, De Amicis (C) gol, Furlanetto (A) gol, Fusco (C) gol, Milana (A) parato.
Ammoniti: Altamura, Albieri, Michelini, Bonomi, Savio, Mirabelli. **Spettatori:** 6.000.

Sotto, il presidente sangrino Pasquale Gravina

campo da Jaconi al posto del titolare De Iuliis pochi istanti prima della lotteria dal dischetto. «*Anche lui doveva partecipare alla nostra strepitosa stagione*» dirà poi il tecnico. E Spinosa para il rigore decisivo. Sceneggiatura da mago del brivido.

GIOIA. La curva impazzisce. Il resto della città, rimasta in trepida attesa davanti al televisore, si sveglia dal sogno e aprendo gli occhi si scopre in un'altra dimensione. Tremano le mura del vecchio borgo medievale al suono dei clacson, mentre sul prato verde sorridono gli artefici di questo miracolo, vale a dire il tecnico Osvaldo Jaconi e il presidente Gabriele Gravina, capaci di creare dal nulla un gioiello che ora consegnano al calcio che conta. E alla storia. □

Play-out

Superando 2-0 la Turris (reti di Airoldi e Marta), il Trapani ha conquistato la permanenza in C1. A parità di risultato (0-2 l'andata), i siciliani si salvano per il miglior piazzamento ottenuto in campionato.

Ritratti d'autore

Roberto DE IULIIS
Portiere, 12-2-1972
Originario di Teramo, aveva cercato fortuna (senza peraltro trovarla) nel settore giovanile del Perugia. Ripartito nel 1991 dai Dilettanti, due anni dopo è approdato nella società sangrina. Titolare da questa stagione, interpreta nel migliore dei modi il ruolo del portiere moderno, tempestivo nelle uscite e bravo con i piedi. Ha un contratto che lo lega ai giallorossi, ma il Pescara lo tenta.

Davide CEI
Difensore, 5-12-1963
Con Zanoncelli e Furlanetto, uno dei migliori registi difensivi visti all'opera in C1. Elegante, forte sul piano fisico (1,80 x 73), veloce, intelligente negli appoggi, comanda il reparto arretrato con grande sicurezza e di tanto in tanto non rinuncia a portarsi in avanti per esplodere il suo potente sinistro. Non più giovanissimo (32 anni), ha raccolto in carriera molto meno di quanto avrebbe meritato.

Paolo MICHELINI
Centrocampista, 19-2-1964
Otto campionati giocati nelle file sangrine gli sono valsi l'appellativo di "sindaco". Perfettamente integrato nella piccola cittadina abruzzese (tanto da non sentire mai il desiderio di tornare nella "sua" Arezzo), ha rappresentato una delle pedine insostituibili dello scacchiere di Jaconi. Inesauribile maratoneta, compensa con la grinta e l'agonismo qualche lacuna tecnica.

Roberto MAZZAFERRI ALBERTI
Centrocampista, 26-4-1961
Accolto con scetticismo per via della carta d'identità (ha compiuto 35 anni ad aprile), ha smentito quanti lo credevano "cotto" al punto giusto per la pensione. Una stagione ad altissimo livello, la sua, dal primo all'ultimo minuto: l'innato senso tattico e le lineari geometrie lo hanno reso il costante punto di riferimento di ogni azione. Il braccio destro del mister in campo.

Giacomo GALLI
Attaccante, 8-7-1971
Acquisto azzeccato, a dispetto di un bottino di reti (nove) non eccezionale e dei notevoli problemi incontrati dal Castel di Sangro nel finalizzare la manovra offensiva. Motorino instancabile, è sempre stato il primo a portare il pressing ordinato da Jaconi. Semmai si è sbagliato a non trovargli il partner ideale: con una spalla più prolifica di Caruso o dello stesso Verolino, la Serie B forse sarebbe arrivata prima.

Ad Ascoli si interrogano sul futuro

L'anno che verrà

Un presente dal sapore amaro. Un futuro pieno di incognite. I quattromila tifosi bianconeri, e non solo loro, tornano con i piedi per terra. La Puglia si rivela terra avara di soddisfazioni: il Lecce risale immediatamente sul treno della B, da cui era stato disarcionato un anno prima, mentre l'Ascoli fallisce l'aggancio. In casa marchigiana le delusioni si rincorrono, purtroppo, alla velocità della luce. Un fallimento inatteso, che non trova apparenti giustificazioni. Perché a tradire sul più bello un Ascoli non brillante ma pratico ed essenziale, è stato proprio Mirabelli, colui che con i suoi 22 gol l'aveva trascinato all'appuntamento decisivo. Contro lo sfortunato epilogo non è servita neppure la benedizione dall'alto del presidentissimo Costantino Rozzi; il rinnovo del contratto che Nicolini si era già messo in tasca non è più così scontato. «*La mancata promozione è un brutto colpo. Avevamo ricreato con fatica un entusiasmo che adesso non c'è più. Potrei anche lasciare*». Il presidente Cappelli assicura che «*la società è solida*», ma aggiunge pure che «*qualcuno in città deve darci una mano*». I conti, insomma, non tornano. Specie per chi confidava nei miliardi della B per rifiatare...

Promosse in C1 Alzano e Fermana

Sorprese di rigore

I tiri dal **dischetto** decidono entrambi gli spareggi. Grande nervosismo in campo: a farne le spese sono Lumezzane e Livorno, favorite della vigilia

di **Gianluca Grassi**

GIRONE A Guercilena spegne il Lume

Lumezzane a mani vuote, per la seconda volta in due anni. Copione stregato, finale scontato. L'atroce beffa si consuma dal dischetto, dopo una partita che è stata la perfetta fotocopia dell'incredibile (e assurda) stagione dei bresciani.

MALASORTE. Nella sagra di occasioni perdute (almeno cinque-palle gol sprecate nel primo tempo, due falli da rigore su Salvi e Zola non rilevati dall'incerto Piretti e una rete annullata a Sella per un fuorigioco assai dubbio) è parso di rivedere la stessa malasorte che ha impedito agli uomini di Trainini di gestire in campionato i nove punti di vantaggio accumulati sul Novara.

PARATUTTO. A dare una mano al crudele destino che si è accanito contro i rossoblù, hanno poi pensato i magici guantoni di Alessandro Guercilena (classe 1967, portiere cresciuto sui campi dilettantistici della regione), che in una girandola incredibile di emozioni ha neutralizzato ben quattro rigori, calciati di seguito da Zola, Frattin, Onorini e Preti. Un exploit contro cui le alchimie di Trainini (che aveva affrontato a viso aperto gli avversari, sorprendendoli con un inedito 4-3-3) nulla hanno potuto. Difficile adesso, alla luce dell'ennesima delusione, prospettare il futuro del Lumezzane. Una cosa è certa: il gruppo di giocatori che ha accompagnato la brillante scalata del club bresciano necessita di un profondo rinnovamento, perché ormai sembra aver esaurito gran parte delle sue energie nervose. Trainini, sul cui lavoro non è lecito muovere alcun appunto, si prenderà la responsabilità di operare il ribaltone?

ELOGIO. Reso l'onore delle armi agli sconfitti, è giusto tessere l'elogio dell'Alzano. Due promozioni consecutive non possono essere solo frutto della fortuna. No, i bergamaschi non hanno rubato nulla. Anzi, il loro successo affonda le radici in una seria programmazione che ha permesso all'esperto Piantoni di lavorare per tre stagioni più o meno sullo stesso nucleo. Squadra solida in ogni reparto, schemi mandati a memoria, la ricarca costante di sbocchi offensivi: i gol di Ferrari e l'esperienza di Madonna e Bolis hanno fatto il resto. Una matricola che saprà farsi valere anche in C1.

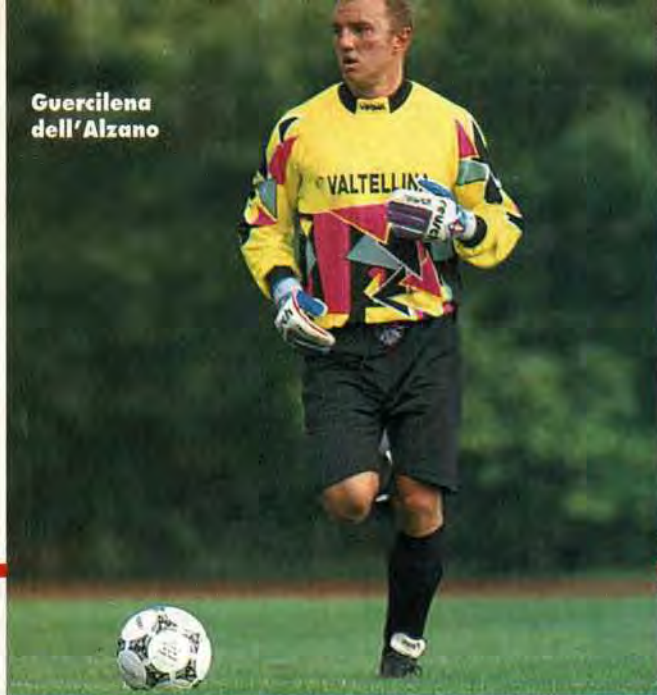
GIRONE B Un pugno sui labronici

A distanza di un anno, nulla di nuovo sul fronte livornese. Amaranto a nervi scoperti, maestri nel complicarsi nel vita, paralizzati dalla tensione e incapaci di abbozzare uno straccio di idea che porti al sospirato gol. Film visto e rivisto. La Fermana, incredula di fronte a tanti regali, ringrazia e porta a casa una promozione insperata. Ha atteso con pazienza, respingendo con ordine il confuso assalto dei labronici, e alla fine ha presentato il conto. Salatissimo.

DELUSIONE. Livorno 2, la disfatta. Si arrendono i tifosi: tanti, tantissimi, diecimila anime calate in Emilia con la voglia (e la certezza) di far festa; un boato assordante zittito d'un tratto dalla gioia dello sparuto drappello marchigiano; un bagno di folla che avrebbe meritato ben altri palcoscenici e che invece dovrà ripartire dal vestito stretto della C2. Getta la spugna anche Papadopulo. Non è da lui, ma «*non si possono prendere in giro diecimila persone che ci hanno seguito fin qui*». Quasi sicuramente se ne andrà, così come scapperebbe volentieri il presidente Achilli, stanco di fare e disfare ogni anno la squadra per poi raccogliere alla fine soltanto misere briciole. Ma l'enorme potenziale di questa piazza sconsiglia decisioni affrettate. La notte, come sempre, porterà consiglio.

AVVENTURA. Fermo, 35.000 abitanti appena (millecinquecento dei quali regolarmente presenti sulle tribune del "Recchioni"), allaccia le cinture e va alla scoperta di un nuovo mondo. Lo fa in punta di piedi, consapevole dei propri limiti, ma fiduciosa nell'impegno del presidente Belleggia, nella competenza del diesse Rosati (cui si deve l'arrivo, tra gli altri, del bomber Protti) e nella grinta di una squadra che non ha mai smesso di lottare, credendo fino in fondo nel miracolo. Più del Livorno...

Protti, bomber della Fermana

Guercilena dell'Alzano

Così in campo

Monza, 22 giugno 1996

Alzano-Lumezzane 3-2 dopo i rigori (0-0)

ALZANO: A. Guercilena 8, Zonca 6, Dagani 6,5, Ardenghi 6, Castellazzi 6, Bertoncelli 6,5, Madonna 7 (98' Mosa n.g.), F. Bertoni 6,5 (82' Poloni 6), Ferrari 6, Bolis 6,5, Zirafa 6 (104' Morlacchi n.g.). **In panchina:** E. Guercilena, Maggioni. **Allenatore:** Piantoni 7.
LUMEZZANE: Bianchessi 6, Abeni 6,5, M. Bertoni 6,5, Paleni n.g. (26' Belleri 6), Zola 6,5, Botti 6, Salvi 6,5 (71' Frattin 6), Sella 6,5, Zanin 6 (95' Onorini n.g.), Sonzogni 6, Preti 6,5. **In panchina:** Maggiani, Faini. **Allenatore:** Trainini 6,5.
Arbitro: Piretti di Ravenna 5.
Rigori: M. Bertoni (L) gol, Bolis (A) parato, Belleri (L) gol, Ferrari (A) gol, Zola (L) parato, Bertoncelli (A) gol, Frattin (L) parato, Castellazzi (A) parato, Onorini (L) parato, Poloni (A) parato, Preti (L) parato, Mosa (A) gol.
Ammoniti: F. Bertoni, Zirafa, Poloni, M. Bertoni, Belleri.
Spettatori: 3.000.

Così in campo

Ferrara, 22 giugno 1996

Fermana-Livorno 4-1 dopo i rigori (0-0)

FERMANA: Soviero 7, Lauretti 6,5, Turcheschi 5,5, Di Fabio 6,5, Pennacchietti 6,5, Bettella 7, Di Matteo 6, Scoponi 5,5, Protti 5,5, Vessella 6, Matzuzzi 5,5 (77' Lunerti 5,5).
In panchina: Bertaccini, Corsi, Furiani, Clementi.
Allenatore: Alessandrini 6,5.
LIVORNO: Boccafogli 6, Ogliari 7, Morabito 6,5, Carli 6, Caliari 6,5, Merlo 6, Scalzo 5,5, Cordone 5,5 (97' Ria n.g.), Bonaldi 6, Ceccaroni 6 (91' Di Marco n.g., 115' Civeriati n.g.), Barbieri 6.
In panchina: Nuzzo, Dozio.
Allenatore: Papadopulo 6.
Arbitro: Nucini di Bergamo 6.
Rigori: Lauretti (F) gol, Morabito (L) gol, Lunerti (F) gol, Ogliari (L) parato, Di Fabio (F) gol, Merlo (L) fuori, Bettella (F) gol.
Ammoniti: Barbieri, Merlo, Di Matteo, Carli, Caliari, Scoponi, Lauretti.
Espulsi: Turcheschi e Scalzo.
Spettatori: 10.000.

Dilettanti ❑ La poule-scudetto

Cercasi finalista

Non bastavano le polemiche e le perplessità suscitate dallo sconcertante esito di alcune partite, fatti che costringeranno la Lega a rivedere questa discussa formula. All'ultimo momento si è aggiunto anche il giallo del mancato arrivo dell'arbitro a Castel San Pietro, dove era in programma la gara decisiva per designare la seconda squadra che domenica prossima affronterà il Nardò nella finale-tricolore. La gara dovrà quindi essere recuperata in settimana, molto probabilmente mercoledì.

Girone A
5. GIORNATA: Aosta-Pinerolo 1-0; Calangianus-Biellese 3-5; Ponte San Pietro-Borgosesia 1-1.
CLASSIFICA: Calangianus 10 (media-punti 2, media-diff.reti 0,40); Biellese 8; Ponte S.Pietro, Borgosesia 6; Aosta 5; Pinerolo 3.
Girone B
5. GIORNATA: Fidenza-Collecchio 1-3; Meda-Mariano 0-0; Vogherese-Pisa 5-2.
CLASSIFICA: Mariano 10 (media-punti 2, media diff.reti 0,60); Meda, Collechcio 9; Vogherese 7; Pisa 4; Fidenza 3.
Girone C
5. GIORNATA: Caerano-Mestre 3-0; Pievigina-Luparense 0-0; Sanvitese-Mantova 1-1.
CLASSIFICA: Mantova 13 (media-punti 2,60); Sanvitese 8; Pievigina, Caerano 7; Mestre 4; Luparense 2.
Girone D
5. GIORNATA: Castel San Pietro-Riccione n.d.; Nereto-Maceratese 3-3; Santegidiese-Iperzola 4-1.
CLASSIFICA: C.S.Pietro, Riccione (m.p. 2,50), Santegidiese 10; Maceratese 5; Iperzola 3; Nereto 1.

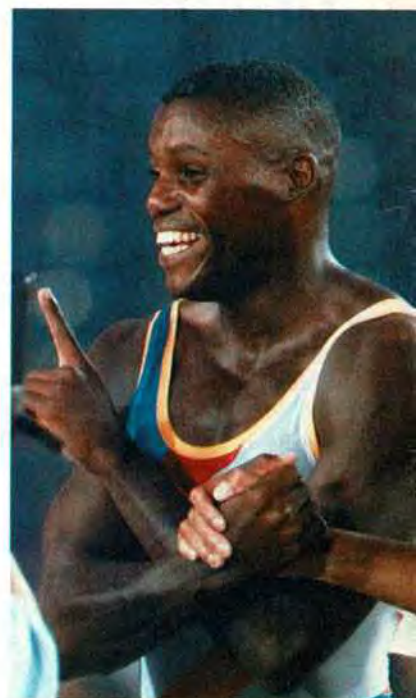
Giulivi, presidente di Lega

Girone E
5. GIORNATA: Arezzo-Monterotondo 0-3; Narnese-Sansepolcro 2-0; Sangiovannese-Poggibonsi 4-0.
CLASSIFICA: Sangiovannese 12 (media-punti 2,40, media-diff.reti 1,40); Monterotondo 10; Poggibonsi, Sansepolcro, Narnese 5; Arezzo 3.
Girone F
5. GIORNATA: C.Puteolano-Campobasso 0-2; Isola Liri-Melfi 1-0; Gabbiano-Casertana 2-1.
CLASSIFICA: Melfi (media-punti 2,40, media-diff.reti 1,40), Isola Liri (media-punti 2,40, media-diff.reti 0,80) 12; C.Puteolano, Gabbiano 7; Campobasso 6; Casertana 0.
Girone G
5. GIORNATA: Maglie-Tricase 0-0; Nardò-Altamura 7-0.
CLASSIFICA: Nardò 9 (media-punti 3); Tricase, Maglie 4; Altamura 0.
Girone H
5. GIORNATA: Bagheria-Messina 1-3; Juveterranova-Lamezia 2-0. Riposa: Ragusa.
CLASSIFICA: Messina 9 (media-punti 2,25); Ragusa 8; Juveterranova 4; Bagheria 3; Lamezia 2.

CLASSIFICA GENERALE
1 - **Nardò**
2 - **Mantova**
3 - **C.S. Pietro** (1 gara in meno)
3 - **Riccione** (1 gara in meno)
5 - **Sangiovannese**
5 - **Melfi**
7 - **Messina**
8 - **Mariano**

Regolamento: le due squadre che il 30 giugno disputeranno la finale-scudetto in campo neutro sono determinate dalla classifica ottenuta dividendo il totale dei valori (punteggio e differenza reti) espressi dalle vincenti di ogni raggruppamento per il numero delle gare disputate. Questa classifica servirà anche per stabilire l'ordine di eventuali ripescaggi in Serie C2.

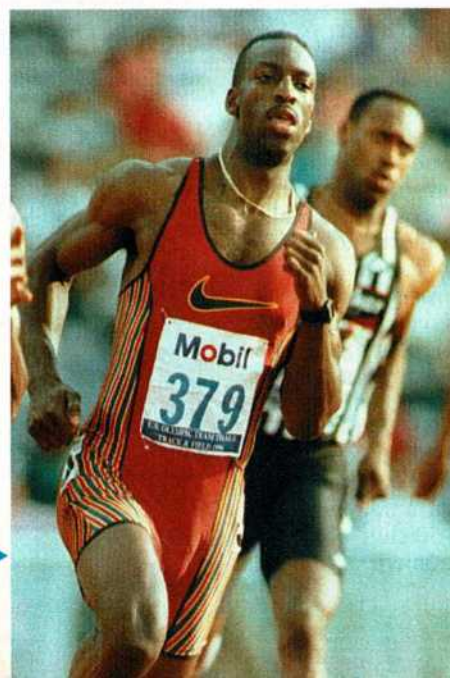
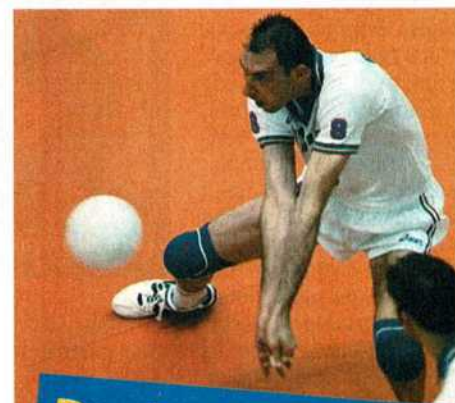
Un pareggio "mondiale" per Parisi

A Milano, Giovanni Parisi (*a fianco*) ha conservato il titolo mondiale dei superleggeri Wbo pareggiando il match con il messicano Carlos González (*sopra*, una fase), temibile picchiatore. Le cose si erano messe molto male per il calabrese, atterrato due volte nei primi due round. Poi, superato un altro momento difficile nella settima ripresa, Parisi ha trovato la forza per reagire e dominare l'avversario, che da parte sua ha manifestato grandi doti di incassatore. Sui tre cartellini dei giudici, uno era favorevole a Parisi, uno a González e l'altro di parità. Verdetto giusto, che prelude a una spettacolare rivincita. È andata male, invece, a Stefano Zoff, che a Sanremo ha fallito l'assalto all'Europeo dei piuma contro Billy Hardy; l'inglese ha dominato l'incontro, imponendosi nettamente ai punti.

Tuttonotizie

Pallanuoto. L'Italia ha vinto il torneo Città di Roma. Nella finale, gli azzurri di Rudic hanno battuto l'Australia per 6-4.
Hockey prato. L'Amsicora Cagliari ha vinto il suo scudetto numero 17, superando all'ultima giornata la Lazio con un gol nel minuto conclusivo dello scontro diretto.
Hockey pista. Nella finale dei playoff scudetto, l' Hydroplast Novara e il Roller Monza sono in parità 2-2. L'assegnazione del titolo sarà decisa dalla Gara 5, in programma sabato 29.
Tennis. Le finali di domenica scorsa. *Tornei maschili.* Nottingham (GB): Siemerink (Ola) b. Stolle (Aus) 6-3 7-6. Bologna: Berasategui (Spa) b. Costa (Spa) 6-3 6-4. *Tornei femminili.* Eastbourne (GB): Seles (Usa) b. Fernandez (Usa) 6-0 6-2. Rosmalen (Ola): Huber (Ger) b. Sukova (Cec) 6-4 7-6.

Cipollini tricolore, e da sabato il Tour

A Monteveglio (Bologna), Mario Cipollini (*nella pagina accanto*) ha vinto il titolo italiano di ciclismo regolando allo sprint il gruppo. Questi i nuovi campioni degli altri Paesi più importanti. Belgio: Museeuw. Olanda: Den Bakker. Russia: Davidenko. Svizzera: Meier. Francia: Heulot. Spagna: Fernandez Gines. Germania: Henn. Danimarca: Riis. La settimana scorsa si sono concluse anche due gare a tappe: il Giro di Svizzera, vinto dall'austriaco Peter Luttenberger davanti agli italiani Gianni Faresin e Gianni Bugno (*sopra a sinistra*, il podio), e il Giro di Catalogna, vinto dallo svizzero Alex Zülle (*a fianco*).
Sabato prossimo, dall'Olanda, prenderà il via il Tour de France. Si concluderà il 21 luglio dopo il cronoprologo e 21 tappe, di cui 4 di alta montagna e 2 a cronometro. Il favorito è lo spagnolo Miguel Indurain, che cerca la sesta vittoria consecutiva. Telecronaca diretta tutti i giorni sulla Tgs della Rai e TMC.

Dopo 17 anni Johnson "cancella" Mennea

Fantastica impresa di Michael Johnson ai "Trials", le qualificazioni olimpiche statunitensi. Il velocista texano (*a fianco*) ha vinto i 200 m. con 19"66, nuovo record del mondo: cade così il primato stabilito da Pietro Mennea con 19"72 nel 1979. In evidenza anche Carl Lewis, terzo nel lungo vinto da Mike Powell (*a sinistra*, i due dopo la gara).

Da Rotterdam alle Olimpiadi

Prima della fase finale della World League di volley, che si sta giocando a Rotterdam (Olanda) in questi giorni, Julio Velasco ha ufficializzato la lista dei convocati per le Olimpiadi: Bernardi, Bovolenta, Bracci (sopra), Cantagalli, Gardini, Giani, Gravina, Meoni, Papi, Sartoretti, Tofoli, Zorzi.

Fatti e misfatti semiseri dei divi della domenica

di **Paolo Ziliani**

Luca della ribalta

Luca Cordero di Montezemolo nasce a Bologna il 31 agosto 1947. È un bambino bello, sano ma incredibilmente magro; al punto che, il giorno del parto, un'ostetrica miope lo scambia per il cordone ombelicale e dopo averlo reciso lo getta via. Recuperato in extremis e medicato, Luca viene rimesso nella culla termica al posto del cordone: di qui il nome di Cordero.

Luca si alimenta pochissimo e i medici decidono di ricorrere alle flebo. Il bimbo, però, è così sottile che un'infermiera lo scambia per il tubicino della flebo e lo appende, a testa in giù, al lettino, con il capo direttamente infilato nella boccetta della flebo. A momenti, Luca annega, e nasce qui la leggenda della "maledizione di Montezemolo" (la maledizione di Montezuma, al confronto, è roba da ridere).

Sia pure nella sua magrezza, Luca è un bambino bello e persino telegenico. A 7 anni viene scelto, tra 100 bambini, per un carosello del tonno Rio Mare, quello così tenero che si taglia con un grissino: Luca fa la parte del grissino. A 12 anni, viene scelto, tra 200 bambini, per un carosello di Fanta, l'aranciata d'arancia: stavolta fa la parte della cannuccia. A 18 anni – ormai conosciuto – Luca viene scelto, tra 300 bambini, per uno spot di un importante sponsor del mondo della Formula 1, Marlboro: Luca fa la parte della sigaretta.

Luca di Montezemolo

Questa esperienza precoce gli vale, di lì a poco, la nomina a direttore sportivo della Ferrari. Montezemolo contribuisce in modo determinante alla conquista del titolo mondiale di Lauda nel 1975. «*Un altr'anno faremo meglio*» dichiara Luca ai giornalisti; «*ho dato ordine ai meccanici, perché Niki possa sorpassare meglio, di montargli un bel clacson da stadio. E poi, spesso i Gran Premi sono una noia mortale. Figuriamoci per chi guida. È per questo che Lauda, a partire dalla stagione prossima, avrà sulla sua monoposto un'autoradio con le cassette di Casadei*».

Il genio di Montezemolo fa gola a molti. È lui ad avere l'idea di "Azzurra", l'imbarcazione che tanto successo ottiene, all'America's Cup, anche perché monta lo stesso motore della Ferrari. Ma è il Gruppo Fiat a metterlo nel mirino: in men che non si dica, Montezemolo diventa responsabile delle relazioni esterne del Gruppo. «*Le pubbliche relazioni, al giorno d'oggi, sono importantissime*» dichiara; «*non per niente ho fatto tanto per avere una relazione con Edwige Fenech, che più pubblica di così non si può*». A Novella 2000, Luca rivela di avere conquistato Edwige sussurrandole, in una concessionaria Fiat: «*Io sono il mare e tu sei la mia Duna*». «*Che Tempra di uomo!*» pare abbia risposto Edwige.

Dalla Fiat alla Juventus il passo è breve. L'Avvocato lo invita un giorno a vedere Juventus-Foggia 1-0; svegliato al 90' da Franco Costa, Luca dichiara: «*Il calcio è un gioco molto bello; personalmente, però, sono per la diminuzione del numero dei giocatori e l'aumento del numero dei palloni: diciamo 12 e 12*». Le idee di Montezemolo sono ricercatissime; eccolo, di lì a poco, assumere la carica di direttore generale del Col di "Italia 90". «*Per lo Stadio Olimpico di Roma mi farò consigliare da Maurizio Costanzo*» annuncia in conferenza-stampa: «*per il mio Col, voglio il massimo esperto di Collofit*». A 40 anni, dopo aver visto in televisione "Caccia al ladro" con Grace Kelly, Luca ha una crisi di sconforto: «*Anch'io*» singhiozza «*voglio una donna di classe come la principessa Grace di Monaco*». Montezemolo chiede i curriculum delle più importanti attrici del mondo; alla fine, sceglie Edwige Fenech, commosso per la sua partecipazione al film "Quel gran pezzo dell'Ubalda, tutta nuda e tutta calda".

Il 31 agosto del 1997, quando compirà 50 anni, Luca festeggerà l'evento presentando un libro (da cui verrà tratto un film) dal titolo: "I miei primi 50 chili". Madrina della serata: Mario Poltronieri. □

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
PAOLO FACCHINETTI

CAPOREDATTORE
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI, PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA **ELENA GRAZIOSI**

ARCHIVIO **GIUSEPPE RIMONDI**

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 622.71.11 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 622.72.14.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia, Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000. **ARRETRATI:** L. 8.000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: "Conti Editore spa" - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C. S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi).

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 625.70.18. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82 -

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**
Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

CONTI EDITORE S.P.A.

DIREZIONE PUBBLICITÀ
Dino Bichisao - Via Aniene 2 - 20151 Milano - tel. 02/3088007 - tel/fax 02/3088755
Loredana Malaguti - Sede - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - tel. 051/6.227.111 - fax 051/6.227.309

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
Multi Media Pubblicità S.p.A.
Sede Legale: Via Corelli, 10 - 00198 Roma
Direzione Generale: Via San Gregorio 34 - 20124 Milano - tel. 02/671691

AREE DI VENDITA
Milano - Via San Gregorio 34 - 20124 Milano - tel. 02/671691
Padova - Union Group s.n.c. - Via Cadalunga, 10/a tel. 049/655.044 - fax 049/650.204
Bologna - Biellezeta s.r.l. - Via Frassinago, 12/a Emilia Romagna, Marche, Umbria, Toscana tel. 051/332.322 - fax 051/333.574
Roma - CD Media s.a.s. - Via Calderini, 68 sc. G int. 5 tel. 06/36.001.694/695
Cagliari - Piazza Repubblica, 10 tel. 070/40.971 - fax 070/49.45.01

certificato n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Au
revoir